f.C.S.M. Lup

martedì 21 ottobre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 241
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (O6) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Sindacati e governo discutono delle Fs. Su punti importanti le confederazioni hanno ceduto

Ci sarà probabilmente l'anticipo sulla parte salariale del contratto, ma accettando il blocco delle assunzioni e la mobilità in pratica i sindacati hanno già aperto il contratto, e senza consultare i lavoratori - Gli spazi regalati agli autonomi e alla destra - Oggi si svolgerà a Roma l'incontro per le pensioni dei lavoratori del pubblico impiego

Roma, 20

Mentre scriviamo l'incontro governo-sindacati sulle rivendicazioni dei lavoratori delle ferrovie non è ancora iniziato. In realtà il governo da una parte, Lama Storti e Vanni dall'altra, hanno già deciso tutto, in quella specie di «accordo-quadro» che è stato definito giovedì sera e in cui, al di là delle dichiarazioni di principio sulle disponibilità del governo ad affrontare i problemi del pubblico impiego, la sostanza vera era cosa concedere alle categorie più numerose e combattive, come i ferrovieri, i postelegrafonici, i lavoratori dei monopoli di Stato. Si è parlato molto di giungla retributiva, il governo ha detto che concederà poco e alle fasce più basse (senza dire che in realtà nelle fasce più basse ci sono almeno duecentomila ferrovieri e quasi altrettanti postelegrafonici), stasera ci sarà la «resa dei conti». I ferrovieri sapranno quanti soldi riceveranno sulle competenze accessorie e come «acconto» sul prossimo contratto, sapranno, o intuiranno, se con questa trattativa si vuole congelare il loro salario per almeno tre anni (nell'ipotesi, tutt'altro che improbabile, che l'aumento di oggi esaurisca la parte salariale del contratto che scade nel '76).

Altre cose le sanno già. Ad esempio che i sindacati hanno concesso al governo nell'ultimo accordo la massima mobilità anche per il loro settore e che si sono dichiarati favorevoli al sostanziale blocco delle assunzioni nel pubblico impiego nonostante stime approssimative (e carenti per difetto) degli stessi sindacati fissassero in 15-20 mila gli organici mancanti nelle ferrovie. Al blocco delle assunzioni si lega ovviamente tutto il discorso sull'orario di lavoro, oltre che sui carichi, per cui in pratica le concessioni già fatte dai sindacati escludono dal contratto l'obiettivo delle 36 ore.

In pratica, con l'aria di fare una trattativa «di acconto» le Confederazioni (non i sindacati di categoria che hanno un ruolo assolutamente subalterno) hanno già aperto il contratto dei ferrovieri, e l'hanno fatto non solo senza lotte ma senza neppure fare un'ampia e seria consultazione tra i lavoratori.

La sensazione tra i ferrovieri, anche nelle roccaforti dei confederali come Milano, è che non solo si stia trattando sulle loro teste, ma che si stia trattando su mobilità e

SEGUE A PAG. 5

L.L.

Lo scontro di classe giunge in Portogallo a una fase decisiva

Intervista al compagno Gorla della segreteria nazionale di Avanguardia operaia - Molte cose nuove e positive nei rapporti di forza tra le classi - Il problema dell'insurrezione e quello della direzione politica

Si è concluso nei giorni scorsi un nuovo viaggio del compagno Massimo Gorla, membro della segreteria politica nazionale di Avanguardia Operaia, in Portogallo. Nel corso di questa visita, durata una settimana, si sono svolti incontri con il Mes, il Prp, il Mdp, il Fsp, la segreteria del Fur, la Udp il Pcp e diverse personalità della sinistra militare, tra cui l'ammiraglio Rosa Continho. A conclusione del suo viaggio il Quotidiano dei Lavoratori ha posto una serie di domande al compagno Gorla, Iniziamo oggi la pubblicazione di questa intervista che tocca i temi centrali della fase che il processo portoghese sta attraversando.

Domanda: La tua ultima visita in Portogallo è stata nello scorso luglio a cavallo tra la crisi del quarto governo provvisorio e la costituzione del quinto, entrambi presieduti da Vasco Gonçalves. Sono passati tre mesi, sono cambiate molte cose. In generale il processo rivoluzionario ha fatto dei passi indietro oppure in avanti? Che trasformazioni ha subito lo schieramento delle classi?

Risposta: Dico subito che è vero, in Portogallo sono cambiate molte cose, e sono cambiate in meglio: il processo rivoluzionario sta superando con sempre maggiore chiarezza la battuta d'arresto avuta con la costituzione del sesto governo provvisorio presieduto da Pineiro De Azevedo, e sta preparandosi a compiere passi in avanti decisivi. Il governo in carica è un governo di destra, il cui fine dichiarato è di aprire al Portogallo una strada di restaurazione del sistema capitalista, che attualmente si trova paralizzato da una crisi economica e politica profondissima e a mio avviso insuperabile; una strada che si vorrebbe percorrere mediante la costruzione di un assetto statale democratico-borghese retto da un indirizzo politico social-democratico, la cui stabilità dovrebbe essere garantita, oltre che da condizioni di pacificazione sociale interna, da un imponente sostegno economico e politico di tutto l'occidente capitalista.

È indiscutibile che la costituzione di questo governo abbia segnato un successo temporaneo di Mario Soares e di tutte le forze che si erano coalizzate per mettere in crisi il quarto governo e poi per abbattare il quinto, con il quale Gonçalves aveva cercato di governare in pratica con l'appoggio dichiarato di una sola forza politica, il Pcp. Ma questo successo, come abbiamo affermato a suo tempo, poteva conoscere un relativo consolidamento soltanto a condizione di addormentare il movimento di massa esploso dopo l'undici marzo e di reprimere e scompaginarne le avanguardie.

In Europa e nel mondo, reazionari, conservatori e riformisti di varia specie hanno cantato vittoria troppo presto: la coalizione presieduta da Azevedo, come era possibile prevedere per chi non si abbandonava ad analisi superficiali e stereotipe del processo portoghese prevedendo sciagure di ogni genere, non solo non ha oggi possibilità alcuna di affermare il suo indirizzo strategico, ma, e questo supera le nostre stesse previsioni, sembra che non riesca neppure a cominciare a governare. Chi glielo impedisce è precisamente il movimento di lotta nelle gabbriche, nelle campagne, nelle caserme e nei quartieri, che coinvolge masse crescenti, e che si sta sviluppando impetuosamente ampliando e coordinando la rete degli organismi unitari di massa e di potere popolare che cominciarono ad affermarsi nella primavera scorsa.

Ed è ancora il movimento di massa a determinare una nuova e favorevole modifica degli schieramenti e dei rapporti di forza in seno alle forze armate. L'elemento positivo che sta emergendo è il progressivo isolamento politico dei «nove», che accompagna e completa le difficoltà che il partito socialista sta incontrando dopo il successo effimero della costituzione del sesto governo, e una crescente divisione, sulla prospettiva e sulla pratica politica seguita, che interessa larghi settori di masse influenzate dal Ps e dallo stesso partito, così come anche attraversa il gruppo dei «nove».

Questa divisione tocca praticamente tutti i punti nodali, interni e internazionali, che il processo portoghese deve affrontare: dalla questione della riforma agraria, alla rimessa in moto di un sistema economico che per funzionare deve necessariamente sconvolgere la logica e il quadro dei rapporti sociali di produzione capitalisti, fino alla questione centrale dell'Angola e dei rapporti di subordinazione con l'imperialismo occidentale.

Soares e i «nove», che tra l'altro non costituiscono affatto un gruppo politicamente omogeneo, stanno pagando il prezzo di un'operazione

SEGUE A PAG. 8

AL SERVIZIO DEL GOVERNO O DEI LAVORATORI?

Logica del confronto e della cogestione spinta fino a una subordinazione al governo senza precedenti nella storia sindacale; rivendicazioni deboli, inadeguate ai bisogni e tali da introdurre nuovi elementi di divisione tra i lavoratori, anzichè di unificazione; la preghiera rivolta ai padroni di lasciare un pò di spazio per mettere mano nella programmazione capitalistica; è questo che ci dice, in sostanza, l'accordo del 16 per il pubblico impiego, ed è perciò che lo si deve considerare un pessimo inizio dell'autunno sindacale.

Al contrario un editoriale sull'Unità - di domenica, firmato da Giorgio Napolitano, è venuto a spiegarci che si tratta di un ottimo inizio e che, anzi, è su questa strada che bisogna proseguire. Forse a caso, ma certamente con un legame di contenuti notevole, il giorno precedente era stata distribuita dalle agenzie un'intervista del segretario generale della Cgil, Luciano Lama.

Solo sei mesi fa ci saremmo ancora scandalizzati leggendo di un segretario della Cgil che auspica, rivolto ai padroni, un progetto unitario per l'istituzione di un organismo «a livello territoriale, regionale o provinciale» *per* «avviare il trasferimento degli operai da un posto all'altro». *Ma oggi, proprio Lama e Napolitano hanno trasformato in norma e non più eccezione queste proposte. Nei due interventi vengono infatti ripresi i temi già dibattuti su* Rinascita *su* «un programma a medio termine» (*Lama ancora più esplicitamente che su* Rinascita, *facendosi intervistare da un settimanale padronale, con un po' più di pudore di Napolitano, essendo l'*Unità *pur sempre il quotidiano più letto dai proletari italiani*).

Ma nell'editoriale di Napolitano c'è anche qualcosa di nuovo e di più grave [benchè non parli, qui, di mobilità e ristrutturazioni]: a proposito del governo viene introdotta un'interpretazione secondo la quale dopo il 15 giugno, sarebbe possibile rafforzare una tendenza [ma dove la vede?] a un cambiamento degli indirizzi di politica economica e sociale che vadano nel senso richiesto dal movimento dei lavoratori [si suppone che questo senso sia quello dell'accordo per il pubblico impiego, e che le confederazioni dovrebbero cercare di stipularne tanti altri simili]. Questo significa stravolgere completamente il senso del 15 giugno, sottovalutare o tentare di vanificare la spinta che vi si è espressa, usare di quella forza non per cambiare il quadro politico ed istituzionale, ma per consolidarlo. Significa che il Pci non dice neppure più «salviamo questo governo, perchè dietro c'è il vuoto» [e già era falso, perchè davanti c'è l'alternativa di potere e la lotta per il socialismo], ma «salviamo e rafforziamo questo governo» cedendo a una serie lunghissima di compromessi che diminuiscono la forza del movimento in cambio di nulla.

Ancora Napolitano dà poi un'interpretazione del tutto falsa [oltre che insufficiente] del documento diffuso dalla Confindustria giovedì [lo stesso giorno dell'accordo governo-confederazioni]. Esso contrasterebbe «in modo stridente» con la posizione del governo.

Al contrario si tratta dello stesso gioco su piani diversi: da una parte il governo Moro che cerca di invischiare i sindacati [con il Pci i più forti puntelli che abbia in questa fase] in un «inconcludente torneo oratorio» *[...non lo diciamo noi, ma Carniti]; dall'altra parte gli industriali privati, che, mentre portano avanti ambigue istanze di mutamento del quadro istituzionale, abbandonano il loro posticcio fair-play in vista dello scontro contrattuale, e cercano di drammatizzare la situzione chiamando alla crociata antioperaia.*

Ma lo scopo di questo gioco delle parti è uno solo: immobilizzare le confederazioni nella paura di uno scontro troppo duro, che metta in gioco il quadro politico, e impedire che le piattaforme delle federazioni recepiscano alcune delle esigenze, degli obiettivi espressi dal movimento: dividere i lavoratori sia avendo mano libera nel decentramento e nella mobilità [per queto il documento confindustria insiste tanto sul tema del controllo] sia contrapponendo diverse categorie tra di loro [presentando tutti i lavoratori del pubblico impiego come parassiti che ingrassana nella «giungla retributiva» alle spalle degli altri, generalizzando un'immagine che è invece di pochi privilegiati, che sono tali per la volontà di controllo clientelare della Dc e della borghesia]; cercare di sviare il movimento operaio dai suoi veri obiettivi, facendo dibattere falsi problemi [giungla retributiva, regolamentazione e autoregolamentazione del diritto di sciopero].

Inoltre Napolitano finge di non rilevare la minaccia conclusiva della Confindustria: che è quella di non accettare di discutere i contratti.

Sul tema del documento confiundustriale è centrata anche l'intervista di Lama, che non si potrebbe definire altrimenti che penosa. Ma perchè i padroni - si chiede Lama - «invece di respingere le nostre richieste in nome di un'autonomia che non è messa in discussione che limitatamente» *non si mettono insieme con noi a discutere la mobilità e la riconversione? Eppure noi stiamo andando incontro a* «un'antica richiesta del padronato» *il quale, cattivo, non ne tiene conto e continua a chiedere ancora di più. E sì che lo stesso Lama ricorda che* «le favole...ci hanno bruciato varie volte»: *evidentemente non gli è bastato. Che cosa, infatti, oltre a favole e parole, potrebbero dare i padroni, quand'anche accettassero di sedersi allo stesso tavolo con il Pci e le confederazioni per discutere* «un programma a medio termine»?

Questa frase, con tutto il fascino della vuotezza e dell'astrattezza, è ormai diventata lo slogan del Pci per la sua politica a breve termine. È con questo vuoto [per giunta senza inerlocutori, visto che il governo ci sta senz'altro a parlarne a lungo, il più a lungo possibile, ma con l'unica intenzione di bloccare il movimento sindacale] che il Pci e i suoi vertici confederali [certo con ampie contraddizioni, e non tutti con le stesse motivazioni] tentano di imporre alle piattaforme la contrapposizione tra occupazione-investimenti e la difesa dei livelli salariali. Non accorgendosi che borghesia e governo [magari senza neppure stringere la mano] vogliono tutto il braccio.

Carlo Parietti

Il presidente della vergogna

Per Giovanni Leone, a quanto pare, rappresentare il popolo italiano significa imitarlo quando litiga agli incroci per ragioni di precedenza o quando grida «arbitro cornuto». È intollerabile

Il presidente della repubblica Leone, lanciato in orbita dai voti fascisti, sta ormai descrivendo un'ellittica al di là del bene e del male, in regioni dello spazio-tempo la cui distanza dal paese legale e reale oggi supera di gran lunga le nostre limitate capacità di immaginazione.

Per esprimere l'inesprimibile, cioè la distanza del Quirinale dal paese legale, basta però descrivere l'accoglienza riservata dalle istituzioni al messaggio del presidente. Essa, come sappiamo è stata nulla. Leone lancia il sasso nello stagno, ma non suscita nemmeno onde concentriche. Le sue parole sono accolte con glaciale disagio, non diversamente da quando in una discussione interviene, a proposito, un venerabile rimbambito. «Gli rispondiamo o non gli rispondiamo?» si domandano costernati, guardandosi negli occhi per un attimo, governanti e parlamentari: poi decidono di far finta di niente, come ai pranzi di gala quando alla principessa sfugge un rutto. Pare esista la foto di un santone indiano che, dopo decenni di concentrazione yoga, è riuscito a non dar ombra: in politica, il nostro presidente fa altrettanto senza studio ma per disposizione naturale. La storia d'Italia gli passa attraverso, spontaneamente, qualunque cosa decida di fare.

Ancora più grande è la lontananza di Leone dal paese reale Qui ogni volta che si mostra lo fischiano [a Brescia e Bologna dopo le stragi, e sabato scorso a Pisa]. Quando poi sciorina i suoi luoghi comuni alla televisione, la gente rimpiange Pippo Baudo.

E veniamo ai gestacci. L'uomo che rappresenta il popolo italiano, all'interno come all'esterno, dovrebbe rap-

SEGUE A PAG. 3

Sartana

INAUGURAZIONE DI UN CALCOLATORE A PISA. Gli studenti fischiano il presidente eletto dai fascisti: ma lui «se ne frega» e ribatte così. A chi cornuto? A voi! Mamme coprite gli occhi agli innocenti, che non vedano certe sconcezze.

EPIDEMIA DI COLERA A NAPOLI. Imitando re Umberto, Leone visita gli ammalati all'ospedale Cotugno. Ecco come scongiura il contagio.

Alla Montedison un accordo che è necessario respingere

Porto Marghera, (Ve), 20

Respingere l'accordo sugli appalti Montedison, raggiunto sabato mattina tra le segreterie confederali e la direzione, è la parola d'ordine che un folto di gruppo di delegati lancia da oggi con un volantino che viene distribuito nelle fabbriche di Porto Marghera.

I delegati, tra i quali anche membri degli esecutivi, sono del Petrolchimico, della Montefibre, dei Fertilizzanti, dell'Azotati e delle imprese. Le loro critiche riguardano sia il modo con cui si è giunti all'accordo (tagliando fuori il Coordinamento che era stato costituito tra metalmeccanici, chimici ed edili) sia i contenuti: in pratica i sindacati hanno accettato le proposte della Montedison già respinte nel luglio scorso da tutti gli stabilimenti. La vertenza, su cui Porto Marghera è in lotta da mesi, riguarda la questione della manutenzione e del risanamento ambientale. Ma vediamo i punti dell'accordo uno per uno.

1) La manutenzione preventiva, obiettivo qualificante della piattaforma non c'è e non c'è nessun impegno della direzione neanche per gli impianti più nocivi. La manutenzione viene solo ristrutturata e programmata come vuole la Montedison. Al posto della manutenzione preventiva fissa c'è il «rattoppo» con meno spese, più sfruttamento, più mobilità. La richiesta in piattaforma era che il Petrolchimico fosse suddiviso in 22 zone (i «presidi») che avrebbero dovuto avere un organico fisso per la manutenzione. Invece il Petrolchimico è stato diviso in 13 zone con 25 squadre che avranno mobilità tra zona e zona, tra fabbrica e fabbrica, tra area e area. Sono, in sostanza, i cosiddetti «jolly».

2) Non c'è assorbimento per gli appalti. Su quasi 3.000 lavoratori ne verranno assunti 200, scelti secondo esigenze della Montedison tra le specializzazioni di cui ha bisogno.

Per gli altri 2500 lavoratori della manutenzione non c'è nemmeno la sicurezza del posto di lavoro. Con la ristrutturazione che la Montedison avvierà dall'inizio del '76 tenderanno anzi a ridursi le commesse d'appalto. Anche le 200 assunzioni (dal I° gennaio '76) verranno in breve tempo vanificate dal turn-over che non viene rimpiazzato.

3) Al Petrolchimico verrà creato un «nucleo centrale» di 100 operai di manutenzione (quanti saranno in futuro?) che lavoreranno, su sei turni, sette giorni su sette, con festività e riposi a scorrimento. Si tratta di un'«innovazione» che potrebbe essere presto estesa anche nelle altre fabbriche.

4) Tutti gli altri lavoratori della manutenzione, previa trattativa con gli esecutivi, possono essere spostati per esigenze di produzione (cioè per ridurre i tempi di fermata e di lavorazione) e questo potrebbe avvenire anche il sabato e la domenica.

Come si vede, è il trionfo della mobilità e della ristrutturazione, mentre mancano gli obiettivi più qualificanti: la manutenzione preventiva, il risanamento ambientale. Il lavoro in appalto, lungi dall'essere riassorbito, viene confermato, non c'è sviluppo ma riduzione dell'occupazione attraverso la ristrutturazione.

Gli obiettivi su cui i lavoratori della Montedison si stanno mobilitando da sette anni sono svenduti completamente, la mobilità più che contrattata viene imposta, si introducono

SEGUE A PAG. 5

Assemblea aperta alla Fiat Stura

Torino, 20

La Fiat-ricambi di Stura (5.000 lavoratori) è da stamattina in assemblea aperta per protestare contro 30 trasferimenti alla Lancia di Chiavasso decisi arbitrariamente dalla direzione la settimana scorsa.

Questi 30 rappresentano il primo scaglione dei trecento lavoratori che devono esser trasferiti. A questo riguardo gli operai chiedendo precise garanzie per il posto di lavoro hanno avanzato la proposta che ci siano solo trasferimenti volontari, mentre il consiglio di fabbrica ha dato l'indicazione di entrare in fabbrica a tutti.

Anche per domani sono previste quattro ore di assemblea aperta per ogni turno. Anche in altri stabilimenti Fiat sempre di Stura si sono effettuati scioperi contro i trasferimenti e i ritmi.

Conferenza dibattito a Mestre

Oggi 21 ottobre presso l'aula magna del Pacinotti in via Caneve a Mestre, il compagno Aurelio Campi segretario nazionale di Ao, terrà una conferenza dibattito su: salario, occupazione, controllo operaio e popolare nelle scadenze contrattuali.

DALL'INTERNO

Il giovane morto a Sanremo: una drammatica parabola dal «fumo» alla droga pesante

Mauro Abbo 16 anni spacciava per procurarsi i soldi necessari a comprare l'eroina - In un anno sono stati 50 i morti di droga nella zona - Dalla vicina Francia è in atto l'offensiva dell'eroina

Mauro Abbo, 16 anni è morto sabato mattina a Sanremo ucciso da una dose di eroina che si era iniettata nelle vene poche ore prima, consumava e smerciava droga. Ogni giorno -a quanto hannno riferito i suoi amici- per 170.000 lire, 5 milioni al mese a soli 16 anni.

«In certi ambienti nelle vicinanze degli ospedali dove sono ricoverati i tossicomani e anche all'interno degli ospedali stessi -ha dichiarato padre Giuseppe Brunetta di «Aggiornamenti Sociali» al *Corriere della sera*- si arriva a cifre anche maggiori».

Ma non è solo questo il dato drammatico di una realtà che il gruppo di piazza Colombo a Sanremo, quello di cui faceva parte il giovane Abbo, figlio di uno spazzino municipale, aveva contaminato ormai da tempo.

«Lei sapeva che suo fratello fumava e si drogava?» è stato chiesto a uno dei fratelli maggiori di Mauro da un cronista milanese. «Sapevo che "fumava". Lo avevo anche avvertito -ha risposto Luigi Abbo- Se devi proprio farlo non ti "bucare" -gli ho detto- .Lui mi ha giurato che non l'avrebbe fatto. Gli ho creduto perchè conoscevo il terrore che aveva delle iniezioni. Ma poi qualcuno deve averlo convinto».

Venerdì sera il tragico epilogo della vita di Mauro Abbo. Le cronache riferiscono che appena iniettatosi la dose di eroina, si è sentito male, lamentando dolori al petto e allo stomaco. Poi ha incominciato a perdere sangue dal naso e a vomitare. È morto in ospedale perchè chi stava con lui ha avuto la lucidità e la forza di gettare l'allarme, di avvertire la Croce Rossa e di farlo ricoverare in ospedale, anche se a nulla sono serviti i tentativi di rianimarlo.

La sua storia è paurosa e insieme drammaticamente esemplare. Perchè Mauro Abbo era passato dal «fumo» all'eroina? Come mai in così *breve tempo, pur non essendo un pesce grosso* del giro, nelle sue mani sono incominciate a circolare centinaia di migliaia di lire al giorno? Sono attrezzati i nostri ospedali per prestare soccorso - e salvare la vita a quanti vi chiedono ricovero nelle condizioni di Mauro Abbo?

È chiaro che una risposta a questi interrogativi viene dal complesso di circostanze che si vanno creando intorno al mercato della droga in Italia. Sanremo, città di confine, piazza privilegiata per le bande di grossi spacciatori francesi (i marsigliesi) federati alla malavita internazionale che procura le droghe «pesanti» e quelle «leggere» a seconda degli ordini fa testo di una nuova strategia. Secondo valutazioni della questura in più di un anno oltre 50 sono stati i morti per droghe pesanti e di pari passo a questa allucinante escalation si è sviluppato una certo tipo di «malavita» di piccolo cabotaggio, formata da ladruncoli alla ricerca disperata di qualcosa da rivendere per procurarsi danaro. Danaro da impiegare nell'acquisto della droga.

Dall'elenco impressionante di piccoli fatti di cronaca nera - concentrati temporalmente negli ultimi sei mesi - si scorgono i contorni dell'offensiva sul mercato delle droghe «pesanti».

Mauro Abbo, consumatore e spacciatore, faceva parte di questa trafila, come ne fanno parte decine di giovani della zona, tutti sui vent'anni costretti a vendere hascisc ad acquirenti più o meno occasionali per conquistarsi l'eroina di cui sono consumatori.L'eroina fra questi giovani non ha fatto una sua comparsa casualmente.

È stata immessa sul mercato dalla vicina Francia, in un primo tempo a prezzi stracciati, per invogliare la «prova»; poi la sua immissione è stata potenziata per contrastare il passo all'hascisc che non è scomparso dalla circolazione, ma è ormai utilizzato dalla rete di piccoli spacciatori come merce di scambio.

È questa con tutta probabilità la ragione per cui il sedicenne Mauro Abbo da semplice «fumatore» quale era, rapidamente si è trasformato in eroinomane. Non era un ragazzo particolarmente sballato, avevva deciso di trovarsi un lavoro, e pare, avesse trovato un posto da garzone, qualche giorno fa. Tuttavia per stare dietro al proprio vizio non poteva contare nè sulla famiglia, il padre era spazzino municipale, nè su un proprio reddito. L'unica via d'uscita che gli si è prospettata inevitabilmente è stata quella di trasformarsi lui stesso in spacciatore, così come è capitato ad alcuni suoi coetanei di Sanremo.

A questo punto la sua sorte è stata segnata. Immesso in una giungla che è senza vie d'uscite, ha aggiunto il suo nome in fondo ad una lista che si va allungando, ormai quotidianamente.

La sua fine serve - comunque - da lezione, per quanti, come lui, sono trascinati più o meno coscientemente nel tragico meccanismo che lo ha stritolato. E ripropone con forza un problema a cui la sinistra deve dare soluzione.

MAURO ABBO. Il giovane di 16 anni morto a Sanremo, sabato mattina, dopo essersi iniettato una dose di eroina.

E se attaccano Zaccagnini e Moro da destra?

Le ragioni sono due - La prima è far scattare il ricatto verso i riformisti - La seconda sta nella crisi dc - La signora è da buttare

La direzione democristiana è finita con un documento il cui finale promuove la costituzione di una commissione per la difesa degli interessi offesi e si citano i nomi di Antonio Gava, ex responsabile enti locali, Remo Gaspari, ex responsabile organizzativo, e Bernardo d'Arezzo, ex responsabile elettorale. Nel migliore stile gesuitico si precisa che il loro siluramento non ha niente a che fare con le brutte voci circolate sul loro conto nei giorni scorsi. La Dc è un partito serio, per Diana, un partito in cui per rimuovere Fanfani c'è voluto il buldozer e ora che un personaggio come Gava ha avuto il benservito succede che: primo è vietato dire ufficialmente che è stato per i risultati che ha prodotto dall'alto dell'ufficio enti locali, secondo la sedia di Zaccagnini vacilla.

È paradossale ma è vero: i sindacati e i riformisti stanno facendo di tutto per salvare il governo e con lui l'attuale segreteria democristiana; dall'altra parte nella Dc stanno facendo di tutto per ributtare tutto all'aria. Zaccagnini era partito con una proposta di organigramma con alcuni nomi nuovi ed ha finito la direzione con Moro che lo pregava di restare e di accettare qualche compromesso.

Così non se ne è andato nessuno che non sia stato cacciato perchè particolarmente compromesso (Gava è riuscito persino a perdere Napoli nonostante le sinistre siano rimaste al di sotto della maggioranza), anzi sono rimasti alcuni personaggi come Ruffini e la Falcucci il cui passato, così come il presente, è legato ad un misto tra il riferimento medioevale, l'intrallazzo vaticano e la filosofia del potere.

Ma alla Dc, quella vera, quella che conta, quella che incarna anche fisicamente il regime, non è bastato, e già si mormora che, anche così Zaccagnini offende troppi interessi e se ne riparlerà al prossimo consiglio nazionale. Si fanno già i nomi: i fanfaniani, i dorotei (e cioè Piccoli), gli andreottiani.

Dicevo del governo: è ormai limpido che il Pci, il Psi e le confederazioni hanno deciso di salvarlo, sulla pelle dei lavoratori del pubblico impiego per i quali si propone come alternativa al sindacalismo democristiano (autonomo) il sindacalismo governativo (confederale) e sulla pelle dei lavoratori dell'industria (i contratti non possono essere elusi, ma rinviati sì).

Insomma dal punto di vista degli interessi immediati e a medio termine del padronato è una bella vittoria, ma evidentemente scattano anche altre logiche, se a Moro e Zaccagnini la Dc non vuol riconoscere di essere sulla strada giusta (per loro).

Come mai? Interagiscono qui due cause. La prima è basata sull'esperienza. L'arma del ricatto istituzionale verso la sinistra è un'arma vecchia anche spuntata da recenti esperienze (si veda il cedimento sul governo Moro e sulla legge Reale confrontato al 15 giugno), ma sempre buona per i padroni visto che i riformisti continuano a cascarci, farsi l'autocritica e poi ricascarci.

Ma c'è anche un'altra ragione che interagisce con la prima. È vero c'è un'autonomia relativa per cui la crisi democristiana procede anche per faide interne, per logiche di ritorsione, di arroccamento a destra anche più rapido di quanto non avvenga con il governo. Ma questo cosa significa? Non è forse una ragione di più per farci concludere riprendendo una commedia del compagno Fo che «la signora è da buttare»? Non è forse una ragione di più per sposare in modo consapevole la tesi dell'alternativa di sinistra ?

I prossimi mesi non saranno freddi, dal punto di vista politico, ma chi si intestardisce ad essere «responsabile», si riguardi potrebbe anche diventare il responsabile di una sconfitta operaia, il che non è mai il miglior modo di apprendere.

C. C.

Hanno un nome i questurini che hanno torturato Buonoconto

Pubblichiamo la denuncia autografa del presunto «nappista» torturato in questura a Napoli I suoi aguzzini sono Fabbri e Ciocia - «... Mi tiravano cazzotti, mi strappavano i capelli...»

Torniamo, dopo la denuncia pubblicata sul giornale di sabato, ad occuparci delle torture allucinanti inferte dai questurini napoletani ad Alberto Buonoconto, arrestato l'8.10.75 insieme ad altri due (oggi detenuti con lui nel carcere di Poggioreale); i tre sono accusati di appartenere ai Nap), nelle vicinanze del casello dell'autostrada del sole nel corso *di uno dei tanti controlli* predisposti per l'arrivo del presidente Leone e dell'ambasciatore americano John Volpe.

Alberto Buonoconto, studente in filosofia, è stato subito «prescelto» tra i tre: i Poliziotti - scrive questi nella sua lettera a Senese - l'hanno sottoposto ad un interrogatorio a base di continue sevizie, ritenendolo il «capo» che assolutamente doveva «cantare» indicando i nomi ed i covi dei nuclei armati proletari.

L'avvocato Senese (come abbiamo già scritto in un *precedente articolo*) ha inviato al procuratore della Repubblica di Napoli, al procuratore generale presso la corte di appello, al ministro degli interni, al consiglio superiore della magistratura, alla lega italiana per i diritti dell'uomo, un esposto affinchè siano ravvisati gli eventuali estremi di reato e procedere all'accertamento e alla punizione dei colpevoli.

Questo episodio, tutt'altro che isolato, rende chiaro nella maniera più lampante come la polizia porta a termine le sue «brillanti operazioni», con cui quasi ogni giorno scopre covi e brigatisti. Il mezzo con cui mette in atto tutto il suo tanto decantato coraggio è la tortura.

Il compagno Saverio Senese ci ha fatto pervenire una copia della denunzia autografa del suo difeso: le parole di Alberto, prese appunto dalla sua denunzia, saranno la prova tangibile dell'agghiacciante trattamento da lui subito appena dopo l'arresto.

«Nella stanza ove mi hanno condotto ho trovato una decina di poliziotti tutti in borghese ed in più Fabbri e credo forse Ciocia, quello che gli altri chiamavano dottore e che mi diceva che lui mi faceva gettare il sangue e l'anima. Mi hanno fatto prima sedere normalmente su una sedia poi mentre mi schiaffeggiavano abbondantemente mi chiedevano se conoscevo quei due che erano con me sulla macchina, mi tiravano cazzotti e mi chiedevano quale azione eravamo in procinto di fare, mi tiravano la barba, e mi strappavano i capelli per sapere dove avevo dormito la notte...

Mi hanno tirato i nervi dei tendini del collo, spremuto il naso, colpito violentemente con i tagli delle mani sul collo, sulle spalle e sulla schiena, stringendo anche le manette che dopo avevo i polsi il doppio di come li avevo entrando in questura...Mi hanno storto le dita, le braccia, i gomiti, i polsi...

Poi mi prendono e mi stendono su una sedia. Uno di loro mi afferra con una mano il piede e con l'altra la coscia destra e fa leva col suo ginocchio e col peso del suo corpo perno sul mio ginocchio teso. Un altro mi prende la gamba sinistra e comincia a martellare con cazzotti sul muscolo della coscia sinistra e sul ginocchio.

Non riuscivo più a tenere la testa alta e allora il sangue saliva e vedevo da questa posizione la dentiera di Fabbri che si apriva in larghi sorrisi di compiacimento per i suoi assistenti che mi tiravano calci sotto la testa per farmela tenere sollevata da terra...Hanno cominciato «poi» a tirarmi cazzotti nello stomaco, colpi di punta sul fegato e continuavano, in quella posizione distesa a tirarmi i capelli e a schiaffeggiarmi...».

La questura di Napoli non è nuova a simili interrogatori illegittimi, che si protraggono talvolta anche per 10-15 ore, e troppo spesso vengono usati mezzi illeciti per «incastrare» i compagni che vengono interrogati nella veste di testimoni per poterli privare così del diritto di assistenza di un difensore.

Se i reati di cui nell'esposto del compagno del soccorso rosso di Napoli si richiede l'accertamento, non dovessero essere riconosciuti allora Alberto Buonoconto si troverebbe addosso anche una condanna per calunnia. E' questo che un grosso movimento di controinformazione e di mobilitazione politica contro il comportamento fascista della magistratura napoletana deve impedire. Le responsabilità della polizia e della questura di Napoli devono venir fuori. Non si può permettere che ci si venga a dire che Alberto Buonoconto si sia provocato le gravi lesioni fisiche, di cui ancora si possono notare i segni, in un fallito tentativo di suicidio.

Daniela De Luca

Agguato fascista a colpi di pistola a Genova. Feriti due compagni della Fgci

Genova, 20

Due giovani compagni della Fgci -Guido Ricci di 16 anni e Marco Colamonti di 16- sono stati feriti verso le 23 di sabato notte da due colpi di pistola sparati da un teppista fascista.

Fortunatamente le ferite sono lievi, i ragazzi sono stati colpiti solo di striscio, e se la caveranno in una settimana. Questo, comunque, non diminuisce di certo la gravità dell'episodio che potrebbe rappresentare un notevole salto di qualità nelle attività dei criminali neri nel capoluogo ligure.

Secondo la ricostruzione che è stata fatta dell'aggressione, i fatti si sarebbero svolti così: un gruppo di dodici compagni della Fgci stava attacchinando manifesti sulla riforma della scuola tra via Isonzo e via Sturla, mentre altri tre giovani, anch'essi iscritti alla Fgci, si avviavano verso la succursale del liceo Luther King, commentando le scritte fasciste inneggianti ad Ordine Nero che erano comparse su alcuni muri. A questo punto da una strada laterale, via Castagnola, sono stati esplosi alcuni colpi di pistola, pare cinque o sei, contro il gruppo più numeroso; due proiettili hanno raggiunto Ricci e Colasanti. Nonostante la pronta risposta dei compagni, che hanno inseguito i delinquenti, questi sono riusciti ad eclissarsi in direzione del ponte di Sturla. Non si sa esattamente di quanti individui fosse composto il commando fascista.

Si è invece saputo che l'8 maggio scorso, nello stesso punto, anche un giovane radicale era stato fatto segno a colpi di pistola mentre stava affiggendo manifesti.

Nella giornata di ieri sono stati interrogati dalla polizia che indaga sull'episodio, alcuni noti esponenti dello squadrismo genovese.

MILANO
Arrestato presunto brigatista

Milano, 20

E' stato arrestato, al termine di una sparatoria con una pattuglia di vigili urbani, un giovane che risponderebbe al nome di Giovanbattista Miagostovic, definito «noto brigatista rosso» da un funzionario dell'Antiterrorismo.

Il giovane era stato fermato verso le otto di stamane in piazza Argentina da una pattuglia di vigili, per un controllo dei documenti di guida, mentre viaggiava a bordo di una 128 Fiat. Mentre veniva portato per accertamenti al comando, all'altezza della Villa Reale di via Palestro, il Miagostovic avrebbe estratto una pistola, riuscendo a fuggire. Inseguito è stato ferito leggermente, riagguantato e, quindi, arrestato.

In questura il giovane si sarebbe dichiarato «prigioniero politico». Nella sua vettura è stata trovata una valigetta che, a detta degli inquirenti, conterrebbe elementi interessanti sul «ferimento» del marciatore silenzioso De Carolis, avvenuto ad opera di ignoti la scorsa primavera. Su un sedile è stata, invece, rinvenuta una raccolta di pubblicazioni fasciste.

DECRETI DELEGATI
Comunicato delle forze politiche

Le organizzazioni politiche sottoscritte chiedono che vengano cambiate le disposizioni contenute nella circolare del Ministro Malfatti relative alle date di svolgimento delle elezioni di rinnovo degli organi collegiali. Data l'importanza generale di queste scadenze le organizzazioni sottoscritte ritengono sbagliata la dispersione delle date in più giorni scuola per scuola e chiedono l'unificazione in *un'unica data nazionale* a breve scadenza in cui si svolgano le elezioni in tutte le scuole italiane.

Fgci, Fgsi, Pdup, Ao, Ga, Lc, Fgr.

FASCISTI
Provocazioni al VI Itc di Torino

Torino, 20

A Torino da una settimana i fascisti facevano la loro apparizione davanti al VI Itc di corso Stati Uniti finchè sabato un comizio con centinaia di studenti, genitori e professori democratici ha dato prova della forza della mobilitazione antifascista. 2 fascisti interni alla scuola avevano in precedenza avuto la faccia tosta di appendere un cartello in cui si esaltava il regime franchista proprio in occasione dell'assassinio dei 5 compagni spagnoli.

MILANO
Ancora in lotta il Feltrinelli

L'assemblea di studenti, genitori e insegnanti che si è tenuta domenica mattina ha deciso di respingere le promesse fatte nei giorni precedenti dal provveditore perchè troppo vaghe e senza precise garanzie.

Oggi l'ispettore del ministero si è incontrato con il comitato di occupazione, ne ha riconosciuto il ruolo rappresentativo delle componenti scolastiche in lotta e ha dato garanzie sull'ottenimento dei punti rivendicati dal comitato. Per quanto riguarda il preside Nigro, del quale da anni viene denunciato il comportamento reazionario e antisindacale, probabilmente rimarrà al suo posto; ma il comitato di occupazione chiede un rapporto diretto con provveditore e ispettore che garantisca, al di fuori dei poteri del preside, la gestione democratica della scuola.

Per la libertà del compagno Panzieri oggi assemblea con Terracini e Foa

(*dalla redazione romana*) Roma, 20

Il Comitato per la liberazione del compagno Fabrizio Panzieri ha indetto per domani, martedì, ore 17, aula prima della facoltà di Legge, un'assemblea a sostegno della campagna per la liberazione di Fabrizio Panzieri e contro la montatura giudiziaria di cui è vittima, insieme ad Alvaro Lojacono.

All'assemblea saranno presenti i compagni promotori del Comitato: Umberto Terracini, Vittorio Foa, Aldo Natoli, Antonio Landolfi.

Questa importante iniziativa viene ad un mese dalla presentazione di un'istanza di scarcerazione per mancanza di indizi, presentata dai difensori di Fabrizio Panzieri sulla base delle conclusioni delle perizie disposte dal giudice istruttore

Nel frattempo, però, il giudice Amato ha spiccato un nuovo mandato di cattura contro Alvaro Lojacono, coimputato con Panzieri, in cui si richiamano due episodi di lotta antifascista risalenti al 1971 e al 1972, deducendone tutta una serie di possibili reati.

In altri termini, tre foto scattate da Lojacono, che ha in passato fornito servizi fotografici a periodici di vastissima diffusione, con annotazioni di suo pugno, bastano ad Amato per «corresponsabilizzarlo» negli avvenimenti cui si riferiscono le fotografie.

Quest'uso strumentale di «accuse collaterali», cui Amato è solito ricorrere quando gli vengono a mancare una serie di elementi ipotizzati all'inizio dell'istruttoria, come già avvenne per l'inchiesta Lollo, non è dimostrato solo dalla loro «spigliatezza», ma anche e soprattutto dai tempi nei quali vengono avanzate.

C'è da ritenere che, dovendo pronunciarsi su una precisa istanza di scarcerazione, Amato tenti di modificare il quadro in suo favore, disponendo una cornice di elementi estranei alla vicenda.

Occorre aggiungere, infine, che il compagno Panzieri è stato trasferito in questi giorni nel centro clinico di Regina Coeli a causa di gravi disturbi renali.

Importante convegno dei sottufficiali democratici delle basi in Sardegna

Cagliari, 20

Dopo la manifestazione dei sottufficiali democratici a Brescia la settimana scorsa e dopo la riunione nazionale dei delegati del movimento a Milano sabato, anche in Sardegna i sottufficiali dell'Aeronautica Militare sono usciti allo scoperto con una importante iniziativa pubblica per fare conoscere alle forze politiche e sindacali il proprio impegno di lotte e di organizzazione. Il convegno si è svolto ieri a Cagliari.

Davanti ad un folto pubblico sono stati ampiamente trattati i temi della democratizzazione delle strutture delle Forze Armate, in accordo con il dettato costituzionale e per il pieno riconoscimento ai «cittadini in divisa» dei diritti civili e politici, di parola, organizzazione e stampa.

Presenti i rappresentanti delle forze politiche di sinistra, delle confederazioni sindacali, di Magistratura democratica, del Collettivo politici giuridico e del Coordinamento democratico dei sottufficiali milanesi, mentre il Movimento dei soldati democratici ha inviato un comunicato di adesione, sono state ribadite le proposte che ormai da tempo vengono da più parti formulate: abolizione del codice militare penale e del tribunale militare di pace, «pilastri sui quali si regge uno spirito autoritario ed antidemocratico», abrogazione del regolamento di disciplina.

Ancora una volta è stato precisato come la natura delle richieste non riguarda solo l'aspetto «economico» della vita dei militari, bensì l'ottenimento ed il rispetto dei diritti civili e politici, la tutela organizzata degli interessi dei «cittadini in divisa», attraverso la costituzione di strutture sindacali delle forze armate.

Una chiara e netta replica, questa, a tutte quelle proposte con le quali da tempo il ministero della Difesa tenta di sommergere il movimento, nell'ingenuo tentativo di liquidarlo con una manciata di promesse di aumenti salariali.

Scendono in lotta gli studenti dei professionali

Il primo sciopero cittadino a Roma degli studenti medi sarà contro il numero chiuso - Il corteo indetto per mercoledì in piazza Esedra

Roma, 20

Il primo sciopero cittadino degli studenti medi di Roma quest'anno sarà quello delle scuole professionali.

L'appuntamento è per tutti gli istituti professionali statali mercoledì alle ore 9,30 in piazza Esedra. Il corteo, dopo una sosta al Parlamento, si concluderà in viale Trastevere, al Ministero della Pubblica Istruzione.

La scadenza è stata fissata la scorsa settimana in una assemblea cittadina (più di 1000 studenti in rappresentanza di 14 istituti), che si è tenuta al professionale «Confalonieri», è stata poi ribadita in un'altra assemblea cittadina, svoltasi sabato pomeriggio alla Casa dello Studente; da qui è partita un'altra importante scadenza di lotta per la quale è necessario lavorare con molto impegno: una manifestazione nazionale da tenersi a Roma la settimana ventura.

Gli istituti professionali statali, nati e cresciuti sull'esigenza del capitale di istruire lavoratori a livello intermedio e che da pochi anni ha ottenuto l'accesso all'università, è strutturata comunque in modo tale che pochissimi studenti riescono a raggiungere la fine degli studi.

Esiste, infatti, un biennio unico più un anno di specializzazione con un esame e relativo attestato.

Dal 1969 è stato inoltre istituito un biennio post-qualifica livello sperimentale, che dovrebbe corrispondere al quarto e quinto anno di un istituto superiore normale e quindi permettere anche l'accesso all'università.

Le classi post-qualifica, che inizialmente erano state fissate nel numero massimo di 350 per tutt'Italia, dopo molte lotte degli studenti sono salite, grazie ad un decreto legge, a 700.

In tutt'Italia, quest'anno, le scuole professionali sono scese in lotta dal 1 ottobre per abbattere il tetto delle 700 classi: quest'anno circa 4000 studenti non sono stati ammessi al biennio sperimentale e non potranno in seguito accedere all'università a causa del numero chiuso.

La selezione di merito è pesantissima; al biennio superiore si accede, dopo un esame al terzo anno, soltanto in base alla graduatoria ed è sempre rivolta contro i figli dei proletari e gli studenti politicamente più attivi.

Da anni il problema dell'abolizione della sperimentazione -che nei professionali non vuol dire affatto fare scuola in modo alternativo, ma semplicemente subire il numero chiuso e la selezione è sentito, ma quest'anno è scoppiato in modo drammatico, praticamente in tutta Italia.

Il Ministero non stanzia fondi per la scuola, e tanto meno per gli istituti professionali: aprire il numero chiuso del quarto e quinto anno vuol dire creare strutture per farli funzionare (aule e materiali per i diversi tipi di tirocinio). Liberalizzare il quarto e quinto anno vuol dire assumere nuovo personale scolastico e incoraggiare l'occupazione, oltre che rinunciare a una massa di persone non diplomate da ricattare in occupazioni precarie e dequalificate.

Il 26 maggio scorso a Brescia si è tenuto un convegno nazionale, al quale erano presenti delegati di coordinamenti degli Istituti Professionali di 20 città d'Italia. La mozione votata, che chiede l'istituzionalizzazione del quarto e quinto anno, così finisce: «*...qualora l'istanza* (della istituzionalizzazione del quarto e quinto anno fatta al Ministro della Pubblica Istruzione) *venisse disattesa,... si darà vita ad una serie di manifestazioni, nelle forme che eventualmente saranno ritenute opportune e che potranno effettuarsi sin dall'inizio del prossimo anno scolastico*».

La manifestazione cittadina di mercoledì 22 quella nazionale della settimana ventura rispettano fino in fondo la mozione di Brescia.

P. S.

Lotta Continua nelle liste di Dp a Sesto

Presentate le liste per le elezioni del decentramento - Battere il compromesso storico

Sesto S. Giovanni, 20

Sono state presentate ieri le liste di Democrazia Proletaria per le elezioni di quartiere che si svolgeranno il 9 novembre.

Le liste sono sei, su un totale di dieci quartieri, e raccolgono i compagni dei collettivi di quartiere, le avanguardie di fabbriche, i proletari che hanno iniziato a svolgere attività nel quartiere con la lotta per l'autoriduzione, gruppi cattolici e giovanili di base.

I compagni di Lotta Continua, in seguito alla decisione della sezione cittadina di appoggiare le liste di Democrazia Proletaria, sono entrati a far parte delle liste; si è così riunificato, anche su questo terreno, tutto il fronte di forze che in questi anni ha portato avanti la lotta contro il carovita e contro la speculazione edilizia; una scelta molto positiva questa di Lc, che speriamo sia confermata nel futuro e allargata a altre località (il 30 novembre si voterà a Milano).

Purtroppo non è stato possibile presentare liste anche negli altri quattro quartieri per due ordini di motivi. : in alcuni la forza e il radicamento di Democrazia Proletaria erano ancora insufficienti; in altri soprattutto il 9, ma anche l'1 le valutazioni dei compagni dei collettivi di quartiere e la proposta della sezione di Ao sono state rese vane dal veto dei compagni del Pdup che hanno dato un opposta valutazione minacciando di ritirare il loro appoggio alle liste; solo la volontà unitaria delle altre forze ha permesso di evitare la rottura.

In molti quartieri il Pci ha presentato liste «unitarie» con Dc e Psi, dopo aver rifiutato ogni proposta di liste di sinistra, lanciandosi a capofitto su una pericolosa strada di alleanza con il partito della speculazione edilizia, delle scelte antipopolari, rinunciando a ogni prospettiva di lotta e mobilitazione e annacquando tutto in un abbraccio interclassista. Il Pri, il Psdi e il Pli (che a Sesto è letteralmente il Partito Liberale Inesistente) hanno presentato in alcuni quartieri una lista denominata «Partecipazione Alternativa») che ha ragione di esistere solo nella volontà di questi partiti di non farsi schiacciare dal «piccolo compromesso storico».

Di fronte ai compagni di Democrazia Proletaria sta adesso un compito impegnativo: quello di raccogliere tutte le spinte, anche embrionali, di lotta per ottenere la realizzazione delle opere sociali e un assetto cittadino che risponda alle esigenze popolari . È necessario inoltre che il Comitato di sostegno di Democrazia Proletaria diventi reale organismo di massa e di decisione rispetto alle scelte di Democrazia Proletaria.

DALL'INTERNO

A Napoli la subalternità della giunta e del Pci non favorisce il movimento dei disoccupati

I comitati dei disoccupati organizzati si trovano in una situazione difficile - La necessità di proporre una lotta più ampia sul tema dell'occupazione e dell'unità con la classe operaia - Un movimento proletario che pone il problema dell'alternativa di governo - Le manovre delle destre e della Cisl - Una Dc dilaniata che cerca la rivincita

Il movimento dei disoccupati organizzati, che è divenuto ormai un importante fattore dello scontro sociale e politico a Napoli e nella provincia, vive oggi una fase difficile della sua crescita quantitativa e qualitativa.

Nato alcuni mesi fa nel quartiere del centro storico di Napoli, questo movimento aprì uno spazio d'iniziativa politica, innestandosi nella mobilitazione operaia e popolare che si creò nel corso di una delle cicliche fasi di rilancio della vertenza Campania.

In una situazione preelettorale e con una vertenza generale ancora aperta, le forze della sinistra riformista assunsero un atteggiamento che, se non era mai di promuovere l'estensione e il rafforzamento dell'organizzazione dei disoccupati, di fatto le dava una copertura e un avallo politico.

È in questa situazione che si arriva alla fine di giugno agli incontri governo-sindacati, nei quali il governo si impegna a creare 10.500 posti di lavoro precario in Campania entro la fine del 75.

È una prima concessione che se da un lato favorisce una crescita impetuosa di nuovi comitati e di nuove lotte, dall'altro sospinge il movimento dei disoccupati dal terreno del «lavoro stabile e sicuro» a quello del «sussidio sotto forma di lavoro precario».

Per il movimento, comunque, l'aspetto principale è la vittoria politica, dimostrare che è possibile piegare il governo, piegarlo nei fatti, vedere crescere la fiducia nelle proprie forze.

Nei mesi che vanno da giugno ad oggi, però, diversi, aspetti della situazione sociale e politica sono mutati, e generalmente non a favore dello sviluppo del movimento dei disoccupati.

A livello generale, le confederazioni, e in modo ancora più netto la direzione del Pci, si mostrano subalterne alle esigenze di una uscita *capitalistica dalla crisi sulle* questioni dell'occupazione non meno che sul salario e la mobilità, sul controllo operaio della organizzazione del lavoro e la democrazia operaia. E questo dato generale non può non procurare guasti nel movimento, crea sbandamento e sfiducia, espone ogni espressione di autonomia al duplice attacco di orporativismo e di avventurismo, con il risultato di isolare tendenzialmente ciò che si muove dall'insieme della classe.

Più in particolare nella situazione campana, come ha riscontrato lo stesso segretario regionale della Cgil Morra, la vertenza Campania è passata sulla difensiva, da vertenza di attacco per una nuova occupazione e per un nuovo rapporto tra agricoltura e industria, è diventata vertenza per ottenere....cassa integrazione o lavoro precario, mentre la distribuzione dei pomodori torna ad incarnare il vecchio rapporto tra monopoli e contadini.

Da parte sua, dopo la vittoria del 15 giugno, che quì a Napoli è stata realmente una vittoria storica, il Pci si è sentito ancora più investito di responsabilità più che verso le necessità sempre più drammatiche del proletariato e degli altri settori popolari della città, nei confronti delle istituzioni, dello stato e del loro «corretto funzionamento».

Come in precedenza in occasioni di rivolte con un netto segno di classe (Castellammare, gli episodi del colera), o con un segno potenziale di classe (Eboli), ma in modo ancora più determinante e integrale, il Pci è oggi preoccupato dalla estensione a macchia d'olio del movimento dei disoccupati a tutto il sud. Pensa, e non ha torto, che rappresenterebbe un fattore formidabile di accelerazione e acutizzazione dello scontro di classe, che lo porterebbe davanti ad una scelta non rinviabile: proseguire, ma in forma più esplicita, nella politica di collaborazione con il governo Moro o raccogliere in modo più deciso le spinte dirette per una grande lotta unitaria per l'occupazione, che per la sua stessa ampiezza e radicalità e per la crisi economica in atto, esige un ben diverso equilibrio politico, e cioè l'alternativa di sinistra, l'alternativa di governo e di potere al regime democristiano.

Le preoccupazioni del Pci sono ancora più marcate dal momento della costituzione delle giunte minoritarie di sinistra al comune e alla provincia. Il timore è duplice: da un lato che il movimento vada ad attaccare queste stesse nuove espressioni politiche, dall'altro che, appoggiato, il movimento possa crescere troppo e rompere quella tacita solidarietà nazionale che si dovrebbe realizzare oggi.

Questa «ragionevole prudenza» del Pci mostra tutto il suo opposto avventurismo se esaminiamo l'iniziativa democristiana a Napoli nei confronti del movimento dei disoccupati.

Certo, la Dc a Napoli è oggi un partito dilaniato dalle lotte intestine per il potere, incapace di praticare l'apertura a sinistra e di organizzare scentificamente le forze reazionarie per la rivincita, ma sono in atto meccanismi spontanei e risposte almeno parziali, la cui efficacia non va sottovalutata.

Sconfitta a livello politico, è naturale che la Dc si sposti su un terreno di una più forte iniziativa sociale, per questo glielo consentono le sue condizioni interne attuali e una diminuita credibilità davanti alle masse.

In questo momento è attiva sopratutto la Cisl, e in questa la «sinistra» di Armato. Al suo finco, divisa solo da ragioni di concorrenza, una Cisnal che è l'unica forza reazionaria che riesca a mantenere in piedi un comitato di disoccupati distaccato dal movimento unitario.

Ancora non puntano alla mobilitazione di massa contro le giunte di sinistra, per ora non avrebbero spazio, usano invece, in condizioni nuove, il vecchio clientelismo. Nella misura in cui il movimento viene frenato dalla direzione sindacale e riformista, torna a prendere piede un clientelismo tanto più spregiudicato, quanto più deve essere non tanto un'arma di stabilizzazione, ma addirittura uno strumento di riscatto e di rivincita sociale e politica.

Si rischia così di essere in una situazione in cui il lavoro stabile e sicuro viene ad essere attribuito dalla Dc e dalla Cisl, e il lavoro precario rimane la misera prerogativa del movimento di lotta.

In questo momento, poi, la Cisl in prima persona non senza la benevola collaborazione delle altre componenti sindacali, si sta battendo per liquidare la presenza della sinistra di classe nei comitati dei disoccupati organizzati. È il suo modo di mettere la politica al primo posto. In questo disegno rientra, come momento importante, la decisione di tornare a far parte della commissione comunale di collocamento «legale» che non è mai stato reale.

Dietro il ritorno alla legge c'è il ritorno alla mafia e al clientelismo abberrante (in cui l'attivissima Cisnal del collocamento di Napoli ha i suoi congrui premi).

Due cose bisogna chiedersi a questo punto: come mai, pure in presenza di queste nuove difficoltà, i comitati dei disoccupati resistono e studiano e preparono nuove lotte, e quale risposta può riaprire la strada a nuove e grandi mobilitazioni.

Due sono i fattori della resistenza, primo, il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli è un movimento in senso proprio proletario. Lo compongono in gran parte operai licenziati delle piccole fabbriche, edili, emigrati di ritorno, studenti proletari, artigiani poveri, mentre il sottoproletariato vi è presente solo ai margini e con scarso peso ideologico e politico. È un movimento che anche nelle difficoltà sta conservando una struttura organizzata e dimostrando una forte capacità di mantenere aperta la discussione al proprio interno sulla fase di lotta e sulla linea.

Il secondo fattore è la presenza al suo interno della sinistra rivoluzionaria, che, per quanto molteplice, sta trovando tuttavia momenti di confronto stabili e una convergenza che oggi appare abbastanza solida nell'analisi e nelle prospettive di ripresa del movimento.

I nodi di questa ripresa sono: il programma, il rapporto con la classe operaia, il rapporto con le istituzioni.

Il programma. Più il governo Moro ha usato la tattica del rinvio, più si è indebolita la mobilitazione generale per la vertenza Campania, e più i 10.500 posti di lavoro precario sono diventati una camicia di forza per il movimento, un obiettivo mediato, non direttamente praticabile. Questa camicia di forza va rotta rimettendo al centro del programma di lotta la creazione di nuova occupazione stabile nelle fabbriche (il primo caso posto dal movimento è stato quello dei 3.000 nuovi posti di lavoro all'Alfa Sud), negli enti locali o statali (Policlinici, Tpn, Ferrovie), di nuovi posti di lavoro creati dalla spesa pubblica legata ai bisogni sociali e popolari. La pratica di questi obiettivi deve tornare ad essere diretta, bisogna riaprire in modo per il momento più immediato, ma di certo più efficace, vertenze di zona sulla base degli investimenti previsti e dei bisogni popolari. È questo il solo modo, sia detto tra parentesi, di trasformare la manifestazione sindacale di metà novembre a Napoli da momento di generica pressione a momento di generalizzazione della lotta per l'occupazione. La decisa ripresa dell'iniziativa su un programma di attacco richiede una inchiesta di massa sulla situazione dell'occupazione e una denunzia di massa del perdurante clientelismo.

Il rapporto con la classe operaia si è aperto a Napoli con le iniziative alla Alfasud dei disoccupati organizzati per il blocco dello straordinario, che si è realizzato e si realizza con il determinante apporto della sinistra rivoluzionaria interna all'Alfa, (apporto determinante sul piano politico), della comprensione di massa e delle contraddizioni interne al consiglio di fabbrica. C'è l'esigenza ormai pressante di allargare questo rapporto e di approfondirlo. Il blocco, benchè più limitato, dallo straordinario all'Alfa Romeo di Pomigliano va in questa direzione, ma è ormai chiaro che la partecipazione dei disoccupati alle assemblee indette dalla Flm per la consultazione sul contratto deve segnare un salto di qualità. Il proletariato industriale di Napoli deve comprendere a fondo la necessità di lavoranti a domicilio, corsisti abilitanti. Non certo sostituirsi, chiedendone la delega, all'autonomia di questi movimenti, ma esserne la punta di forza, il momento di coesione in un fronte di classe che è ampio, ma potrebbe anche non essere strettamente unito.

Il rapporto con le istituzioni che sinora il movimento ha istituito va sottoposto, a mio avviso, a due rettifiche. Prima: non deve assorbire tutta la capacità di attacco dei comitati, perchè lo scontro va aperto con il padronato pubblico e privato, con gli enti parastatali per le assunzioni dirette, e non solo con le istituzioni come centri della spesa pubblica assistenziale. Seconda: le nuove giunte di sinistra al comune e alla provincia. Per la prima volta le istituzioni possono essere prese non più come controparti, ma come alleate del movimento di lotta. Tutto l'antagonismo va indirizzato sulla giunta regionale e sul governo centrale, entrambi gestiti dalla Dc, non solo perchè gestiti dalla Dc ma anche perchè, con il taglio delle spese degli enti locali, sono gli unici centri decisionali effettivi della spesa pubblica. Contemporaneamente, però, la giunta di sinistra va sollecitata, spinta dal movimento a schierarsi in campo, a prendere iniziative che la caratterizzino nettamente, non solo in quanto onesta, rispetto alle precedenti amministrazioni democristiane.

L'orientamento del nuovo assessore al lavoro di utilizzare subito i 180 miliardi di residui passivi che sono nelle banche e di condizionare il finanziamento alle aziende alla assunzione di un operaio ogni dieci milioni erogati va certamente in questa direzione. Ma è giusto chiedere qualcosa di più organico (una conferenza cittadina per l'occupazione?), e spingere in modo che i programmi diventino realtà.

In conclusione, ci sono nuove difficoltà per il movimento dei disoccupati organizzati, ma, nel quadro che bene o male dovrà aprirsi, la ripresa della lotta per l'occupazione, che in questi giorni si estendono in provincia, a Portici, a Ercolano, a Castellammare, è insieme un fatto probabile e un compito politico fondamentale nostro, della sinistra rivoluzionaria in primo luogo.

Pietro Basso

Dopo quattro mesi in Lucania si sente ancora il 15 giugno

La giunta di sinistra di Avigliano di fronte alla necessità di fare i conti fino in fondo con la Dc - A Potenza lotta al coltello tra «colombiani» e basisti - Rinviato il consiglio comunale che doveva eleggere il sindaco

Ad Avigliano, uno dei centri più importanti della Lucania, dopo tre mesi di fallimentari trattative fra Pci-Psi (e Dc e dopo vent'anni di strapotere democristiano), si è costituita una giunta di sinistra ed è stato eletto un sindaco comunista con i voti del Pci, del Psi, del Psdi e della sinistra Proletaria (Sinistra Comunista-Pdup-Circolo operai-contadini).

Il compagno Romaniello consigliere di Sinistra Proletaria al momento dell'insediamento della giunta ha dichiarato che il nostro gruppo si è coerentemente battuto per questa soluzione sin da giugno, ritenendo superato il centro-sinistra e inattuabile qualsiasi formula che vedesse la partecipazione della Dc che giudicava negativamente l'apertura alla Dc che ancora veniva formulata nel documento programmatico, oltre la mancata volontà di andare oltre un'amministrazione sana ed onesta dell'ente locale e di farne un reale strumento dei lavoratori che promuove e partecipa alle lotte.

A pochi giorni dall'insediamento della nuova giunta sono cominciati a venire fuori in modo più chiaro i risultati delle precedenti amministrazioni Dc: più di un miliardo di deficit; enorme gonfiamento dell'organico comunale, furto di mobili finiti a casa di assessori, spaventoso decentramento scolastico (scuole materne con 2 alunni e 4 assistenti a poche centinaia di metri le une dalle altre); delibere per lavori mai eseguiti; mandati di pagamento alle imprese moltiplicati per 10; più progetti pagati per un solo lavoro affidati a diversi tecnici ecc.

Per superare ora questa grave situazione ereditata dalla Dc che si va a sommare alla pesante crisi occupazionale (cartiera, cantieri forestali, cantieri edili chiusi, centinaia e centinaia di diplomati disoccupati e di giovani in cerca di prima occupazione) è necessaria la partecipazione delle masse e la stretta collaborazione fra amministratori e la classe lavoratrice.

Ma ci sembra che questa non sia la strada intrapresa dalla giunta di sinistra che non ha ancora informato la popolazione dello stato del Comune e non si decide a denunciare per i reati emersi i vecchi amministratori Dc.

La Sinistra proletaria, precisando che non farà mai cadere una giunta di sinistra, ha instaurato un rapporto di appoggio critico con la maggioranza che punta a spingere il Pci ed il Psi ad una gestione più radicale e classista dell'Ente locale capace di garantire la partecipazione ed una svolta decisiva.

Oltre alla requisizione della Cartiera (unica industria del paese chiusa da 7 anni e che occupa 63 operai oggi senza cassa integrazione e senza assistenza sanitaria), condivisa dal Cdf e dalla maggioranza degli operai, la Sinistra proletaria chiede la denuncia alla magistratura dei vecchi assessori Dc, la pubblicazione immediata di tutti gli imbrogli finora emersi e della situazione occupazionale ed economica del Comune, la costituzione dei consigli di quartiere e di frazione eletti dal basso e revocaboli, la costruzione di un Ente Comunale per i generi di prima necessità che assicuri il credito ai lavoratori bisognosi e agisca come calmiere dei prezzi, la definizione al più presto del piano regolatore generale, la conduzione dei lavori pubblici in economia anzicchè in appalto, la rotazione fra tutti i disoccupati per i lavori comunali, la requisizione di un'area per la costruzione di capannoni artigiani (attanagliati da una profonda crisi), la costruzione di un poliambulatorio e di un macello pubblico.

Su questi obiettivi, a partire dalla battaglia occupazionale, si ritiene indispensabile l'azione di lotta dei lavoratori poichè questa è l'unica in grado di sbloccare i tagli di finanziamenti che sono in corso contro i comuni di sinistra ed il superamento di tutte le pratiche burocratiche capaci di ostacolare urgenti soluzioni necessarie al paese.

Secondo noi in una situazione come quella lucana, in cui scarsa è la presenza ed il peso delle forze produttive e dove enorme è il condizionamento dei vari Enti (tutti strumenti potenti del clientelismo democristiano molto foraggiati) per l'estesa realtà di disgregazione che esiste, un comune rosso se non è in grado di diventare strumento della lotta di classe e principalmente della lotta per il lavoro, rischia seriamente di affogare nell':«amministrazione sana ed onesta».

Molti sono i comuni del sud, in mano alle sinistre, che nonostante una gestione esemplare cadono sotto i colpi del potere centrale Dc del blocco della spesa pubblica.

Evitare il boicottaggio Dc già pesantemente cominciato, evitare il suicidio ed entrare subito nel vivo della lotta a partire dallo sciopero generale cittadino per la riapertura della cartiera e dei cantieri edili e forestali che va convocato subito, è la parola d'ordine della Sinistra proletaria a cui il Pci ed il Psi in questo momento non danno una risposta.

Alla provincia di Potenza intanto qualche giorno fa all'elezione del presidente e della giunta, la Dc si è spaccata. Gli amici di Colombo (impegno democratico) hanno tentato inutilmente di eleggere Bellino, sindaco uscente di Potenza, responsabile fra tanti imbrogli e misfatti della repressione contro i proletari che l'anno scorso occuparono delle case sfitte, mentre risultava «vincitore» della lotta fratricida, Ferri (della base) con i voti del Pci, del Psi, del Psdi e di altre tre basisti, con un incarico esplorativo per la formazione della giunta. È bastato questo ha scatenare il putiferio nella Dc lucana e nel massimo organo regionale.

Ferri è stato subito espulso dal partito per indisciplina dal direttivo provinciale, gli altri tre basisti consiglieri provinciali sono stati cautelativamente sospesi per un anno, il presidente regionale Verrastro e gli assessori pure regionali Viti e Azzarà hanno presentato le proprie dimissioni a Zaccagnini per protesta contro quanto successo alla provincia, Colombo ha subito convocato un'assise regionale della propria corrente per tirare le orecchie agli inetti e per stabilire cosa fare per uscire dalla situazione.

Il consiglio comunale di Potenza, che doveva eleggere sindaco e giunta, è stato rimandato perchè i colombiani hanno temuto che si potesse ripetere la stessa operazione provinciale vista la presenza di sette «basisti».

La Dc dopo l'operazione regionale che dà spazio a fascisti e socialdemocratici, ha invitato per un chiarimento Psi e Psdi ad una riunione che però non si è tenuta (dato che questi partiti avevano chiesto che si invitasse anche il Pci).

Questa è la breve cronaca di cosa sta succedendo, grazie al 15 giugno, nella Lucania «colombiana».

Lo scontro che sta avvenendo nella Dc lucana è tra chi vuole ristrutturare e salvare il partito dal progressivo sfaldamento con delle virate a sinistra (puntando ad un accordo con il Pci che garantisca lo status quo) e chi (i colombiani) vuole conservare fino in fondo quel potere personale illimitato che ha avuto finora basato sul parassitismo, le clientele, la speculazione e chiaramente l'anticomunismo. Non si tratta quindi di un inizio di spaccatura interna della Dc, ma di una lotta tra diverse posizioni che mirano comunque al rafforzamento dell'egemonia Dc in Lucania, mantenendo e sfruttando il pesante stato di abbandono e sottosviluppo della regione.

Secondo noi quindi questa frattura rientrerà con la mediazione nazionale (infatti l'esplulsione di Ferri deve essere rivista da un organo nazionale del partito non essendo di competenza provinciale) e la politica del compromesso storico anche in Lucania riceverà dure battute d'arresto proprio ad opera del principale interlocutore: la Dc.

Vito Rosa

Continua la vergogna del Capo dello Stato

SEGUE DA PAG. 1

presentarlo nel suo aspetto migliore, e non imitarlo quando litiga agli incroci per ragioni automobilistiche o grida «arbitro cornuto» allo stadio. Se non altro perchè, almeno dal punto di vista costituzionale, nella nostra vita politica l'arbitro è proprio lui. Invece si ostina a voler fare anche il goal: e quando le squadre in campo [borghesia e proletariato] giustamente se ne irritano reagisce in modo ancora più scomposto e incivile.

Lo stesso Mussolini, in vent'anni di dittatura, fu fotografato una sola volta mentre, incrociando un prete, si toccava i testicoli a fini di scongiuro. Ciò per poco non gli impedì il Concordato col Vaticano. In soli quattro anni di presidenza, a Leone sono capitati ben due infortuni dello stesso genere.

Va bene che il Concordato l'ha già fatto Mussolini (capo del partito a cui Leone si iscrisse nel 1927, quando ancora nessuno vi era obbligato): ma cosa ne dice il papa di tanta ufficiale superstizione, oggi, e da parte del capo di uno stato in cui l'unica superstizione «di stato» è proprio il cattolicismo?

Del papa non ce ne importa nulla, è chiaro. E anche del presidente della repubblica non ce ne importa nulla. Lo consideriamo un inutile surrogato di monarca, inserito nella costituzione da padri della patria troppo attaccati alle forme del passato. Altrimenti, chi farebbe i cavalieri? E chi grazierebbe i vecchi ergastolani? D'accordo allora, prevediamo pure un presidente. Ma, come l'esperienza di questi ultimi trent'anni ha dimostrato agli italiani, la costituzione avrebbe dovuto specificare in modo molto esplicito che, per rendere la sua elezione valida a tutti gli effetti, il presidente della Repubblica dovrebbe per lo meno:

(a) *Non essere monarchico (e invece qualcuno lo è stato).*
(b) *Non essere un ladro e un imbroglione (idem).*
(c) *Non essere dedito all'alcool (idem).*
(d) *Non vagheggiare colpi di stato (e invece qualcuno l'ha fatto).*
(e) *Non aderire a culti irrazionalistici e superstiziosi (idem).*
(f) *Avere letto con profitto il* **Galateo** *di monsignor Della Casa e il* **Cortegiano** *di Baldassar Castiglione, superando un esame all'uopo previsto davanti alle Camere riunite in seduta plenaria.*

E per tornare a Pulcinella: ma non c'è un modo di toglierselo dai piedi? Non si può far cessare questa offesa al popolo italiano? Non c'è proprio nessun Watergate a Posillipo o Mergellina?

Intervista con il compagno Tortoreto sulle prossime elezioni a Milano del decentramento comunale

Nel quadro del dibattito che si è aperto sulle colonne del nostro giornale sul decentramento amministrativo per le prossime elezioni a Milano, abbiamo chiesto al compagno Tortoreto, della sinistra del Psi, che è stato assessore al decentramento al Comune di Milano dal 1973 al 1975 un'opinione sui riflessi che le prime elezioni dirette dei consigli di zona avranno sulle lotte popolari in corso nella città. Le elezioni dirette sono il punto qualificante all'interno del nuovo regolamento sul decentramento approvato quando Tortoreto era assessore. Su quello che ci ha detto il compagno Tortoreto ci permettiamo di aggiungere alcune note. Ci sembra vi sia da parte del compagno una sopravvalutazione del ruolo che i consigli di zona possono avere disponendo dei soli poteri consultivi attuali. Certo il discorso sui poteri che viene fatto dall'attuale capogruppo dc a Palazzo Marino, Borruso, è molto demagogico e strumentale sia per quello che si propone sia perchè lo fa una persona che resse per due anni l'assessorato al decentramento durante i quali nessun potere venne dato ai Consigli di Zona.

Però pur essendo d'accordo con Tortoreto sul fatto che i Cdz non sono i soviet, un discorso sui poteri (vedi le proposte di Dp apparse sul Quotidiano del 3 ottobre) e sul ruolo che le assemblee popolari possono svolgere all'interno delle zone una volta che saranno ridotte a dei quartieri omogenei, riteniamo sia positivo per il movimento di massa più senz'altro delle sole possibilità consultive attuali.

Domanda: Cosa puoi dirci del rapporto tra i Consigli di Zona e le lotte svolte all'interno dei quartieri durante questi anni?
Risposta: L'esperienza dimostra che i Consigli di Zona sono cresciuti quando si sono legati alle lotte di quartiere e ad alcuni temi politici qualificanti. Naturalmente in questi casi si sono anche spaccati, ma non tanto perchè la destra abbia effettivamente dato battaglia: piuttosto se ne è andata. Intendo per destra anche quasi tutta la Dc. Abbiamo dunque davanti, oggi, non degli istituti astratti disciplinati da un regolamento ((che fu tuttavia molto difficile da conquistare nel luglio 1974 contro la Dc), ma una istituzione nuova dalla quale conviene ricavare tutto il servizio possibile alle lotte popolari, attuali e future. I Consigli di Zona possono dare molto in fatto di documentazione, di denuncia, di controllo anche minuzioso, ecc.

D: La polemica sui poteri da dare ai Consigli di Zona è accesa specialmente in vista delle prossime elezioni, cosa ci puoi dire al riguardo?
R: Ancora una volta l'esperienza dimostra che un uso attento degli strumenti consultivi e di controllo che già appartengono ai Consigli di Zona colpisce a fondo gli interessi padronali soprattutto nel territorio. Inoltre i Consigli possono gestire direttamente alcuni servizi sociali di quartiere, come per esempio le biblioteche e i centri sociali. In questo momento il movimento di Comunione e Liberazione sta rispolverando lo slogan del «massimo dei poteri diretti ai Consigli di Zona». Costoro sembrano tutti alla vigilia di un 7 novembre 1917. Ma i Consigli di Zona (amministrativi) non sono i soviet. A parte ogni altra considerazione essi hanno comunque una funzione e un potere esterno alla struttura produttiva ossia alla fabbrica e alla terra.

D: Ma allora, secondo te, che funzione possono avere i Consigli di Zona?
R. Per esempio una delle funzioni essenziali che potranno svolgere sarà il controllo sulla effettiva applicazione della legge 167 quartiere per quartiere. Se si dovrà arrivare alle cosiddette «convenzioni» con le imprese edilizie per ristrutturare i quartieri vincolati dalla 167 ma tuttora minacciati dalla speculazione, le funzioni di controllo dei Consigli di Zona saranno effettivamente molto concrete. Naturalmente è un potere da conquistare, ma per il quale ci sono tutte le premesse.

D: Nel programma della nuova giunta di sinistra è anche contemplato il progetto di presentare il bilancio comunale articolato per zone, cosa ci puoi dire al riguardo?
R: Si forse verranno fatti i bilanci suddivisi per zone, ma il cosiddetto bilancio di zona non può essere l'elenco dei fabbisogni da una parte e l'elenco degli investimenti dall'altra.
Occorre qualificare subito i fabbisogni. In questa occasione si avranno dei veri confronti e scontri politici nei consigli di zona. Ma immediatamente i Consigli di Zona e in generale gli enti locali dovranno aprire una vera e propria vertenza con il capitale finanziario e contro il suo disegno di strangolamento dei più elementari interessi popolari. Una vertenza però non a colpi di convegni, ma di massa.

A cura di Mario Pucci

Oggi governo e sindacati riprendono le trattative per le tariffe telefoniche

Intanto l'autoriduzione si estende: a Catanzaro raccolte 400 bollette - A Torino per tutta la settimana presidio degli uffici Sip - Oggi la sentenza di Roma sui ricorsi, domani la sentenza a Milano - Marcia indietro delle confederazioni sindacali a Venezia

Nel fitto calendario d'incontri di questa settimana fra sindacati e governo è prevista la ripresa delle trattative sulla questione delle tariffe telefoniche, fissata per oggi pomeriggio. Ricordiamo brevemente a che punto è arrivato il confronto, quali sono le proposte con cui si presenta il governo e quali quelle del sindacato. Finora il governo ha mostrato una disponibilità ad accogliere la richiesta di abolizione del minimo garantito di 200 scatti per le abitazioni, mentre dichiara di poter ridurre il costo di allacciamento solo da 80 a 70 mila lire [il sindacato aveva chiesto che fosse portato a 60 mila lire]. Inoltre il governo, dopo aver evocato il Piano telefonico 74-78 a seguito dell'aumento delle tariffe, afferma di voler attuare il Piano stralcio 75-76 che prevede investimenti per 2.000 miliardi, ma non precisa in che modo vadano attuati.

Per la loro realizzazione avanza la pretesa che gli aggiustamenti che dovranno subire le tariffe telefoniche non modifichino gli introiti previsti. A questa richiesta il sindacato ha obiettato che gli introiti di cui ha beneficiato la Sip non sono i 300 miliardi previsti, ma 398: vi è cioè un margine di circa 80 miliardi a cui la Sip deve rinunciare, e che quindi non potranno venire recuperati su altre voci [il governo aveva prospettato provocatoriamente un ulteriore aumento del canone di circa 800 lire]. Ciò evedentemente non esclude che un aumento del canone venga prospettato nella riunione di oggi, dal momento che i sindacati sembrano disposti ad accogliere il principio secondo cui gli introiti debbono raggiungere i 300 miliardi. Gli scogli maggiori che si presentano, e che lasciano ritenere che non si tratti dell'incontro definitivo, sono nella richiesta da parte sindacale della fissazione di un tetto di 120 telefonate al di sotto del quale venga mantenuta la vecchia tariffa [secondo un meccanismo analogo a quello realizzato con l'accordo sulle tariffe elettriche] e il problema della dislocazione degli investimenti.

Estremamente grave è il fatto che le organizzazioni sindacali non abbiano finora posto al posto della trattativa il proprio rifiuto all'adozione del Cum [conteggio urbano multiplo] che la Sip aveva annunciato di voler introdurre a partire da gennaio e che costituirà una nuova rapina ai danni dei lavoratori.

Buona parte degli introiti dovuti all'aumento delle tariffe infatti viene utilizzata per mettere a punto i complessi sistemi tecnologici necessari per la realizzazione di questo meccanismo con cui si vuole introdurre nelle comunicazioni telefoniche urbane lo stesso sistema degli scatti progressivi esistente per le interurbane.

Una nuova rapina abbiamo detto, ma non solo questo. Già oggi con l'aumento delle tariffe, si verificano gravi ripercussioni sui livelli occupazionali di tutto il settore della telefonia.

Un primo dato da rilevare è il fatto che l'attuale sistema tariffario costituisce un freno notevole allo sviluppo di nuove utenze. Ma anche quando le domande di allacciamento vengono fatte rimanere sulla carta [oggi sono circa 300.000 le domande inevase]. Perchè tutto questo? Lo stesso Piano stralcio '75-'76 e il nuovo Piano quinquènnale '75-'79 con cui si prevedono nuovi investimenti nel settore prevedono addirittura una contrazione della produzione, mentre le voci di spesa dovrebbero essere dirottate solo verso un miglioramento del servizio, passando dai sistemi di commutazione elettromeccanica attuale a sistemi di commutazione semielettronica ed elettronica. Secondo la Flm ciò porrà nel breve periodo gravi problemi di orario e di occupazione nella produzione, nella installazione e negli appalti. Già oggi alla Siemens la direzione avrebbe prospettato una riduzione di orario negli stabilimenti di Santa Maria Capua a Vetere e di Palermo [dove si producono apparecchi telefonici], offrendo il passaggio di 250 installatori alla Sip. La stessa Sip ha già escluso dall'attività i suoi dipendenti per far lavorare appalti e installatori in modo da giustificare le ripetute dichiarazioni che il Piano stralcio avrebbe mantenuto i livelli di occupazione. In realtà negli appalti telefonici e nelle piccole imprese di subappalto sono cominciati a piovere licenziamenti.

Anche gli accordi sottoscritti in questi anni, che prevedevano la creazione di migliaia di nuovi posti di lavoro nel sud in questi settori, sono stati del tutto disattesi. Alla Fatme non è stata realizzata l'assunzione di nuove 1.800 unità, prevista da un accordo del '74; alla Siemens mancano 5.900 posti di lavoro nuovi dei 6.400 previsti per il sud da un accordo dello stesso anno; la Gte non ha realizzato una nuova fabbrica che avrebbe dovuto utilizzare 400 lavoratori; la Face non solo non ha assunto le nuove 350 unità che un accordo del '73 prevedeva per gli stabilimenti di Maddaloni di Milano ma si trova oggi con 480 lavoratori in meno che in passato per non aver reintegrato il turn-over la Telettra si trova al di sotto di 100 unità rispetto agli accordi. Tutto questo sta a dimostrare quale stretto rapporto passi tra la lotta dei proletari contro la rapina della Sip e la lotta degli operai in difesa dell'occupazione. **L.S.**

VENEZIA

Dopo la grande giornata di lotta che ha visto gli uffici della Sip di Venezia e Mestre occupati dalle delegazioni dei consigli di fabbrica di Porto Marghera e dai proletari autoriduttori, si sta verificando una incredibile marcia indietro delle confederazioni sindacali. Le tappe di questo cambiamento di rotta, di modi indecorosi con cui è stato attuato li vedremo fra poco. Intanto si è già manifestato un primo pericoloso effetto di questa nuova posizione assunta dalle dirigenze sindacali. La Sip ha infatti sferrato un attacco repressivo da cui pericolosità non sfugge a nessuno: ha sporto alla magistratura 5 denuncie contro i sindacalisti che hanno tenuto l'assemblea negli uffici Sip, accusandoli di interruzione di pubblico servizio e di danneggiamenti. Alla denuncia si aggiunge anche la minaccia di licenziamento per le avanguardie della lotta che il sindacato dei telefonici ha condotto in appoggio all'autoriduzione. Il sindacato colpito nei suoi dirigenti di settore e a livello confederale, ha comunque garantito un'opposizione dura ad ogni provvedimento repressivo dell'azienda e della magistratura.

Ma c'è da domandarsi cosa abbia permesso questo contrattacco dell'azienda telefonica se non il cedimento sulle forme di lotta incisive e vincenti (come dimostrano le vicende di numerose altre città) quali l'autoriduzione e il salto della bolletta, per arrivare a proporre, non come integrazione, ma come alternativa, un settimana di lotta a sostegno di una nuova politica globale dei prezzi. Nella assemblea delle strutture di fabbrica e di luogo di lavoro, e dei sindacati di categoria tenuta giovedì scorso ai Fertilizzanti le confederazioni hanno infatti cercato di fare recedere i consigli di fabbrica dall'impegno di lotta e di solidarietà di cui avevano dato prova precedentemente anche su spinta dello stesso sindacato, che ripetutamente aveva dato l'indicazione del salto della bolletta, almeno fino alla conclusione delle trattative.

Molti interventi hanno sostenuto la necessità di non recedere dalle indicazioni precedenti (salto della bolletta) per non lasciare in balia della repressione della Sip gli utenti che quelle indicazioni avevano raccolto.

Nonostante l'andamento del dibattito però a tarda sera, l'assemblea, ormai assottigliata di molto, ha avuto una sorpresa: è stata messa in votazione una mozione che ribadiva le posizioni iniziali del sindacato, senza minimamente recepire le indicazioni della discussione. Per maggiore sicurezza in un'assemblea chiaramente disorientata e divisa, si è voluto far passare la mozione contando solo i voti favorevoli!

ROMA

Oggi si avrà la sentenza sui ricorsi presentati dagli utenti contro gli stacchi della Sip, una sentenza che doveva arrivare già la settimana scorsa ed è stata rimandata.

CATANZARO

Da tre giorni a Catanzaro si stanno raccogliendo davanti agli uffici postali le bollette Sip per l'autoriduzione.

L'iniziativa è stata lanciata da Ao, e dallo Pdup, e vi hanno aderito i due comitati di Quartiere presenti in città (Mater Domini e Sala), il Cdf della Sit-Siemens e il gruppo operai della Italcementi.

Il comitato per l'autoriduzione, oltre a chiedere incontri alla Cgil e alla federazione Cgil-Cisl-Uil, (ma ancora su questo fronte tutto tace, e del resto anche Pci, Psi e Lotta Continua non si sono ancora pronunciati) ha organizzato sabato una prima assemblea degli autoriduttori.

Fino ad oggi le bollette autoridotte sono 400 e questo è un dato di enorme importanza se si pensa alle caratteristiche di una città come Catanzaro.

Bastino pochi dati: il 15 giugno la Dc ha conquistato tre nuovi seggi al Comune, arrivando a 20 su 40. Per quanto riguarda la composizione sociale, oltre agli edili, numerosi ma disorganizzati, le uniche concentrazioni proletarie sono un cementificio con 120 operai, la Sit-Siemens, l'Enel e infine l'ospedale, che conta oltre mille dipendenti, ma con una situazione interna che il sindacato non riesce a controllare (potenti spinte corporative che spesso si incontrano con il potere clientelare).

Di fronte a questa situazione gli elementi che rappresentano un'inversione di tendenza sono pochi, ma hanno un'importanza notevole: prima di tutto la nascita del collettivo di quartiere Mater Domini, che svolge un'attività molteplice, dalla gestione di un consultorio medico gratuito, alla agitazione per un miglioramento dei servizi. E poi il fatto nuovo che questa esperienza è diventata punto di riferimento per molti giovani, lavoratori e casalinghe anche di altri quartieri, e di qui *la nascita di un altro collettivo* (Sala) e il lavoro iniziato in altri quartieri: Fiano, Ponte Grande, Santa Maria.

L'autoriduzione rappresenta un ulteriore passo avanti, il confrontarsi della sinistra rivoluzionaria con la città. Nei prossimi giorni la raccolta continuerà tutte le mattine davanti alle poste e alla Sip, il pomeriggio nei quartieri popolari. Oggi il banchetto sarà messo anche davanti al cementificio.

TORINO

Per questa settimana a Torino Avanguardia Operaia, Lotta Continua, e Pdup hanno deciso di presidiare tutte le mattine gli uffici centrali della Sip di corso Inghilterra. L'azienda intanto continua nella sua illegale iniziativa di staccare il telefono agli utenti che hanno autoridotto, in molti casi senza nemmeno la solita telefonata di avvertimento. Da parte sindacale finora solo la Cisl ha preso posizione in modo netto, mentre le due confederazioni sabato hanno ancora ribadito che è necessario aspettare gli sviluppi degli incontri tra sindacato e governo.

SESTO S. Giovanni
Occupato un ex-cinema

Sesto(Milano), 20

Su iniziativa dei giovani compagni della zona è stato occupato sabato mattina l'ex cinema Impero situato in una vasta area libera (40.000 mq) nel centro della città, di propietà della ditta Osva; un'area che è da anni richiesta dalla popolazione per servizi sociali, abitazioni popolari e verde pubblico e per cui l'Osva chiede cifre esorbitanti.

I compagni si propongono di far diventare il cinema un punto di ritrovo per i giovani proletari, un centro di cultura popolare e di dibattito sui problemi cittadini e un momento di organizzazione della lotta per la requisizione dell'area.

PHILIPS
Licenziato membro del Cdf

Milano, 20

La multinazionale Philips, dopo aver visto l'inutilità dei tentativi di ricatto per iportare la pace in fabbrica è passata all'offensiva: il compagno Santoni; membro del Cdf esponente della Flm a livello provinciale e membro del coordinamento Iret è stato licenziato.

E' evidente il tentativo sia di colpire il compagno sempre alla testa delle lotte sia di colpire l'agibilità del delegato all'interno della fabbrica.

La risposta della classe operaia della Iret non è stata da meno, venerdì mattina dopo una combattiva assemblea si è formato un grosso corteo interno che è andato a visitare la direzione e gli uffici; sotto la spinta della forza di «persuazione» degli operai, il direttore Nigri ha fatto una lunga corsa fino a trecento metri dalla fabbrica inseguito dalla quasi totalità degli operai che cercavano in tutti i modi di fargli capire cosa pensassero di lui e della multinazionale.

Al turno successivo questa forma di lotta si è ripetuta, inoltre da ieri sono stati bloccati completamente gli spostamenti e ogni ora un reparto a turno va a fare un giro negli uffici e in direzione.

Avviso

Tutti gli utenti che hanno presentato ricorso contro la Sip tra lunedì e venerdì scorso presso la sede del comitato provinciale contro il carovita di via Tadino 6 devono essere presenti domani mattina al Palazzo di Giustizia alle ore 10 [entrando da via Manara]. Presso il pretore Sforza verranno emanate le prime sentenze relative ai ricorsi alla Sip. Invitiamo tutti i comitati di quartiere a facilitare la presenza degli utenti.

Domani sciopero dell'industria in tutto il Piemonte

Lo sciopero regionale interessa anche i lavoratori del commercio La mobiitazione indetta dietro la spinta dei lavoratori Fiat in risposta alla rottura delle trattative

Mercoledì si fermano in tutta la regione Piemontese i lavoratori dell'industria e del commercio. Si tratta di una fermata della durata dalle tre alle quattro ore con alcune manifestazioni di zona con riferimento ad alcune delle fabbriche più significative e al centro della lotta di difesa dell'occupazione.

Si tratta di uno sciopero che giunge dopo un lungo periodo di mancanza di iniziativa sindacale, ma che porta, pesantemente, il segno del contenimento voluto ed attuato dalle componenti moderate.

Questo sciopero è andato costruendosi sulla base dell'iniziativa decisa dal coordinamento nazionale del gruppo Fiat in risposta alla rottura delle trattative.

È un fatto positivo questo, che sottolinea, ancora una volta, il ruolo che possono e devono avere i lavoratori del gruppo all'interno del movimento operaio più in generale; non solo, ma la rottura delle trattative ha portato un elemento di chiarezza a livello di massa sulle manovre Fiat in questa fase.

La direzione della casa automobilistica ha scelto la via dello scontro, scontro che non è certo in atto da oggi, ma che oggi si configura in tutta la sua gravità.

Sono crollate sotto lo scrollone delle trattative Fiat le residue illusioni sulla possibilità di cogestione della crisi, delle scelte concordate, mentre le intenzioni del padrone leader del capitalismo italiano si fanno sempre più esplicite.

Lo sciopero di mercoledì quindi, proprio per la sua origine, si può inscrivere come un fatto positivo ma che i pesanti condizionamenti rischiano di far sminuire; inoltre, il quadro complessivo dell'iniziativa sindacale fa guardare con estrema preoccupazione allo sviluppo dello scontro nel nostro paese, e soprattutto alla capacità del movimento sindacale di svolgere un ruolo di direzione che lo incanali verso sbocchi consistenti e positivi.

Dallo sciopero di mercoledì devono partire alcune indicazioni chiare che sostanzino nei fatti le molte parole spese sia a riguardo della difesa dell'occupazione, sia a riguardo di una risposta complessiva alla Fiat.

Il movimento di lotta oggi ha già espresso alcune indicazioni, si tratta di farle marciare, di organizzarle concretamente.

Dal blocco degli straordinari, che è una scadenza di lotta che va costruita coinvolgendo tutti i lavoratori e soprattutto quelli che oggi meno sentono sulla propria pelle il problema dell'occupazione, alla costruzione concreta delle pregiudiziali politiche alla firma del contratto: riapertura delle fabbriche chiuse e riassunzione dei lavoratori.

La classe operaia del gruppo Fiat deve svolgere un ruolo di rilievo per la sua forza e i suoi livelli di coscienza, ma sopratutto per il suo potere contrattuale.

Devono essere i lavoratori Fiat ad imporre la partecipazione, nelle consultazioni sulle piattaforme, dei lavoratori delle fabbriche che oggi minacciano o realizzano massicci licenziamenti.

Devono essere i lavoratori Fiat a costruire concretamente i rapporti organizzativi che possono dar corpo alle premesse contenute nella ipotesi di piattaforma metalmeccanica, senza questa iniziativa il tutto rischia di essere un semplice cappello che non si traduce, in termini di forza, in passi avanti di tutto il movimento.

In questo senso lo sciopero di mercoledì deve e può essere l'apertura del contratto metalmeccanico: se si dà forza agli operai Fiat questo è possibile; non vi possono essere dubbi sulla loro disponibilità a giocare un ruolo che è ormai abituale da alcuni anni a questa parte.

Le modalità dello sciopero a Torino

Sone state stabilite le modalità dello sciopero regionale in programma per domani mercoledì 22, a Torino. La fermata, dalle tre alle quattro ore, coinvolgerà i settori dell'industria e del commercio.

In zona Nizza lo sciopero è di 3 ore interne con assemblee con i lavoratori: a Mirafiori gli operai attueranno l'uscita anticipata di quattro ore, mentre la zona San Paolo confluirà in un cinema di zona dove avrà luogo un'assemblea-dibattito.

Sulla Superga, fabbrica pesantemente attaccata nell'occupazione, confluiranno invece i lavoratori della zona di Barriera di Milano, mentre la Facis, la Fiat Stura e la Singer daranno vita ad un comizio dinanzi alla Nebiolo ormai in lotta da quindici giorni con blocco delle merci. Anche le fabbriche della zona Leini e Settimo confluiranno alla Superga, mentre sono previste altre due manifestazioni di zona: a Rivarolo per la zona Cerie-Val di Lanzo, Collegno e Val di Susa e a Orbassano davanti alla Fispa, per le zone Orbassano e Beinasco.

Il direttivo della federazione unitaria, che sabato non ha preso, com'era invece previsto, posizione sul problema delle tariffe telefoniche, ha deciso una manifestazione, nel corso dello sciopero, davanti agli uffici della Sip.

Dagli operai delle Fs di Torino un esempio di internazionalismo

Nei giorni scorsi abbiamo riportato, purtroppo con scarso rilievo, una notizia di grande significato politico: nelle officine di riparazione delle ferrovie torinesi, in accordo con i lavoratori della Fiat di Savigliano, gli operai attuano il boicottaggio rifiutandosi di apportare ai vagoni le modifiche necessarie per l'impiego in Spagna.

Vogliamo essere chiari: siamo convinti che il boicottaggio attuato dai lavoratori dei diversi paesi europei e da quelli italiani in rapporto alla forza e coscienza del movimento operaio, sia realmente oggi in grado di abbattere il regime fascista spagnolo.

Il recente convegno dei Cub tra le moltissime e importantissime indicazioni di lotta, ne ha sottolineate poche, nella mozione conclusiva, sulle quali impegnarsi subito, e tra queste il boicottaggio.

Il boia Franco può restare indifferente alla semplice convinzione espressa dalle forze rivoluzionarie e anche da ambienti sindacali che il boicottaggio è la giusta forma di lotta, ma non all'attuazione concreta del boicottaggio.

È la grande differenza tra le «idee giuste» e i fatti concreti. Il gruppo di operai torinesi è impegnato sul più alto dei terreni di lotta, quello della solidarietà militante internazionalista.

E non fanno questo perchè non hanno altri problemi, li hanno, come tutti, ma esprimono un grande livello di coscienza che deve essere di esempio, a tutti. E i lavoratori non lottano mai a caso, tanto per lottare, senza sapere a che cosa mira la lotta. Cosa si attendono questi operai, che il boia Franco cada come risultato della loro lotta? No, certo. Si attendono invece che altri operai organizzino, ovunque è possibile, il boicottaggio.

Giustamente hanno aperto un fronte di lotta, perchè cresca e si consolidi, si estenda anche oltre i confini nazionali: questa vasta mobilitazione è la forza che può dare il colpo decisivo al boia Franco ed affossare il suo regime di terrore.

I canali che collegano e legano i padroni italiani a quelli spagnoli sono moltissimi: materiali importati o esportati linee di comunicazione, [telefoniche, postali, telegrafiche, aeree, navali, ecc.], rapporti interni alle multinazionali e l'elenco potrebbe allungarsi. L'iniziativa di massa dei lavoratori, e i settori coinvolti sono numerosissimi, può interrompere questi canali.

La ferma convinzione politica sulle concrete possibilità di vittoria e affossamento del fascismo in Spagna sarà di stimolo alla creatività di massa.

Questa battaglia non va abbandonata, va sostenuta con forza e fatti, deve vedere i rivoluzionari, e la loro capacità di iniziativa unitaria in fabbrica, come forza trainante. È un invito preciso, una responsabilità di ogni rivoluzionario.

C. F.

MILANO. I murales che abbellivano le case occupate del centro storico sono stati anch'essi preda della devastazione poliziesca.

Manifestazione per la casa domani a Milano

Una grande manifestazione per il diritto alla casa, si svolgerà domani con concentramento alle ore 18 in p.zza della Scala. La manifestazione è indetta dall'Unione Inquilini di Milano e Provincia, dal coordinamento dei comitati di quartiere, dai comitati di occupazione. Hanno aderito Avanguardia Operaia, Pdup, Mls, Lc, i comitati antifascisti e i gruppi consiliari di Democrazia Proletaria al Comune, alla Provincia e alla Regione.

Salerno: operai e disoccupati uniti

Salerno, 19

Continua l'occupazione dell'Elcos a S.Severino da parte dei disoccupati della valle dell'Irno, che da mesi sono in lotta e, giovedì scorso, avevano occupato la fabbrica insieme agli operai, per imporre nuove assunzioni.

Nella giornata di ieri gli occupanti si sono organizzati in un comitato e hanno deciso di convocare una assemblea permanente per esercitare un controllo costante sugli sviluppi della lotta; questo nuovo livello della crescita dell'autonomia ha già ottenuto un primo risultato: un'assemblea che si è tenuta ieri sera nella fabbrica occupata alla quale sono intervenuti i sindacati e partiti della zona.

Dall'assemblea è scaturita la volontà degli occupanti di proseguire la mobilitazione anche con forme di lotta più dure e giungere ad una vertenza di zona non solo come un momento di contrattazione sull'occupazione.

Questo clima è stato avvertito anche dal segretario provinciale della Cgil; che ha riconosciuto le decisioni dei lavoratori e la necessità della lotta, impegnandosi a sollecitare il sindacato su questa questione. Un primo momento di contrattazione doveva esserci venerdì mattina con l'ufficio del lavoro di Salerno, ma i rappresentanti padronali non si sono presentati.

A questo punto si è deciso di formare un piccolo corteo che ha attraversato le strade principali di Salerno informando la popolazione sulla lotta della Elcos; il corteo si è concluso davanti alla prefettura dove una delegazione di sindacalisti e disoccupati si è incontrata con il prefetto, dal quale si è ricevuta promessa di una convocazione della medesima riunione tra le due parti. Da notare che il prefetto si è fatto interprete del discorso lamalfiano sui diritti e doveri giustificando le pretese della ditta di decidere unilateralmente i nomi dei disoccupati da assumere, con lo scopo di garantirsi col clientelismo lunghi periodi di pace sociale.

Da notare inoltre che la Elcos ha già ricevuto dieci miliardi di sovvenzioni: circa tre e mezzo attraverso la Cassa per il mezzogiorno, 6 attraverso l'Efi Banca. Il gruppo cui appartiene la fabbrica fa parte del gruppo Fulgor, che sarebbe la versione italiana della ITT (con un mercato rivolto verso i paesi dell'Europa orientale); la versione Fulgor fungerebbe quindi da copertura agli interessi americani nell'est europeo.

Nel pomeriggio si è riunito il comitato d'occupazione che ha deciso d'investire della lotta gli studenti e gli operai della provincia.

L'indicazione di recarsi dai lavoratori per fare di lunedì, giorno di contrattazione, un nuovo momento di unità dei disoccupati, che sono in buona parte ex operai di fabbriche lincenziati durante l'attuale fase di ristrutturazione e che sono convinti che nella vertenza di zona la forza operaia ha imposto certe scelte e che su questa linea deve svilupparsi il movimento.

Sciopero generale con corteo a Como

I lavoratori della Ranco Controls di Lomazzo apriranno oggi con il loro striscione la manifestazione provinciale che si terrà a Como, in concomitanza con lo sciopero generale di tutte le categorie indetto, per tutta la mattinata, dalla federazione Cgil-Cisl-Uil. Si apre, con questa giornata di lotta, la tornata di lotte contrattuali nel comasco: il punto centrale della mobilitazione di oggi è la difesa dei livelli occupazionali, già pesantemente attaccati dalla ristrutturazione avviata massicciamente dai padroni dell'industria metalmeccanica e tessile. La lotta dei lavoratori della Ranco Controls, in particolare, assume in questa fase un'importanza decisiva per tutto il movimento operaio e sindacale comasco, sia per l'importanza e le dimensioni della azienda sia per la gravità dell'attacco all'occupazione condotto dalla direzione multinazionale della fabbrica metalmeccanica.

La Ranco di Lomazzo è occupata da più di un mese dai 780 dipendenti, in seguito alla decisione della Ranco Corporation, la società multinazionale Usa a cui fa capo l'azienda comasca, comunicata il 29 agosto, di chiudere la fabbrica. La sede di Lomazzo produce quasi esclusivamente termostati per frigoriferi domestici, che vanno in gran parte a rifornire la Zanussi, oltre alla Fiat (valvole) e alle consociate straniere. Inoltre la fabbrica italiana è l'unica del gruppo ad essere autonoma, mentre quelle tedesca e scozzese, per la loro produzione, hanno bisogno di materiale fabbricato in Italia. La decisione della direzione di mantenere il mercato dei termostati in Italia, ma importando il prodotto dall'estero, porterebbe ad un sicuro rialzo dei costi di produzione.

La politica violentemente antioperaia della Ranco Corporation riconferma il ruolo assunto in questa fase dalle multinazionali nel nostro paese (si pensi alla Leyland Innocenti) così come nella provincia di Como, in cui sono presenti in altre 20 aziende con più di 6000 addetti.

La chiusura della Ranco va ad aggravare una situazione già pesante nella provincia, dove attualmente sono oltre 6000 i lavoratori in cassa integrazione, di cui 4000 solo nel settore metalmeccanico.

E' in questo quadro che procede intanto nelle fabbriche l'aumento dei ritmi, l'uso indiscriminato dello straordinario, una crescente mobilità, l'aumento del lavoro a domicilio: tutto ciò nel senso di conseguire maggiori profitti, maggior sfruttamento degli impianti, meno lavoratori occupati, niente investimenti, più produttività.

A questo attacco pesante e generalizzato all'occupazione e alla stessa struttura economica della provincia è necessario che corrisponda una risposta operaia e popolare adeguata ai livelli dello scontro in atto. Lo sciopero provinciale di oggi è un primo, importante, momento di una lotta che richiede di essere intensificata e articolata nei prossimi mesi.

SINDACATO/ECONOMIA

Milano il convegno operaio del Partito di Unità Proletaria

Le conclusioni, dopo una quarantina di interventi, sono state tratte dal compagno Vittorio Foa - Per Avanguardia Operaia ha parlato Vittorio Rieser - Il dibattito è stato ricco e ha fornito ampio materiale per il lavoro di massa, ma non ha dato direttive precise

Si è concluso domenica, con una «seduta fiume» durata fino alle due e mezza del pomeriggio, il convegno operaio del Partito di Unità Proletaria per il comunismo. Un ampio e incisivo intervento del compagno Vittorio Foa ha concluso i lavori, che hanno visto una quarantina di interventi: con una prevalenza di interventi di operatori e dirigenti sindacali, ma anche con un ampio numero di interventi di operai dalle principali situazioni di fabbrica non solo del nord ma anche del sud. Per le altre forze politiche sono intervenuti Costa (della segreteria milanese del Pci), Cazzola per il Psi, Colafato della segreteria nazionale di lotta Continua, Rieser per Avanguardia Operaia.

È stato un dibattito ricco di contenuti, che hanno spaziato dall'analisi di situazioni specifiche fino alle questioni di strategia politica generale: con il rischio talvolta di un accavallarsi di questioni, senza una sufficiente direzione che orientasse e delimitasse il dibattito attorno al filo conduttore principale. Questo limite è imputabile in parte alla relazione introduttiva (parzialmente improvvisata a causa della malattia del compagno Pino Ferraris), in parte a un'ancora insufficiente strutturazione del lavoro operaio del partito e dei suoi strumenti di direzione, a cui lo stesso convegno ha inteso porre rimedio dando luogo alla formazione di una nuova commissione operaia, dotata di una struttura più articolata e sistematica a livello nazionale.

Del ricco materiale emerso dal convegno, tralasciamo qui una serie di elementi di analisi generale, che vanno dalla dimensione internazionale della crisi alle sue caratteristiche più specificatamente italiane dalla strategia della borghesia italiana nell'attuale fase, alla strategia del Pci dopo il 15 giugno, per concentrarci su alcuni «nodi» di portata più immediata sul lavoro di massa e sull'azione di oggi.

Tutti gli interventi hanno sottolineato il rapporto strettissimo esistente oggi tra lotta sindacale e quadro politico: le lotte contrattuali acquistano una rilevanza politica enormemente maggiore che in passato, e una vittoria o una sconfitta sulle piattaforme si traduce in modo molto diretto in una vittoria o in una sconfitta politica del movimento operaio. Manghi (della segreteria Flm di Milano) ha detto che la stagione dei contratti si concluderà inevitabilmente con un compromesso, che sarà più o meno vantaggioso e potrà rafforzare o indebolire il movimento, ma non potrà comunque risolvere direttamente il nodo politico centrale di imporre un'alternativa globale al regime democristiano.

Foa ha sintetizzato la questione dicendo che non è comunque pensabile una conclusione dei contratti tipo quella del '66, che lasci sostanzialmente inalterati i rapporti di forza complessivi tra le classi: questa volta la conclusione dei contratti implicherà in ogni caso un profondo mutamento nei rapporti di forza politici, e qui sta la portata della posta in gioco. Sempre in questo quadro, lo stesso Manghi ha criticato la tendenza (emersa nella stessa relazione introduttiva) a vedere in termini cronologicamente immediati l'emergere dell'alternativa di sinistra: questa non nasce direttamente dalla vittoria contrattuale o dalla crisi del governo Moro, ma da una lotta più prolungata ed ampia a tutti i livelli dello scontro di classe. Non a caso, il prospettarsi in termini troppo immediati l'emergere di questa alternativa porta a sfumare i contorni in modo ambiguo: nella relazione, in luogo di «governo delle sinistre» è comparso il termine «coalizione governativa che veda una presenza egemonica delle sinistre», vista come obiettivo tattico immediato. Questa formulazione (che rischia di sfocare la demarcazione con la strategia del compromesso storico) non è stata però ripresa, ed è stata anzi criticata in interventi come quello di Baldassarri (Flm Milano), che ha anche sottolineato come sia importante chiarire fin da ora il rapporto che dovrà esserci tra un futuro governo delle sinistre e il movimento di massa: un rapporto propulsivo e non di freno («noi non andremo a dire alle masse: state buone che adesso al governo ci siamo noi»).

La capacità di resistenza, l'ampiezza, il livello di coscienza del movimento di massa sono (è emerso da quasi tutti gli interventi) un buon punto di partenza per questi compiti di grande portata. Ma le scelte delle direzioni roformiste, a livello di partiti come di confederazioni, entrano sempre più in contrasto con queste esigenze. Lettieri e Giovannini hanno compiuto una lucida analisi critica della linea del Pci, e in particolare del ruolo centrale che essa dà al discorso (e alla ricerca di accordo col governo) basato su un programma di medio termine, senza vedere che il medio termine è determinato in modo stringente dalle lotte di oggi. Questa impostazione si riflette nel confronto globale che, come ha detto Foa, «non ha oggetto», in quanto il governo non vuole ne può offrire nulla di concreto, ed offre discorsi improvvisati e incoerenti, basati su dati truffaldini, mentre ciò che ai sindacati viene chiesto (e questi si mostrano disposti a concedere) sono contropartite assai concrete e pesanti. L'inconcludente confronto globale, come l'accordo sul pubblico impiego, come il rinvio della conferenza dei metalmeccanici creano una situazione di vuoto di iniziative generale, in cui le lotte in corso (sia quelle in difesa dell'occupazione, sia lotte come la Fiat dopo la rottura delle trattative) si trovano pericolosamente isolate: tipico il caso dei chimici che si trovano oggi ad aver presentato la loro piattaforma senza essere seguiti dalle altre categorie.

Non solo: ma proprio in questa situazione emerge un attacco concentrico alle piattaforme contrattuali ed ai loro punti più qualificanti. Un attacco padronale, anzitutto, che - come ha ricordato Foa- punta ad un intervento del governo e (dietro sua pressione) delle confederazioni per far ridimensionare in partenza le piattaforme. Ma un altro attacco, ugualmente duro anche se non altrettanto esplicito (come ha sottolineato Lettieri) viene dall'interno stesso del movimento operaio, a partire dal Pci. Il bersaglio centrale di questi attacchi sono anzitutto quelle parti delle piattaforme che puntano ad estendere le capacità di controllo dall'organizzazione del lavoro alle politiche di ristrutturazione e di investimenti, al decentramento produttivo, che puntano ad unificare operai delle grandi e delle piccole fabbriche.

Come rispondere a questi attacchi? In molti interventi è emersa la tendenza ad una pura e semplice difesa della piattaforma, senza mutarne una virgola: è stata frequente la polemica contro quella che è stata chiamata la linea del «più uno», cioè del «giocare al rialzo»: polemica giusta se diretta contro l'illusione che il giocare al rialzo sia un'adeguata linea politica, sbagliata se porta a chiudere gli occhi di fronte alla spinta di massa per modificare in senso più avanzato alcuni aspetti della piattaforma. Indicativa di questo «timore reverenziale» verso le piattaforme è stata la reticenza con cui quasi sempre è stato affrontato l'obiettivo salariale e la sua entità. Contro i rischi di questo atteggiamento hanno ammonito alcuni interventi: siamo attenti (ha detto Baldassarri) che per timore del «più uno» non si finisca per dire «meno tre»: ma soprattutto, hanno fatto osservare lo stesso Baldassarri e altri interventi, non trascuriamo il fatto che, proprio sulle parti più avanzate della piattaforma, rischia di esserci uno scetticismo ed una sfiducia delle masse tutt'altro che giustificata. Come si fa a credere ad obiettivi di controllo più esteso su ristrutturazione, investimenti, decentramento, quando proprio su questi temi assistiamo oggi a trattative globali inconcludenti e a momenti di grave cedimento su problemi come quello della mobilità?

A questi problemi si sono ricollegati, nel dibattito, i problemi di come incidere sull'apertura delle lotte contrattuali, rompendo questa fase di attesa, e più in generale del rapporto tra iniziativa di massa autonoma e strutture sindacali. Sul primo aspetto, è stata ripresa l'esigenza -sottolineata con forza negli interventi dei rappresentanti di Lotta Continua e di Avanguardia Operaia- di lanciare iniziative concrete, come il blocco degli straordinari. Sulla seconda e più generale questione, sono emerse posizioni diverse. La tendenza prevalente è stata per un'iniziativa più dura ed incisiva, ma tutta interna alle strutture sindacali. Tipici, da questo punto di vista, i riferimenti alla situazione del pubblico impiego. Il giudizio negativo sulla politica confederale è stato unanime: ma quasi altrettanto unanime è stata l'indicazione della «rifondazione del sindacato», a partire dalla formazione dei delegati, non solo come unica prospettiva di fondo, ma anche come unico terreno di iniziativa immediata; si è sottolineato più volte il carattere «oggettivamente di destra» che avrebbe su questo terreno qualsiasi concessione all'«autonomismo».

Questo ci porta a una questione collegata, cioè al problema degli organismi autonomi di base e al giudizio sui Cub: anche se, giustamente, la maggior parte degli interventi che ne hanno parlato hanno visto nei Cub, e nella proposta che oggi da essi emerge, un tentativo di rimonta all'esigenza di avere strumenti 'politici' più ampi a livello di massa, più che un tentativo di creare strutture alternative al sindacato. E Manghi ha sottolineato giustamente che si deve imparare (anche utilizzando l'esperienza dei Cub) cosa significa fare politica a livello di massa, partendo dai problemi delle masse: questo - ha detto - significa saper discutere anche del cottimo, senza delegare questi temi esclusivamente ai sindacalisti.

Sull'esigenza di costruire strumenti che unifichino settori ampi delle avanguardie politiche di fabbrica, alcuni interventi hanno ripreso la posizione di chiusura già emersa sulle colonne del «Manifesto»: ad esempio, Marcello Capri della Fiat ha rifiutato ogni struttura diversa da quelle di partito e di sindacato esistenti, esaltando acriticamente il ruolo attuale dei consigli.

Più numerosi però le posizioni di apertura sul problema: oltre al già ricordato intervento di Manghi, quello di Giovannini e di Foa hanno riconosciuto con chiarezza quest'esigenza.

Riferendosi ai Cub, Giovannini ha detto che essi «non sono troppo, ma troppo poco», e cioè che il problema è come collegare e unificare settori d'avanguardie più ampi; Foa ha detto che tentativi di formare strumenti nuovi di questo genere sono positivi se non si riducono a una pura somma dei militanti dei gruppi nella fabbrica.

In altri interventi, è sembrato però emergere il timore della accentuazione di «divisioni» rispetto alla base operaia dei partiti riformisti: confondendo però il problema dell'unità di lotta (evidentemente necessaria) con la questione della lotta politica tra due linee, che va condotta con estrema chiarezza a livello di massa e non va «smussata» in nome dell'unità. Queste oscillazioni di posizione si legano al problema più generale di come è vista la collocazione del Pdup, se come componente della sinistra rivoluzionaria, o come una sorta di «anello intermedio» tra questa e l'area riformista, in una prospettiva generica di «ristrutturazione delle sinistre».

Su questo piano, un elemento positivo di chiarezza è dato dal rilievo che, in molti interventi, ha avuto il rapporto con Avanguardia Operaia come elemento politicamente caratterizzante dell'azione del partito.

Infine, siamo costretti a limitarci a un breve accenno a un'altra questione importante emersa, anche se non sistematicamente, nel convegno: e cioè la questione del programma. Se talvolta quest'esigenza compare in modo astratto, come esigenza di dimostrare che anche noi abbiamo una «politica economica seria e coerente» o come illusione di poter fin da oggi prefiggere le molteplici tappe di un «processo di transizione» dai confini non ben definiti, l'intervento del compagno Foa ha però rimesso la questione con i piedi per terra. Egli è partito dalla realtà e dai limiti attuali del movimento di lotta, in particolare sul problema dell'occupazione. Assistiamo infatti a una grande spinta di lotta, a una crescente maturità che investe strati nuovi del proletariato (si pensi ai disoccupati organizzati), che però non riesce per ora ad andare al di là di lotte di resistenza, senza saldarsi in un terreno di lotta più generale e offensivo. Proprio per questo, non possiamo rinviare ogni indicazione di obiettivi più generali al «dopo», limitarci a dire che solo con un'alternativa di sinistra si potranno affrontare i problemi di una politica dell'occupazione; dobbiamo indicare e cominciare a lottare - fin da ora - per obiettivi la cui realizzazione, certo, non è pensabile con questo governo; ma è la stessa lotta di oggi per questi obiettivi che può accelerare la realizzazione di un'alternativa politica domani.

Trascuriamo molti altri aspetti interessanti del dibattito (il rilievo avuto dai problemi del sud: il problema dell'unità sindacale; il problema del secondo partito cattolico), e ci limitiamo a una breve osservazione conclusiva: e cioè il dibattito ha fornito un materiale ricco e concreto per il lavoro di massa in questa fase, ma non ha sistematizzato e tradotto questo materiale in forma di «direttive» precise, tali da definire in modo univoco l'iniziativa del partito sui vari terreni della lotta di massa. Ciò significa anche, tra l'altro, che determinate contraddizioni o differenze di posizioni, emerse su vari problemi, non sempre sono state risolte con una risposta chiara. La risposta emergerà dunque dal modo in cui, nelle specifiche situazioni di classe, i compagni del Pdup sapranno attingere al materiale offerto dal loro convegno, alle indicazioni più valide da esso emerse, per tradurle in una presenza più incisiva a livello di massa. **V.R.**

CONVEGNO. Il compagno Azara mentre tiene la relazione introduttiva al convegno operaio nazionale del Pdup tenuto a Milano il 18 e 19 ottobre.

BERGAMO
Occupata la Sicat di Capriate

Bergamo, 20

Continua l'occupazione della Sicat, una fabbrica metalmeccanica di Capriate, in provincia di Bergamo. I lavoratori hanno deciso di occupare l'azienda in seguito ai propositi manifestati martedì scorso dal padrone di chiudere la fabbrica, lasciando così senza lavoro circa un centinaio di dipendenti.

E' questa la seconda volta che la Sicat viene occupata dagli operai; infatti, nel dicembre dello scorso anno, era già stata attuata questa forma di lotta in risposta al tentativo padronale di licenziare 20 lavoratori.

EDILIZIA
La produzione continua a diminuire

La produzione edilizia continua a diminuire: secondo fonti Istat compiute nei maggiori comuni italiani, nel periodo tra il dicembre 74 e il maggio 75 l'indice generale della produzione edilizia è diminuito in media del 14,5% rispetto allo stesso periodo di un anno prima.

Ancora più sensibile la diminuizione nel solo trimestre marzo-maggio 1975 , il calo è stato 16,6%.

Un altro dato che conferma l'enorme calo è quello relativo alle abitazioni ultimate che sono state 367.000 nel 1970; 360.000 nel 1971; 240.000 nel 1972; 181.000 nel 1973; 175.000 nel 1974.

MILANO
Occupata scuola materna

Milano 20

Il comitato dei genitori della scuola materna statale di via De Pretis ha deciso l'occupazione da oggi dell'istituto «a tempo pieno impedendo l'entrata ai bambini ed agli insegnanti». La decisione è stata presa sabato scorso al termine di un'assemblea, considerato che «il provveditorato agli studi di Milano, invitato ad assegnare le insegnanti per il doposcuola entro e non oltre una settimana a decorrere dall'11 ottobre, non ha provveduto in merito e nemmeno si è degnato di rispondere per lettera».

I genitori si riuniranno nei prossimi giorni in assemblea per ulteriori decisioni sulla situazione.

BRESCIA
In agitazione gli infermieri

I dipendenti del reparto degenze protetto dagli scartamenti della medicina nucleare e dell'istituto Radioalberti dell'istituto civile di Brescia che fino ad oggi non hanno ottenuto l'attuazione delle norme fondamentali per l'incolumità degli addetti, protestano per hè: nel reparto non c'è un centro di monitor tuttora inefficiente per la segnalazione di eventuali concomitanze, ne deriva che tutto il personale rimane privo di questo previsto e indispensabile controllo; inoltre fino ad oggi non si è provveduto ad attuare altre norme di sicurezza consistenti nel controllo di eventuali contaminazioni dei letti. Numerosi sono i casi di rischio: pulizie di pazienti radioattivi, contatti necessari nell'esecuzione delle prescrizioni sanitarie, controllo pressione, polso e peso. Ma per ora non è stato riconosciuto nessun corrispettivo di rischio, peraltro a suo tempo annunciato dalla direzione sanitaria (30.000 lire mensili più quindi giorni di ferie extra).

MOBILITÀ
Un'ora di sciopero autonomo all'Alfa

Milano, 20

Un'ora di sciopero autonomo oggi al reparto abbigliamento dell'Alfa Romeo di Arese. I 150 operai del reparto, mentre alcuni delegati tentavano di fermare la lotta, hanno così espresso la loro opposizione all'accordo che prevede spostamenti al turno centrale.

Dalla conferenza di Milano sono rimasti esclusi gli operai

Aperta ieri a Milano la conferenza sull'occupazione - Interventi di partiti, sindacati, enti locali e imprenditori - I lavoratori in lotta protestano davanti al Castello per l'impostazione data ai lavori

Milano, 20

La prima cosa che si nota entrando nella Sala della Balla al Castello Sforzesco, dove si tiene la conferenza sull'occupazione, è l'assoluta mancanza dei lavoratori, cioè dei diretti protagonisti delle lotte. All'interno della sala addobbata con arazzi rinascimentali, un pubblico «incravattato», per bene, che dà ufficialità e serietà all'iniziativa mentre all'esterno i compagni del coordinamento delle fabbriche in lotta sono presenti con i loro striscioni e distribuiscono un volantino che denuncia l'impostazione data all'iniziativa.

Ma vediamo meglio gli interventi.

La relazione introduttiva è stata tenuta dal sindaco Aniasi, il quale nel suo lungo intervento, ha affermato che, all'interno del dibattito, ognuno deve parlare con la massima franchezza per arrivare a quello scambio di idee tra enti locali, forze politiche e sindacali e imprenditori, per cercare di risolvere i problemi aperti dalla crisi economica nel nostro paese.

Aniasi si è soffermato sui temi che oggi vengono dibattuti e le varie interpretazioni che ne vengono date; sul problema degli aumenti salariali il sindaco di Milano ha riportato la posizione di chi ritiene che un aumento dei salari porterebbe a un rilancio dell'occupazione e della domanda interna, e chi ritiene invece che essi graverebbero enormemente sul costo del lavoro creando difficoltà ed ulteriori problemi a livello di bilancia dei pagamenti. Altro tema toccato è quello della fiscalizzazione degli oneri sociali il cui costo verrebbe a ricadere sullo stato, con possibilità di sbocco positivo solo nella misura in cui lo stato aumentasse le sue entrate; fatto questo giudicato impossibile da Aniasi, in quanto il nostro sistema fiscale favorisce ampie e consistenti evasioni.

Un altro dei temi toccati è stata la ripartizione delle spese e dei compiti tra stato e enti pubblici: per questo ha affermato *«noi crediamo di poter pretendere di più»;* occorre formulare subito un piano di emergenza per la nostra economia che veda l'attuazione di operazioni di breve periodo e a questo proposito il nuovo modello di sviluppo deve vedere la partecipazione attiva di tutti gli interessati con governo e imprenditori.

Dopo il sindaco Aniasi è intervenuto il compagno Taramelli assessore al lavoro del comune di Milano. Nella sua relazione ha affermato che la gravità attuale della crisi non permette più nessun ottimismo; la produzione è diminuita nel primo semestre di oltre il 75% le ore di cassa integrazione raggiungono ormai i 130 milioni i debiti dei comuni raggiungono cifre di miliardi; una situazione drammatica.

Taramelli ha parlato anche del problema della casa affermando la necessità di estendere i vincoli di edilizia popolare e di costringere gli imprenditori a costruire; la seconda soluzione prospettata è quella dello sviluppo dell'edilizia cooperativa. In un momento come l'attuale, secondo l'assessore comunale, ognuno deve farsi carico delle sue responsabilità.

Spaventa, economista del *«Corriere»* è intervenuto successivamente puntualizzando subito i temi centrali della sua relazione: autoalimentazione della crisi; evoluzione e involuzione della nostra economia.

Secondo Spaventa la politica economica non si fa con gli appelli ma con precise scelte amministrative a livello governativo e locale. Spaventa si è soffermato sull'andamento della bilancia dei pagamenti affermando che con un aumento dei redditi si ha di conseguenza un aumento della domanda di importazioni dall'estero con effetti negativi sulla bilancia. Esistono anche carenze a livello di politica fiscale; la pressione tributaria è la più bassa d'Europa; occorre quindi un suo aumento e nel contempo una riduzione della passività del settore pubblico come ad es. con una ristrutturazione di tutto l'apparato assistenziale.

Rifacendosi alla politica economica degli altri paesi europei e in special modo della Germania, Spaventa ha affemato che occorre incentivare gli investimenti utilizzando soprattutto prestiti statali a fondo perduto.

Riferendosi alle lotte in corso l'economista ha affermato che pur non volendo entrare nel merito secondo lui la lotta nelle singole fabbriche per difendere ogni singolo posto di lavoro è a lungo termine negativa perchè porta a mantenere settori di produzione ormai a margini.

È la politica del taglio dei rami secchi che emerge dal succo di questo intervento così come gli oneri maggiori di una fumosa riconversione produttiva e di nuovi piani di investimenti che dovrebbero pesare sullo stato e di conseguenza sui lavoratori, che sarebbero ancora una volta i soli a pagare. Altro che responsabilità di tutti e impegni comuni di imprenditori e governo! Tanto più che negli interventi una delle cause maggiori della limitatezza delle possibiità di investimenti è stata vista nella scarsa mobilità della forza lavoro. È questo un appello alla mobilità selvaggia, riprendendo le tesi tanto care ad Agnelli, come condizione per potere investire. Sappiamo bene come si traducono nel concreto questi discorsi: nuovi licenziamenti e un aumento dello sfruttamento generalizzato.

Tutto questo lo hanno affermato anche i compagni del coordinamento che all'esterno del Castello propagandavano la loro lotta e che nel loro volantino hanno denunciato la via della collaborazione scelta per questa conferenza, ribadendo ancora una volta che la crisi non deve essere la classe operaia a pagarla e che nessun posto di lavoro deve essere toccato.

Anticipare il contratto con ampia consultazione

SEGUE DA PAG. 1

autoregolamentazione degli scioperi, cioè che i sindacati stiano, rispetto a loro, «dall'altra parte». Questa sensazione, più che giustificata dai fatti, sta aprendo grossi spazi ai sindacati autonomi. Lo sciopero da loro indetto per venerdì in quasi tutti i settori del pubblico impiego (e il fatto che questa unità su posizioni di destra si verifichi per la prima volta dovrebbe far riflettere) probabilmente non riuscirà nella maggior parte dei luoghi, ma sono in molti a dire che «fanno bene». Certo, la piattaforma degli autonomi è una piattaforma corporativa, che al di là di fugaci accenni ai problemi dell'orario e delle qualifiche, si fonda tutta sulla richiesta di 100.000 lire al mese.

Tuttavia è indubbio che il salario per i ferrovieri è un obiettivo trainante, che fa presa, e non bastano le accuse di corporativismo agli autonomi per nascondere un problema reale.

E non basta. I lavoratori hanno capito benissimo dove va a parare tutta la campagna sulla giungla retributiva, cioè contro di loro. Ma in questa campagna si inseriscono abilmente la destra Cisl e gli autonomi facendo passare il discorso del confronto tra le paghe dei ferrovieri e gli stipendi degli altri settori del pubblico impiego. Una scalata alla giungla, si potrebbe definirla, che ha un preciso effetto politico: che il punto di riferimento dei lavoratori Fs diventano non i metalmeccanici, gli altri lavoratori, le loro lotte, ma gli strati privilegiati del pubblico impiego. E' un effetto disgregante che può avere esito disastroso rispetto alla collocazione di classe dei ferrovieri. Di tutto questo i sindacati confederali hanno precise responsabilità.

La strada per capovolgere la loro impostazione è una sola: anticipare subito il contratto, ma aprendo un'ampia consultazione da cui emergano gli obiettivi e poi lottare. Insieme a tutto il movimento che sarà in campo in autunno.

Montedison

SEGUE DA PAG. 1

turni, semiturni, sabati e domeniche lavorativi che costituiscono un condizionamento negativo pesantissimo per tutto il settore chimico.

Ma l'aspetto politicamente più grave di questo accordo riguarda il contratto chimici. La piattaforma della Fulc prevede obiettivi di controllo sull'organizzazione del lavoro, sulle condizioni ambientali, sulla manutenzione e il risanamento; prevede l'assunzione da parte delle aziende di tutti i lavori in appalto aventi carattere di continuità, prevede l'applicazione tassativa per tutti i giornalieri interni ed esterni delle 40 ore settimanali distribuite dal lunedì al venerdì. Cosa ne sarà di questa piattaforma se le segreterie provinciali di un nodo essenziale come Marghera aprono i contratti con un accordo tutto per la mobilità e tutto senza i delegati, i Cdf il coordinamento? C'è un discorso più generale che va fatto in questa fase sul rifiuto di qualunque accordo alla vigilia dei contratti.

Respingere l'accordo Montedison, imporre l'apertura immediata delle lotte contrattuali è il compito che oggi hanno, di fronte a tutto il movimento, i lavoratori della Montedison.

Dai anche tu il tuo contributo per pagare i compagni che non prendono una lira da giugno

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

LIBRI

Qual è il ruolo militante dello scrittore all'interno dello scontro di classe e della lotta antifascista?

Colloquio con Carlo Castellaneta sul rapporto tra Resistenza e letteratura - Le difficoltà della letteratura italiana di uscire dal ghetto del provincialismo - Nel corso della Resistenza i romanzieri restarono alla finestra, spettatori attoniti, attendendo che si spegnessero le luci del tragico spettacolo - Il fascismo non è morto nel '45

«Si combatteva allora la battaglia del neorealismo, si cercavano nuove strade, nuovi contenuti, cioè nuovi protagonisti: proletari in luogo dei baroni, soldati al posto dei generali. Purtroppo sbagliammo in molti, supponendo che bastasse rovesciare i dati del teorema per carpire la verità. L'arte è verità, dicevamo, parafrasando Eluard. Ma sbagliammo per generosità, per sete di moralità. Diciamo queste cose per introdurre ad un discorso più ampio sulla letteratura intorno alla guerra civile a Milano, per cercare di inquadrare, sia pure a posteriori, il terreno culturale da cui questo romanzo (*Viaggio col padre*), sia dal punto di vista stilistico che per i contenuti, prese le mosse. Uscivamo, giovanissimi narratori, da un retroterra di letteratura provinciale, anodina, e spesso mistificatrice. Dovevamo lasciarci alle spalle Panzini, Bontempelli, il realismo magico, strapaese, le antologie scolastiche, l'Accademia d'Italia; e il neorealismo servì almeno a tagliare i ponti col passato. Vittorini, con la sua collezione di «Gettoni» proponeva nuovi modi di narrare: il bruciore dell'esperienza vissuta, la testimonianza, la prima persona in luogo dell'elegia, della bella prosa, della terza persona, sempre così improbabile e romanzesca.»

Viaggio col padre, il suo primo romanzo, Castellaneta lo scrive nel 1956, a venticinque anni. È un atto di fede nella letteratura, nella capacità intatta della letteratura; un giusto contributo all'antifascismo. È anche un tentativo di uscire da certi schemi fissi, di parlare in maniera nuova della resistenza e del fascismo.

Perchè, chiedo a Castellaneta, la lotta di liberazione ha trovato così scarsa rispondenza nella nostra letteratura del dopoguerra?

«Le ragioni sono molteplici. La principale va ravvisata forse nella constatazione che i romanzieri (non, si badi, gli intellettuali come classe, di cui è ben nota la partecipazione attiva alla resistenza), gli scrittori operanti in quegli anni, i narratori che avevano un pubblico e un nome, provenivano tutti da un passato del quale erano stati succubi o conniventi. La contaminazione (e come evitarla, se si voleva pubblicare?) con la cultura ufficiale del regime, li aveva silenziosamente disossati. Così il 25 luglio, e poi l'8 settembre, sorpresero i romanzieri alla finestra, attoniti spettatori di uno spettacolo che non comprendevano. La resistenza sortiva i suoi capi dalle file del proletariato, dai politici in esilio, e da sparuti gruppi della borghesia che la borghesia stessa rinnegava come classe. Per lo scrittore non era facile, anche se abituato alla doppiezza ideologica, far propria la necessità di una ribellione che chiamava in causa la tortura e il capestro. Così continuò a stare alla finestra, attendendo (e non doveva attendere molto) che si spegnessero infine le luci del tragico spettacolo. Venne la pace, e con essa la cattiva coscienza. Oggi, certo, ogni scrittore è in grado di produrre alibi inoppugnabili; tuttavia non saremo lontani dal vero affermando che il rimorso per non aver capito allora, decise lo scrittore a non capire mai più. La guerra civile appariva un inutile bagno di sangue. E la nostra tradizione letteraria era risorgimentale, unitaria, fantacinesca. Una lotta fratricida era un capitolo da dimenticare. La

Comune di Parigi è ancora oggi deprecata nei testi scolastici, e Caporetto non ha mai ispirato nessuno scrittore italiano. Così il romanziere finì per stendere un pietoso velo di silenzio sugli eventi che, in fondo, la sua coscienza continuava a definire sciagurati. Poi c'era un problema di linguaggio. Come narrare l'asprezza della lotta clandestina, l'ansia, la paura, la morte quotidiana consumata nelle piazze?

Occorrevano nuovi strumenti, per poter incidere davvero in una materia così scabra e rude. Nacque così quello stile «traduzione» (di derivazione americana) che contrassegnò con le sue iterazioni e crasi («sintassi barbarica» fu definita quella di Vittorini) larga parte della nuova produzione letteraria del dopoguerra

Questa operazione sul linguaggio (di cui risente, è chiaro, anche *Viaggio col padre*) fu una delle caratteristiche salienti della narrativa uscita dalla liberazione, che peccò, occorre dirlo, anche di manierismo. Ma la rivoluzione lessicale, i primi timidi prestiti dal dialetto, l'asprezza del parlato, nascevano dalla volontà di gettarsi alle spalle, insieme ai temi frusti anche una *lingua - quella, per intenderci*, tardo-romantica e manzoniana - che era stata fino allora la lingua del nemico, l'espressione di una cultura che aveva anch'essa contribuito, volente o nolente, alle sventure nazionali. Queste cose, che oggi possono apparire ovvie, noi sentivamo allora confusamente, come per istinto, guidati dalla fiducia (purtroppo illusoria) di una letteratura che fosse nuova nella misura in cui celebrava l'avvento di una nuova società, di un nuovo uomo, di un nuovo tipo di eroe. Invece accadde che la resistenza, e con essa le speranze di un generale rinnovamento, finì ben presto imbalsamata nei musei, dove, con l'etichetta di «ultima guerra del risorgimento» giace tuttora.»

E intanto il fascismo tornava a venir fuori, non solo nella fondazione del Msi, nella presenza dei fascisti all'interno delle istituzioni dello stato e dei suoi corpi separati, ma anche dentro il comportamento quotidiano, privato, della borghesia: l'autoritarismo, la violenza, l'odio di classe, il sottosviluppo sessuale, il delitto di classe (la strage del Circeo), mentre lo scrittore, che aveva visto premiato il suo paziente silenzio, «tornava a giocare - dice Castellaneta - carte di fiori e di cuori: la lotta di liberazione era appena un ricordo e dunque si poteva tornare all'evasione, alla divagazione, alla narrativa d'intrattenimento: il ritorno alla letteratura d'evasione fu dovuto, anzitutto, alla mancata realizzazione di quegli ideali che la resistenza aveva proposto. Libertà e democrazia furono termini di comodo per introdurre di nuovo, nella cultura come nella politica, quegli aspetti negativi della vita sociale e del costume che nel '45 parevano essere stati cancellati per sempre. All'uomo nuovo tornava ad opporsi con baldanza rinvigorita dagli eventi, l'uomo di ieri. Il proletariato rientrava nell'ombra, dopo il breve lampo che l'aveva visto protagonista.»

In queste condizioni era difficile resistere. Difficile portare avanti nella letteratura una linea in qualche modo antagonista all'andazzo ufficiale. Castellaneta, nei romanzi che seguono, cerca di definirsi un suo spazio, un suo modo di essere liberamente dentro il romanzo italiano, con una attenzione costante alla cronaca sociale e politica di Milano, fino a *La Paloma*, che narra i giorni durissimi del dicembre '69 (quando anche il Pci era convinto che le bombe le avevano messe gli anarchici), della strage di stato, della morte del compagno Pinelli. Oggi Castellaneta torna al tema del fascismo e della resistenza a Milano con *Notti e Nebbie* (1975). Dopo quasi vent'anni cos'è che è cambiato? «Certamente lo scrittore *Castellaneta è cambiato*. C'è stata una involuzione, soprattutto rispetto al valore del fatto letterario. E anche il compagno Castellaneta è cambiato. E qui l'involuzione, se così si può chiamare, va verso una sorta di scetticismo critico, dovuto all'età (allora avevo venticinque anni), all'esperienza, ai fatti politici di questi anni, ecc.» Non è cambiato invece l'ambiente: Milano, la sua gente, la sua cronaca, la lotta di classe. Di questo si parla nei suoi libri, anche quando si ha l'impressione che le vicende personali e sentimentali sconvolgono e fanno cambiare di segno il senso politico della narrazione.

In *Notti e Nebbie* Castellaneta ha spostato il tiro. Qui c'è un analisi del fascismo di Salò, quello più bieco e disperato, fatta dalla parte di un suo protagonista: un capo della polizia politica che quelle giornate racconta in prima persona. Da qui anche il fatto di privilegiare, più che l'aspetto economico e di classe del fascismo, il comportamento invece quotidiano, interno, nei suoi aspetti più nascosti e imprevisti: il tentativo appunto di mettere in luce le tendenze reazionarie dell'uomo medio italiano, e non solo di ieri.

Il protagonista è sposato, ma la moglie e i due figli li tiene al paese. A Milano, dove svolge il suo lavoro con scrupolo e senso del dovere, vive con altre due donne: una prostituta che gli passa informazioni sui nemici interni del regime e una emancipata signora che gli si concede complice il marito. Come capo della politica, dirige la caccia ai partigiani, collabora ad una rivista ideologica del partito, va a imparare di notte dalla banda Koch come diventare un aguzzino di classe, ordina ai suoi uomini di violentare una bolscevica, scambia la vita di un gappista con la verginità della sorella e alla fine è sorpreso dai partigiani dentro un letto che ha appena finito di scopare. Ma non l'ammazzano: la sua mediocrità ha anche questo privilegio. Il romanzo si chiude con una sorta di lettera dal carcere: «Siamo stati travolti, eppure qualcosa mi dice che non è finita, che la nostra idea, la nostra natura continuerà a sopravvivere, perchè i vincitori, i nuovi padroni presto avranno bisogno di me. Finchè l'uomo sarà fatto della stessa merda. Conto su di voi.»

Il fascista di Salò è sopravvissuto a se stesso, alla storia. Protetto e foraggiato dai nuovi padroni democristiani (che sono poi i padroni di sempre), piano piano è tornato a circolare, a servire, per mezzo milione al mese, forse un industriale di destra, forse un ministro Dc, forse il Sid, forse qualche strage dell'Msi, forse tutti questi padroni insieme, con un po' di Cia. Ma ufficialmente, suggerisce Castellaneta, potrebbe essere un dipendente corretto e zelante del parastato: un uomo tranquillo, positivo, mediocre («Quello che soprattutto mi premeva era mettere in risalto lo speciale talento del fascismo nel gratificare l'imbecillità... il fascismo permise ai mediocri di sentirsi importanti: per questo si conquistò la loro dedizione»), un uomo attaccato alla famiglia, onesto e serio. «Proprio questo non mi perdonano certi amici comunisti: di aver tirato fuori uno sgherro fascista quasi per bene. Naturalmente la plausibilità della storia nasce proprio di qui, dal rifiuto di accettare l'identificazione del fascista con il mostro. Questo è un concetto comodo ma rozzo. Prenderlo per buono significa credere che i conti con il fascismo siano stati fatti una volta per tutte nel '45. Troppo facile. La bestia era in noi, non fuori di noi. E bisogna combatterla giorno per giorno, conoscendola.»

Anche se a volte il discorso rischia di diventare ambiguo (laddove appunto la dimensione psicologica mette in secondo piano o non spiega quella politico-economica), è evidente nel romanzo di Castellaneta la volontà di parlare, e concretamente e profondamente, delle cose di oggi, attraverso personaggi e fatti di ieri. «Io credo che sia importante - mi dice - scrivere romanzi come questo. Un libro è un libro, è quello che è. L'uscita di un romanzo, per quanto eccezionale, non ha molta incidenza sul piano politico (e nemmeno su quello letterario). Insomma un romanzo non è una bomba, o per lo meno non lo è più. Quando uscì *La Paloma*, francamente io mi aspettavo un po' di casino. E invece niente.»

Perchè continui a scrivere? - gli chiedo.

«Perchè, nonostante tutto, voglio bene a questo mio mestiere, e lo accetto con tutti i limiti che ha. Continuo a scrivere, certamente, e ho voglia di scrivere, ma in modo meno schematico. Mi sento abbastanza libero, anche se un po' isolato politicamente. Ma è inevitabile, secondo me, questa solitudine dello scrittore. Dicevo dei limiti, e la solitudine appunto è uno di questi, se così si può dire. Perchè lo scrittore non può attaccarsi a nessun carrozzone (per quanto illustre possa essere). Lo scrittore deve fare sempre l'avvocato del diavolo (non il grillo parlante), in ogni società. Anche in quella comunista. Perchè, vedi, lo scrittore è una strana bestia: è cortigiano per natura, sente sempre l'odore del potere come un cane da caccia. È ancora il giullare del re. Anche quelli di sinistra. Quanti, dopo i fatti d'Ungheria, nel '56, sono usciti dal partito sbattendo la porta e oggi, dopo il 15 giugno, sono rientrati, con un attruppamento di gente mai visto?»

Quindi anche oggi, per altri motivi naturalmente, è difficile resistere?

«È difficile perchè è difficile evitare certe contraddizioni, certi compromessi. Anche se alcuni sono inevitabili. Ma, per esempio, io non firmo, non firmo più manifesti. Non ha senso, non ha senso politico, mettersi in fila (e basta) dietro ad un partito o dietro ad una dichiarazione. Come pure non partecipo a nessun tipo di premio letterario con i miei romanzi. Perchè non è questo che conta. Non firmo manifesti e non mi metto - come scrittore - dietro le barricate, come potevo fare invece ai tempi di *Viaggio col Padre*. Perchè credo che lo scrittore deve stare al suo posto, soprattutto oggi. Lo scrittore non combatte. Anche la resistenza l'hanno fatta in pochi, e abbiamo visto perchè. Lo scrittore lavora sulla grande distanza. Dopo ti diranno: dove cazzo eri quando sparavano sugli studenti? Ero in piazza, ma non come scrittore. I compagni assassinati, gli studenti, saranno presenti poi nelle pagine di un altro romanzo, certamente, ma è un'altra cosa. Cioè io non vedo possibile, per adesso, una presenza militante dello scrittore all'interno dello scontro di classe attuale. Mancano gli strumenti e i riferimenti, almeno per me. È invece possibile, su tempi lunghi, fondare una diversa funzione della letteratura, in cui si aprano degli spazi d'intervento più direttamente legati al movimento e al fatto politico concreto. Ma bisogna prima sgombrare il campo da molti alibi fasulli, da molti miti, da molte paure. E non è facile.»

Giandomenico Curi

Dinastia dei Gava: il padrino (parte terza)

Un libro di Massimo Caprara sul fenomeno dei «Gava» - L'irresistibile ascesa di un avvocato di provincia che costruisce il suo potere su un clientelismo di stato fondato sulla mediazione

Silvio Gava, il padrino padre.

Nell'ultima intervista concessa a Massimo Caprara l'onorevole Antonio Gava, quarto figlio del senatore Silvio, conclude da perfetto «padrino» la polemica sugli scandali e il clientelismo del famosissimo clan dei Gava: «*Qualche giorno fa ho vagheggiato di organizzare un gioco. Pensavo di stendere io stesso una nota di attacchi inventati, iperbolici ma virulenti contro me stesso e di passarla ai giornalisti, inviati speciali o abitudinari nella nostra città. Sono sicuro che tutti l'avrebbero pubblicata senza neppure controllarne la fonte. Avrei riferito sucessivamente di essere stato l'autore del servizio e di averne preventivamente depositato una copia come prova presso un notaio*».

Quali sono le radici di una simile arroganza del potere che spinge i Gava a ironizzare sulle pesanti accuse fino addirittura a spacciarsi per vittime e martiri di una malevola campagna aizzata dai soliti quattro gatti di radicali? Chi si ostina a voler vedere nel fenomeno del potere dei Gava un fatto di malcostume e di arretratezza culturale, una specie di bubbone insorto su un organismo sano e che basterebbe estirpare, insomma un prodotto eccezionale o addirittura innaturale, mostra in sostanza di aver capito poco del livello di cancrena strutturale del regime democristiano. C'è una dichiarazione dello stesso Antonio Gava che può permettere invece di aprire la strada a una coerente interpretazione del «fenomeno Gava» come prodotto specifico e non artificioso del sistema del potere democristiano: «*Quando si dice Democrazia Cristiana a Roma si dice potere prevalente di Andreotti, quando si dice Lucania, si dice potere prevalente di Colombo e così per la puglia con Moro, per la Toscana per Fanfani, per il Veneto con Rumor, per il Trentino con Piccoli. Non capisco cosa ci sia di differente tra queste situazioni e la nostra, di Gava a Napoli*». Non si tratta semplicemente di una chiamata di correo nè dell'indicazione di una Dc come somma di potentati e di clientele locali. C'è in questa dichiarazione di innocenza e di potere la spia che ci permette di comprendere il carattere organico del clientelismo nel partito della classe dominante. È su questa base che nel suo attento studio sulla dinastia dei Gava il giornalista Massimo Caprara arriva con estrema lucidità alla conclusione di un intrinseco rapporto fra lo sviluppo capitalistico nel meridione, nuova aggregazione e disarticolazione dei rapporti di classe e dei rapporti di potere e caratteri particolari del potere dei Gava. «*Frutto dello sviluppo ineguale e dipendente, espressione di un sistema non personale ma articolato, la dinastia dei Gava, tutt'altro che episodio casuale, incarna, infatti il modo storico di governare politicamente il sottosviluppo in funzione della crisi capitalistica. Non si elimina l'uno senza risolvere l'altro*».

Il merito principale del libro di Caprara è proprio questo sforzo costante di definizione del sistema di potere dei Gava come un sistema largamente impersonale e strettamente connesso invece alle articolazioni del potere capitalistico in una realtà urbana disgregata. È necessario esaminare l'ideologia, i suoi rapporti col potere economico e sopratutto il suo rapporto con i mille tentacoli che legano nel mezzogiorno la Dc, le banche, gli istituti di credito, la Cassa per il Mezzogiorno. In altre parole il fenomeno dei Gava non è affatto il segno di un'arretratezza e di un potere arcaico, medioevale, sfasato rispetto alla logica del dominio capitalistico; è invece il segno, nella sua impersonalità e nella sua ideologia del potere come mediazione, nella sua articolazione tra rendita e profitto nel rapporto stretto fra capitalismo di stato e potere democristiano, della specifica modernità di caratteristiche del potere clientelare al sud.

La carriera politica del fondatore della dinastia, Silvio Gava, corrisponde all'irresistibile ascesa di un avvocato di provincia che arriva a comprendere il limite della concezione solidaristica di Don Sturzo rispetto alla nuova fase di ricostruzione che si apre col dopoguerra.Gava accoglie la tesi degasperiana dell'intervento dello stato al servizio dello sviluppo privato e si fa portavoce per il sud di un nuovo recupero di settori e strati sociali. «*Tutta la vecchia concezione sturziana e la sua centralità contadina che si fermavano interdette dinnanzi al problema della grande industria, vengono rivedute, aggiornandone l'ispirazione di fondo, che diviene quella di un partito cattolico come sedimentazione di classi e di ceti diversi, ora impegnato nella ricostruzione di un potere politico e sociale imperniato su un blocco burocratico-industriale*». E così che Gava, «*eroe dal fascino discreto ma costruttivo*» teorizza e pratica quel prudente dosaggio di avanzamenti e di conservatorismi che, una volta introdottolo nell'area del potere, ne riproduce il dominio con un'operazione silenziosa e spesso poco in vista. La storia del rapporto tra Gava e la destra monarchica e laurina è una storia di contrasti e di alleanze in cui è Gava a giocare proggressivamente le carte della liquidazione e dell'assorbimento del rivale-alleato. Nel 1954Gava stringe con tutto il fronte delle destre un accordo elettorale, prosecuzione di quell'operazione mirante al costituirsi di un listone anticomunista che già due anni prima aveva tentato lo stesso Don Sturzo a Roma. Si afferma in tal modo il nuovo sistema di governo della Dc, un sistema non più fondato sui notabili e sulle vecchie clientele ma sulla utilizzazione spregiudicata del potere statale e dei suoi nuovi strumenti. Il risultato sociale è comunque una vera e propria manomissione della città, il risultato è in concreto «*che i vani costruiti nella città durante l'amministrazione di destra sono cinque volte inferiori a quelli realizzati in media da altre città italiane; che il fabbisogno di vani popolari è in continuo ed insoddisfatto aumento; che l'esigenza di aule scolastiche cresce di continuo; che la disoccupazione viene incrementata; che l'assistenza pubblica è la più ridotta d'Italia*».

Già nel 1960, con «*l'operazione sette fetenti*», cioè col passaggio di alcuni consiglieri monarchici alla Dc, Gava mina alla base in modo definitivo i rapporti di forza tra il vecchio clientelismo laurino e il nuovo regime di potere. La scalata al potere, l'incorporazione col potere, si sviluppa a questo punto a macchia d'olio. «*Nel complesso, su tutta l'area del capoluogo e della provincia viene così allestita un'efficente catena di montaggio che scorre con discrezione. Il ruolo del gruppo va precisandosi in concreto: è quello di essere non mente, ma sportello dello sviluppo. Lo stesso anno compare sul Corriere della Sera una lettera di esemplare verità. «Preciso a scanso di equivoci, che nelle iniziative da me promosse o agevolate o affiancate non è mai esistito e non esiste nessuno interesse economico, di qualsiasi natura, nè mio nè dei miei figli». La firma in calce è di Silvio Gava, senatore della Repubblica. Egli spiega la situazione in questo modo riduttivo «Si, Antonio era in qualche consiglio, ma appena eletto venne subito via», «Si, è vero, all'Isveimer ci sono degli amici, ma guai se un politico non ne avesse attorno a se». Alla domanda: «C'è qualche suo rappresentante nei consigli d'amministrazione?» Gava ammette «È naturale, ma sempre dei competenti».*

Dal 1965 ad oggi puntualmente il nome dei Gava è ricomparso in decine di occasioni di polemiche e di scandali. I più recenti episodi han riguardato l'assegnazione di concessioni da parte del ministro Gava per una capacità di raffinazione elevatissima (76 milioni di tonnellate), la modifica del regime fiscale dei prodotti da idrocarburi. Gava dimostra una «*vocazione petrolifera senza eguali*», ed è lui ministro nell'epoca in cui esplode lo scandalo del petrolio; va ricordata infine la protesta esplosa all'interno della stessa Dc napoletana, l'occupazione nel 1972 di una ventina di sedi Dc in cui gli occupanti espongono cartelli dove si legge «Abbasso Gava, viva la Dc»; nei congressi delle sezioni Dc accadono cose molto strane: «*Ha votato anche la signora Jannucci Clelia, impiegata comunale. Dai registri dello stato civile risulta deceduta nel 1964. Ha votato anche Gagliotta Salvatore, costruttore navale, mai iscritto a partiti....In due ore hanno deposto la scheda nell'urna ben 956 iscritti, tutti con un ritmo non solo inconsueto ma tanto celere (I voto ogni 9 secondi) da superare l'inverosimile*».

Caprara elenca abbondantemente nomi, casi, episodi, eppure è ancora una volta assai probabile che la risposta del regime democristiano sia la solita, la difesa del personaggio come difesa di un potere che va ben oltre il personaggio stesso. È successo all'epoca dell'ultimo scandalo, quello recente dell'inceneritore, ancora una volta risoltosi nel silenzio. Nè la Dc può e vuole sganciarsi dai Gava, dal momento che i Gava sono ancora oggi i migliori garanti «*di un flusso costante di danaro pubblico che mobilita la rendita e di un ruolo del capitalismo di stato come asse industriale-edilizio ettorno al quale integrare una nuova classe imprenditoriale e consolidare una rete di potere, al vertice di una piramide clientelare, all'interno delle istituzioni e dello schieramento governativo*».

Attilio Mangano

(I) Massimo Caprara, I Gava, Ediz. Feltrinelli, Lire 2.500

Ce la siamo proprio gavata!

(disegno di Gal)

La vignetta di Gal apparve su Rinascita dopo che Fanfani salvò i due Gava dai risultati della commissione d'inchiesta sulle responsabilità del colera. Oggi Antonio Gava che è stato dimissionario dall'incarico di responsabile degli enti locali è oggetto di una nuova commissione che dovrebbe difenderne l'onorabilità. È il cadidato dei dorotei alla segreteria dc?

Rai-Tv

TV NAZIONALE
12,30: Sapere
12,55: Bianconero
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: La tv dei ragazzi
17,45: Nata libera
18,45: Sapere
20,00: Telegiornale
20,40: «Gamma»
21,45: «Russia allo specchio»
22,45: Telegiornale
TV SECONDO
18,45: Notizie Tg
18,45: Telegiornale sport
19,00: Le avventure dell'archeologia
20,00: Altri mondi chiamano terra
20,30: Telegiornale
21,00: Pianeta donna
22,00: Jazz concerto

RADIO
NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 17; 19; 21; 22; — 9: Voi e io; 12,10: Quarto programma; 13,20: Giromike
15,30: Per voi giovani; 16,30: Fiabe; 18: Musica in; 19,30: Concerto lirico
SECONDO — Giornale radio: 6,30: 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 22,30; 24 — 12,40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 17,50: Giro del mondo in musica; 19,55: Supersonic

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Sottoscrizione

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

CRISI DC E SECONDO PARTITO CATTOLICO

Un partito che abbia come punto di riferimento il 68 e ne faccia una proposta di alternativa

Nel dibattito apertosi sulla possibilità che la crisi democristiana abbia come sbocco una nuova formazione politica con una collocazione in qualche modo interna al movimento operaio i cattolici-democratici di Milano hanno prodotto un documento, di cui pubblichiamo ampi stralci, che prende sostanzialmente posizione a favore di questa ipotesi giustificandola e prospettandola in modo articolato.

La posizione che è qui espressa, e che si differenzia in modo abbastanza netto da quella di Cristiani per il Socialismo, non deve però essere considerata quella ufficiale del movimento dei cattolici democratici che non hanno ancora espresso una posizione univoca su questo tema e sembrano invece oscillare tra ipotesi di rifondazione della Dc, costituzione di aree di riferimento culturale, e prospettive vere e proprie di aggregazione politica.

Al movimento dei cattolici democratici di Milano aderisce un arco di forze piuttosto composito che comprende: la maggioranza del gruppo dirigente delle Acli milanesi, e una componente della Cisl e in particolare della Fim che si raggruppa attorno al Centro Operaio.

La posizione dei cattolici-democratici milanesi benchè si ponga nel quadro della scelta socialista è diversa da quella di Cristiani per il Socialismo non solo in riferimento al dibattito sul secondo partito cattolico, ma su di un arco di posizioni più ampio che riguarda il modo di concepire i rapporti con l'istituzione ecclesiastica, il giudizio sul marxismo e la questione cattolica.

Schematizzando molto si può dire che nel primo caso c'è una attenzione maggiore alla complessità della questione cattolica cui fa riscontro una posizione più moderata, di affermazione della necessità di momenti transitori specifici di organizzazione per le masse popolari cattoliche mentre per i Cps l'accettazione del marxismo e la scelta socialista sono considerati la base di partenza.

In alcuni ambienti culturali, sindacali, cattolici e della sinistra democristiana si è avviata da qualche tempo una discussione sull'opportunità di dar vita a un nuovo partito. Echi del dibattito si sono manifestati attraverso la stampa e si sono registrate alcune prese di posizione, soprattutto in termini di valutazione dei risultati del 15 giugno.

Va subito posta una questione fondamentale di metodo.

In molti casi gli interventi si sono preoccupati soprattutto di esprimere opinioni e preferenze personali, denunciare rischi, riaffermare principi di distinzione fra fede e politica, mettere le mani avanti su possibili intenzioni strumentali.

Tutto ciò è legittimo, ma non coglie la sostanza del problema che consiste nel determinare, sulla base di un'analisi la più oggettiva possibile [ed al di là delle scelte individuali da ciascuno preferite o già realizzate] la validità e l'opportunità di una nuova formulazione politica, del suo ruolo e delle sue prospettive.

Il punto di partenza fondamentale è costituito dal costante e progressivo spostamento a sinistra dell'orientamento politico del Paese.

Se il risultato del 15 giugno lo ha reso clamorosamente evidente, il processo è in atto da anni, in particolare dopo il 1968, ed ha già avuto altri momenti importanti di manifestazione [ad esempio il processo di unità sindacale ed il referendum sul divorzio].

Tra le cause ed i processi in atto che stanno provocando vistose trasformazioni possiamo indicare:

1) la crisi economica *da cui sembra difficile uscire con le forme tradizionali.*
L'incapacità dell'attuale gruppo dirigente di dare una risposta a questo tema decisivo si traduce anche in una perdita di egemonia, cioè in una crisi morale ed intellettuale che pesa sull'intero paese.

2) l'unità dei lavoratori *che ha fatto cadere la pregiudiziale anticomunista.*

3) *La spinta di nuovi strati sinora ai margini della lotta politica [gli studenti, ma anche la burocrazia, i magistrati, i medici, l'esercito, ecc.]*

4) Le falle apertesi a livello mondiale del sistema imperialistico *e nella logica delle sfere d'inflenza.*

5) *L'evoluzione interna al mondo cattolico che mette apertamente in discussione l'unità politica dei cattolici e lo stretto rapporto Chiesa-Dc.*

In sostanza siamo di fronte ad una «crisi organica» dell'attuale sistema di potere *e di egemonia e la soluzione non può essere la sua riconferma con aggiustamenti dello stesso, ma un altro sistema di potere e di egemonia che abbia come suo cardine fondamentale la classe lavoratrice, la sua tradizione democratica, la sua prospettiva politica, sociale, culturale.*

La Dc non è rimasta al di fuori di questo processo di trasformazione ma ha dimostrato di non cogliere il significato e spesso vi si è opposta, diventando l'ostacolo principale da superare per ridare al paese una prospettiva progressista e popolare.

La responsabilità del rinnovamento del Paese si è pertanto concentrata sulle forze e sui partiti di sinistra. [....]

Sgombriamo anzitutto il campo da due possibili equivoci.

La «rifondazione» della Dc non può consistere solo in una pur assai opportuna opera di pulizia *nei confronti della corruzione, del sottogoverno, del carrierismo e dell'arroganza del sistema di potere democristiano.*

Ciò è tanto necessario, quanto insufficiente rispetto ai problemi politici che si pongono.

Nemmeno, *ed è la seconda questione,* può significare semplice sconfitta della linea Fanfani *tesa a ridare un ruolo alla Dc tutto spostato a destra e rivolto al passato, in un ennesimo tentavo di ricostruire una diga anticomunista.*

Non basta dire no a questo progetto che si oppone a tutto quanto di nuovo è emerso nel Paese e che è stato pesantemente battuto nelle recenti elezioni.

L'avvenire della Dc si misura in rapporto alle cause profonde di crisi del Pese e ad una risposta in positivo ad esse che, a nostro parere, il partito democristiano non sembra in grado di offrire.

Esso infatti dovrebbe:

1) *superare* la pregiudiziale anticomunista *che è stata il cardine della sua unità ed il suo principio ispiratore per oltre trent'anni.*

2) smaltellare *progressivamente* i suoi centri di potere (*che sono la vera forza del partito, praticamente inesistente come realtà autonoma*];

3) avere una cultura, una proposta politica, *quadri dirigenti ai diversi livelli, organizzazione capaci di muoversi in tal senso;*

4) dimostrare comunque di non avere solo una funzione difensiva *e di freno di* fronte alle nuove prospettive.

5) abbandonare la pretesa di essere il partito dei cattolici *e rescindere con la Chiesa un rapporto che è stato troppo stretto e obbligato.*

Risolvere positivamente questi problemi significherebbe per la Dc divenire un partito del tutto diverso *da quello attuale, nella sostanza un altro partito, che non si misura sul passato [buono o cattivo che sia] ma sul futuro e che di fatto ha una sua «prospettiva di sinistra».*

Ma se la Democrazia Cristiana non è in grado di fare questo perchè non puntare su un inserimento nei partiti di sinistra *invece che pensare a un nuovo partito?*

Emergono in proposito una serie di questioni che si oppongono a tale soluzione, almeno nel presente:

1) *Innanzitutto* vi è una tradizione sociale dei cattolici anche a carattere popolare [*si pensi ad organizzazioni di massa come le Acli e la Cisl*] *che non può ritrovarsi meccanicamente in tradizioni assai diverse.*

In sostanza ed al di là delle legittime scelte politiche individuali si pone per questa realtà un problema politico, cioè di sbocchi collettivi *e non individuali.*

2. Il problema va posto anche a livello della Chiesa istituzionale (*e particolarmente a livello della gerarchia e del clero*).
Si può risolvere facilmente il problema non affrontandolo: la Chiesa istituzionale dovrà cambiare per forza quando si troverà domani di fronte al fatto compiuto di una svolta a sinistra.
Ma si può in Italia aprire una seria prospettiva di sinistra che abbia contro tutta l'organizzazione ecclesiastica?
O non è bene invece offrire una prospettiva seria che possa coinvolgere una larga fascia democratica anche nella Chiesa sulle nuove prospettive che si apriranno, rompendo così l'ipotesi insostenibile di una Chiesa tutta arroccata a destra in un arcaico anticomunismo che porrà molti problemi sia a livello politico sia a livello religioso?

3. Molti strati democratici, particolarmente fra i ceti medi possono accettare una prospettiva di sinistra, senza per questo entrare in partiti che si definiscono marxisti.

4. *L'immobilismo dell'area democratica a causa del regime Dc e della posizione spesso subordinata o ambigua del Psi ha conferito al Pci di fatto un ruolo monopolizzatore della nuova prospettiva [beneficiando anche ampiamente delle stesse lotte della nuova sinistra, nei confronti delle quali spesso ha espresso diffidenza e opposizione].*
Ora una prospettiva di sinistra in Italia non può che essere pluralista per quanto riguarda le forze che la sostengono [perchè ciò risponde alla situazione reale del Paese]. E questo pluralismo di forze non è elemento di debolezza, ma al contrario rafforza una linea destinata altrimenti a conformizzarsi e burocratizzarsi.

Di fronte a questa proposta si avanzano da più parti alcune obiezioni.

Dopo l'esperienza negativa della Dc come partito confessionale, non ha senso dar vita ad un altro partito cattolico.
Non si tratta di realizzare un nuovo partito confessionale, sia pure più a sinistra della Dc, ma proprio di superare sia politicamente che ideologicamente tale impostazione.
Per porre correttamente il problema bisogna mettersi da un punto di vista politico e chiedersi cosa è necessario in Italia per dar vita ad una prospettiva di sinistra.
Ora molti dei problemi politici *che si devono affrontare in proposito coinvolgono i cattolici [nel senso in cui parlava Gramsci quando diceva che in Italia la questione contadina è una questione cattolica, e così oggi si potrebbe dire che oltre al problema contadino anche l'unità dei lavoratori, la questione meridionale, il problema delle classi medie, ecc. sono inscindibili dalla questione cattolica].*

La questione di fondo è la possibilità [o meno] di dar vita ad una forza politica democratica capace di portare nuove masse a sinistra determinanti per affrontare l'unità dei lavoratori, la questione contadina, la questione meridionale, l'alleanza con i ceti medi, e così rompere la funzione negativa svolta in proposito dalla Democrazia Cristiana [e dalla Chiesa, che è coinvolta nella medesima politica].
Questa proposta non è dunque un nuovo partito cattolico di sinistra, oppure laico di nome ma non di fatto.
Essa rappresenta un decisivo superamento del vecchio rapporto Chiesa-Dc in quanto :

1. propone innanzitutto il vero terreno di scontro, quello politico, come occasione anche per un progresso a livello ideologico;

2. propone la negazione della discriminante anticomunista e come tale si rivolge anche al mondo cattolico;

3. non si propone come il fulcro di una nuova aggregazione di cattolici, ma portando forze democratiche ad una prospettiva di sinistra la rende possibile anche ad un insieme di forze oggi non rappresentate (fra cui quelle cattoliche). Ciò non può significare passi indietro per nessuno ma al contrario passi avanti per tutti.

La nuova formazione politica deve infatti respingere sia la tesi dell'unità politica dei cattolici, sia l'idea di una fede astratta e privata che non ha nulla a che vedere con la storia.
Un'altra obiezione è quella secondo cui il nuovo partito nasce da esigenze specifiche della Cisl e delle Acli.
È indubbio che organizzazioni come la Cisl e le Acli per citare solo i casi maggiori [ma ormai si potrebbe estendere il discorso a molte altre organizzazioni e gruppi, i cattolici democratici, gli scout, le comunità di base, ecc.] hanno sofferto drammaticamente, anche se fruttuosamente, delle contraddizioni della Democrazia Cristiana e della crisi del mondo cattolico.
Ma tutto ciò non deve assolutamente indurre alla ricerca di scorciatoie o di strade sbagliate come potrebbero essere la scelta, ritardata e perdente, di un'espressione politica del sindacato [un neo-pansindacalismo che arriva alla politica] o la trasformazione delle Acli in un'organizzazione pseudo-partitica, in mancanza di meglio.
Le esigenze sindacali per quanto politicamente orientate sono insufficienti a determinare una nuova formazione politica.
Così riteniamo errato attribuire alle Acli, sulla base di pur evidenti esigenze politiche, compiti che non le sono propri e di tipo sostitutivo, che nuocerebbero alla sua funzione e non potrebbero che dare risultati politici limitati e confusi.
La nuova formazione politica si giustifica e può attuarsi solo in base ad una propria ed autonoma consistenza politica [di linea, di proposta e di organizzazione] che non intacchi l'autonomia conquistata con dure battaglie sia dalla Cisl che dalle Acli nei rispettivi campi, e la libertà di scelta politica dei suoi militanti.
Del resto è nostra convinzione che organizzazioni di massa dei lavoratori, quali quelle citate, potrebbero, autonomamente e nel rispetto dei propri scopi istituzionali, partecipare direttamente ad una prospettiva di sinistra che si profilasse nel paese, *senza necessariamente passare attraverso organizzazioni politiche vecchie e nuove.*
Alcuni ammoniscono relativamente alle difficoltà di formare un partito.
In particolare viene ricordata l'esperienza M.P.L. [è già andata male una volta, non ripetiamo lo stesso errore].
Il M.P.L. fu un'esperienza egualitaria, troppo marcata personalisticamente ed ebbe successivamente il sapore di un tentativo [se la va la va...]; la nostra maggiore critica rimane comunque proprio quella di aver bruciato delle possibilità reali.
Una scelta politica non deve misurarsi sulla sua «facilità», ma sulla sua necessità-validità con tutti i costi che essa comporta.
Il problema di fondo, che costituisce anche la differenza essenziale rispetto al M.P.L., sta nel fatto che oggi non si pone la questione dell'iniziativa volontaristica di un gruppo, ma uno stato di necessità: *ci troviamo di frone, dopo il 15 giugno, a delle scelte collettive ineludibili e solo se le realizzeremo nel modo migliore sarà attuabile una prospettiva di sinistra, fondata e con serie possibilità di successo.*

Riassumendo, secondo la nostra ipotesi che sottoponiamo al dibattito, il nuovo partito, dovrebbe :
1) - essere un partito democratico, di sinistra;

2) - superare la pregiudiziale anticomunista da parte democratica;

3) - avere, come punto di riferimento per la costruzione della sua politica, la classe lavoratrice;

4) - portare il contributo determinante di un ampio strato di forze democratiche (*prevalentemente cattoliche*) alla costruzione di una prospettiva di sinistra nel Paese;

5) - contribuire affinchè in questa prospettiva abbia uno spazio rilevante, un modo nuovo di fare politica, la democrazia di base, la tematica consiliare, l'egualitarismo, le ipotesi di autogestione, il rapporto con gli studenti. Cioè portare il '68 da istanza critica della società a proposta per la sua costruzione alternativa.

6) - darsi una struttura aperta che privilegi i momenti di massa unitari rispetto alle tendenze di schieramento, *valorizzando sia i movimenti di massa esistenti [sindacato e movimento degli studenti] che quelli in formazione [quartieri, inquilini, sanità, istituzioni, ecc.];*

7) - contribuire a risolvere la «questione cattolica» superando l'unità politica dei cattolici *e realizzando un nuovo rapporto tra fede e politica che consenta ai cattolici di fare libere scelte in politica militando per una prospettiva di sinistra e renda più libera la Chiesa stessa di maturare una critica coscienza della storia;*

8) - contribuire infine a specificare e realizzare quella politica di riforme sociali, *di nuova economia, di democrazia avanzata, in un quadro ed in una logica di coerente anticapitalismo ed antimperialismo, che rappresenta nella fase attuale ed un progetto politico tutto da sviluppare e da conquistarsi nella lotta politica.*

I cattolici democratici milanesi

Sottoscrizione: *imparare da Yu-kung*

Iniziative della Federazione regionale umbra di Ao - Un esempio da seguire al più presto

«Le montagne sono alte, ma non possono diventare ancora più alte; ad ogni colpo di zappa, esse diventeranno più basse. Perchè non potremmo spianarle?». Così rispose Yu Kung, conosciuto come il «vecchio sciocco delle montagne del nord», a un altro vecchio conosciuto come «il vecchio saggio» che rideva della decisione di Yu Kung di spianare a colpi di zappa le montagne che gli sbarravano la strada.

E Iddio, impietosito, mandò sulla terra due angeli che si caricarono sulle spalle le due montagne e se le portarono via.

«Dobbiamo essere perseveranti, lavorare senza tregua - conclude Mao-tse-tung - e noi pure alla fine "commuoveremo Iddio"» (che nella favola rappresenta il popolo cinese).

E cioè, da sforzi tenacemente prolungati in mezzo alle condizioni più difficili, nascerà infine una situazione qualitativamente *diversa da quella di partenza; come insegna il vecchio paragone dell'acqua che può rimanere sul fuoco anche per lungo tempo senza segni apparenti di cambiamento, poi però in pochi minuti comincia a bollire e si trasforma in vapore.*

Ora è bene che tutti noi, nel valutare e considerare la difficile situazione del Quotidiano, si abbia in mente Yu Kung e il modo come rimosse le montagne, anche perchè in realtà è a Yu Kung che si è pensato fin dal primo momento, quando si decise di avviare un'impresa tanto lontana dall'esattezza «scientifica dei preventivi alla Montanelli (o Scalfari), ma così vicina alle masse da risultare interamente basata proprio sulla fiducia nelle masse!

In altre parole, ogni garanzia di resistenza e sviluppo del Quotidiano era ed è riposta nel lavoro politico di molte migliaia di militanti, simpatizzanti e compagni che del Quotidiano facessero uno strumento per la loro attività fra le masse, e per il Quotidiano dedicassero a loro volta parte del loro tempo, della loro energia e creatività, diventassero insomma a loro volta strumenti (di diffusione, di collaborazione, di critica) per svolgere la funzione collettiva e di massa del Quotidiano.

«Uffa, tutte queste cose le sappiamo - in quante salse sono state condite?». Ma compagni, è proprio questo l'atteggiamento da combattere. Forse Yu Kung, dopo la ventesima volta che si sarà spezzata la zappa o schiacciato un piede nell'ardua impresa di demolire le montagne, si sarebbe permesso di dire «Uffa, che per demolire la montagna bisogna zappare, questo ormai si sa in tutte le salse; andiamo a farci una birra e studiare qualche altra soluzione?». No, Yu Kung non andò nè dal prete nè dallo stregone nè al bar a studiare nuove soluzioni, e neppure mandò a chiamare un'impresa attrezzata con ruspa e scavatrici: continuò a zappare.

E' proprio questo: si ha un bel dire che gli appelli continui alla sottoscrizione rompono le balle, sono cose scontate, ecc.; in genere quando si dice «questa cosa è scontata» in cuor nostro stiamo già per seppellirla nel più profondo dimenticatoio, per assumere con baldanza la parte del «vecchio saggio» che rideva di Yu Kung, ma non commosse Iddio. Certo, fuori dai corretti termini di comprensione politica, che vanno continuamente dati e aggiornati, c'è anche il rischio che l'intera faccenda si presenti nel più paradossale dei modi agli occhi di chi legge: che appaia cioè come l'affannoso, indisponente, poco elegante Sos di chi non sapendo nuotare ha voluto provarci lo stesso, e perbacco quasi quasi gli sta bene se affoga.

Ma come si era «assicurato» una volta che si trattava di una situazione straordinaria, ma poi...non si era «assicurato» che la situazione superati gli scogli più grossi sarebbe diventata sopportabile, ecc.?

No, in realtà non si è «assicurato» mai niente, nè alla Norditalia nè all'Unipol nè da qualsiasi altra parte.

Invece si è continuamente cercato di far comprendere la «fase» in cui ci si trova, che è ancora quella dell'acqua sul fuoco a scaldarsi, e ci rimarrà per tutto un periodo prima del bollore e della trasformazione, prima del passaggio ad una fase diversa *nella vita del Quotidiano.*

Non abbiamo ancora «commosso Iddio», siamo ai colpi di zappa e di mille lire e ci sono troppi saggi che ridono intorno al nostro lavoro di formiche.

E questa «fase successiva» non sarà certo un Eden dorato, ma solo un modo diverso e più «complessivo», meno strozzato dagli affanni contingenti della sopravvivenza immediata, di vivere gli stessi problemi di oggi, e che sempre un giornale militante avrà di fronte in ogni fase del suo cammino.

Torniamo allora a Yu Kung, usciamo del tutto dall'inconfessata riserva mentale che porta quel militante a considerarsi a «posto per qualche mese» dopo aver dato qualcosina di sottoscrizione, e porta quell'altro a ritenersi dispensato chissà perchè, in base certo a qualche privilegio divino, dall'impegno per il Quotidiano («ma io sono un dirigente, ho già un sacco di spese» «ma io ho un casino di problemi...»): al nocciolo di questo modo di ragionare non c'è chissà quale psicologismo, c'è il semplice fatto di considerare io *da una parte e il Quotidiano dall'altra: c'è il fatto di non vedersi insieme, il militante e il Quotidiano, come agenti in una lotta, in un movimento il cui riferimento e guida e principio comune è la lotta proletaria rivoluzionaria; e all'interno di questo fronte non può esserci frattura alcuna tra i componenti, come non c'è frattura tra il fucile e chi lo imbraccia.*

Vedersi uniti in questo fronte di cui sono chiari gli obiettivi e gli strumenti, è anche il modo per spazzare via orticelli, steccati e riserve mentali, per dare via libera a un ampio dispiegarsi di creatività individuale e collettiva in iniziative per risolvere il primo e più immediato dei problemi: la sopravvivenza economica.

In questo spirito va visto l'appello perchè si riuniscano gli attivi e gli organismi dirigenti di sezione, mettendo all'ordine del giorno l'iniziativa per il Quotidiano.

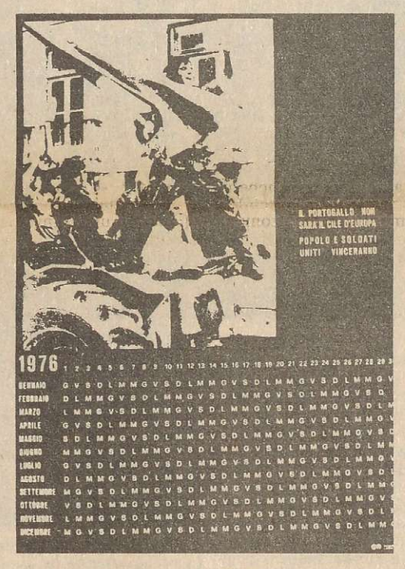
Creatività collettiva, si diceva: in questo spirito la federazione umbra di Ao propone a tutte le sezioni e cellule una iniziativa particolare, preparata con cura e con un notevole sforzo sia di forza-lavoro dei compagni che vi hanno lavorato, sia dei soldi investiti.

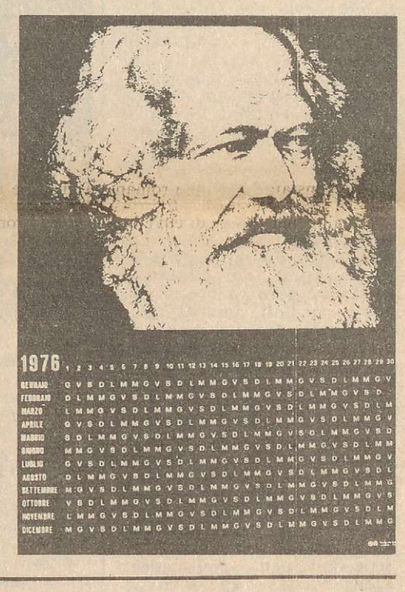
Si tratta di due diversi prodotti da vendere sia all'interno che, soprattutto, all'esterno dell'organizzazione: un calendario artistico (stampato in serigrafia) disponibile in tre soggetti diversi (riprodotti qui sotto) e un posacenere in ceramica, disponibile in due colori.

Ambedue i prodotti sono perfettamente in grado di competere con gli equivalenti sul mercato, e possono essere prodotti in grandi quantità. Possono essere messi a disposizione di tutte le sezioni e a tutti quei compagni che in qualche modo si sentono direttamente coinvolti nel portare avanti la sottoscrizione a sostegno del Quotidiano.

Settanta milioni entro la fine di novembre sono tanti, gli otto sin qui raccolti fanno pensare che se vogliamo (e dobbiamo, dipende esclusivamente da noi) raggiungere questo obiettivo dovremo triplicare i nostri sforzi e noi pensiamo che questa iniziativa possa facilitare i compagni nel loro compito di «finanziatori» del Quotidiano

Verranno spediti nei prossimi giorni campioni a tutte le sezioni di Ao, tutti coloro che comunque sono interessati possono direttamente rivolgersi presso la sede di Perugia (corso Cavour, 26, tel. 075/25686).





attività ao

I compagni di Ao residenti a Milano e in provincia possono contribuire a risolvere i problemi economici del quotidiano oltre che coll'impegno costante per la sottoscrizione, prestando lavoro volontario nelle forme e per la durata compatibile con i loro impegni politici e di lavoro. Il lavoro volontario serve in tutti i settori del Quotidiano: sia nella redazione che nei servizi tecnici.

Nel quadro dell'impegno dell'organizzazione di far fronte ai suoi obblighi finanziari e di rafforzare le strutture organizzative dell'amministrazione, è necessario utilizzare tutte le energie e le idee che possono venire dai compagni. Per questo invitiamo tutti i compagni che pensano di poter dare il loro contributo di idee e/o di lavoro di scriverci sollecitamente.

MILANO COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE LOMBARDIA
Giovedì alle ore 15,30 in via Vetere 3 si riunirà la commissione scuola regionale Lombardia. Odg: bilancio dei rapporti con le forze politiche; consigli; tattica elettorale.

MILANO COMMISSIONE ENTI LOCALI DI MILANO E LOMBARDIA:
Venerdì alle ore 19 riunione per la costituzione della commissione enti locali lombarda. Devono essere presenti i compagni consiglieri e responsabili lotte sociali delle federazioni. Odg: situazione degli enti locali dopo il 15 giugno; elezioni del decentramento; esperienze di Dp e sue iniziative.

UFFICIO POLITICO
Venerdì 24 ottobre, alle ore 9 si riunisce a Milano l'Ufficio Politico con il seguente ordine del giorno:
1) Discussione sul documento preparatorio per la conferenza d'organizzazione:
2)Lotte operaie e contratti
3) Attività della commissione agricoltura
4) Varie.

MILANO ATTIVO CITTADINO DEI CUB METALMECCANICI
Martedì ore 21 alle ore 18,30 in via Vetere 3, attivo cittadino dei Cub metalmeccanici. Odg: bilancio della consultazione contrattuale; preparazione del convegno dei delegati e iniziative inerenti al problema festività.

ROMA: COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI E UFFICIO ENTI LOCALI:
Domenica 26 ore 11 in via Buonarroti 51 riunione congiunta con l'ufficio enti locali su:
1) Situuazione degli enti locali dopo il 15 giugno
2) Elezione del decentramento amministrativo
3) Bilancio e prospettive di Dp.
Devono parteciapare i compagni consiglieri e i responsabili enti locali delle diverse federazioni

CATANZARO: ATTIVO
Giovedì alle ore 18 in via Il Boerio 2 attivo aperto ai simpatizzanti su autoriduzione o organizzazione delle lotte proletarie.

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La commissione nazionale lotte sociali è convocata a Roma in via Buonarroti 51 per sabato 25 e domenica 26 con inizio alle ore 9,30. Ordine del giorno: 1) autoriduzione e lotte contrattuali, 2) Unione Inquilini 3) varie.

Avviso agli abbonati
Comunichiamo che da martedì 21 siamo in grado di spedire il giornale anche a Taranto e provincia. Ricordiamo che arriviamo già a Bari, Brindisi, Foggia e Lecce.

Da mercoledì arriveranno con la distribuzione del quotidiano i documenti per la conferenza di organizzazione, nelle seguenti città.
Torino(anche per tutto il Piemonte)
Genova
Verona(anche per Treviso e vicenza)
Mestre(anche per Padova e Belluno)
Trento (anche per Bolzano)
Bologna (per tutta l'Emilia Romagna)
Romagna)
Ancona
Firenze
Pisa
Perugia
Roma(per tutto il Lazio)
Napoli(per tutta la Campania)
Palermo
Chieti(per tutto l'Abruzzo e Molise)
Matera
Avigliano
Lamezia
Bari(anche per Lavello).

Compagno latino-americano organizza un corso di spagnolo. Rivolgersi alla casa occupata di Largo Richini.

Cerchiamo un compagno con patente per la redazione. E' richiesta una militanza di almeno 6 mesi in Ao. Telefonare in redazione (02)8465547.

Sottoscrizione

Ida e Luigi di Milano	10.000
Roberto M. di Ravenna	10.000
Un compagno di Acilia	2.000
Raccolte in sede	6.000
Monteverde scuole	2.500
Coll. Comunista Ardeatino	5.000
Un compagno del Prenestino	9.000
Vincenzo di Centocelle	5.000
Federazione di Roma	110.000
Gianfranco, Marisa, Andrea	30.000
Manovale dell'Atac	20.000
Andrea II	10.000
Un compagno di Ao assistente operatore	50.000
Mauro B. di Ravenna	10.000
Sezione di Gorgonzola	40.000
Festa del paese a Cassano D'Adda (Mi)	10.000
Maria del Cda Montecalvario (Na)	10.000
Compagni della Sip di Verona	35.500
Raccolte alla sagra del riso di Isola Della Scala	3.000
Elena e Alberto B. di Verona	10.000
Compagni di Dossobuono (Vr)	8.000
Gruppo scuola di Dossobuono (Vr)	5.500
Compagni di Ao di San Bonifacio (Vr)	26.000
Quotidiani venduti alla festa di Dp a Bovolone	15.000
Festa popolare a Gerenzano (Roma)	10.000

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 18/10:

Dalle sezioni	695.600
Dai conti correnti postali	197.000
Totale	892.600
Totale precedente	11.057.500
TOTALE COMPLESSIVO	11.950.100

SEMINARIO SULLA QUESTIONE CATTOLICA
Il seminario sulla questione cattolica si terrà, dato l'alto numero di partecipanti provenienti dalle Federazioni e dalle sezioni del Nord, a Milano il 25 e 26 ottobre prossimi con inizio alle ore 14,30 in via Vetere 3.
Si invitano tutti i compagni che hanno telefonato la loro adesione nei giorni scorsi a riconfermarla telefonicamente al più presto telefonando al quotidiano 8465546/7 mettendosi in contatto con Claudio Cereda e Mario Pucci. I compagni che vengono da fuori Milano devono dire con precisione di quanti posti letto hanno bisogno al fine di poter soddisfare le esigenze di tutti i partecipanti al seminario.
L'ordine del giorno di questa prima riunione dovrebbe articolarsi su tre punti a)il dibattito sulla crisi Dc dopo il 15 giugno e le prospettive di Cristiani per il Socialismo b)la collocazione di militanti credenti all'interno di Avanguardia Operaia: problemi e prospettive c)aspetti organizzativi e costituzione di una commissione nazionale sulla questione cattolica.
Mercoledì alle ore 17 all'Aula 1 della facoltà di lettere Avanguardia Operaia e Pdup invitano le forze politiche che intervengono tra gli studenti medi ad una assemblea sulle prospettive unitarie del movimento degli studenti medi a Roma e sulla costruzione dei consigli.

attività varie

CATANZARO
Martedì alle ore 19 in via Alessandro Turco 12 (sede del Pdup) assemblea aperta del comitato per l'autoriduzione (Ao, Pdup, Collettivo di quartiere Materdomini Collettivo di quartiere Sala, Cdf Sip, Cdf Siemens, gruppo operai dell'Italcementi).

CORSO DI SOCIOLOGIA

Finalmente a dispense il corso di sociologia organizzato dal Centro Studi Terzo Mondo e diretto da Umberto Melotti

Abbonamento al corso completo L. 12.000 ($ 20)

TERZO MONDO

La rivista sui paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina diretta da Umberto Melotti

Abbonamento annuo L. 5.000 ($ 10)
Collana completa dal n. 1 (1968) al n. 30 (dic. 1975) L. 20.000 ($ 40)

I QUADERNI DI TERZO MONDO

Monografie di particolare impegno su temi di grande attualità

N. 1 Umberto Melotti **Marx e il Terzo Mondo** L. 1.800 ($ 4)
N. 2 Leone Iraci **Marx e il mondo antico** L. 1.800 ($4)
N. 3 G. Cotti Cometti **La Tanzania verso il socialismo** L. 1.800 ($ 4)
N. 4 Pietro Scarduelli **Lèvi-Strauss e il Terzo mondo** L. 1.800 ($4)
N. 5/6 U. Stornaiolo **La civiltà incaica** (doppio) L. 3.600 ($ 8)
N. 7 N. Manuzzato **Marx e la questione irlandese** L. 1.800 ($4)
N. 8 Antonio Carlo **La natura sociale dell'Urss** L. 1.800 ($4)

Gli otto quaderni pubblicati L. 12.000 ($ 20)

Abbonamento ai prossimi otto quaderni L. 12.000 ($ 20)

Ogni versamento per il corso di sociologia, la rivista «Terzo Mondo» e i Quaderni di Terzo Mondo va effettuato a «Terzo Mondo», via G. B. Morgagni 39 - 20129 Milano, Itali - conto corr. post. 3/56111 - tel. (02) 2719041.

DALL'ESTERO

Si riaccende lo scontro a Oporto tra i comandi e i soldati rivoluzionari

Provocatorio tentativo di Veloso di sciogliere di nuovo il Cicap - Dura risposta e ultimatum dei Suv - Inascoltato il messaggio di Costa Gomes per la consegna delle armi in mano ai civili - Braccio di ferro tra governo e lavoratori nel settore dell'informazione

(*Dal nostro inviato*)

Lisbona, 20

La lotta del Cicap di Oporto può ricominciare da un momento all'altro. Da quando il comandante militare della regione Nord ha deciso, contravvenendo ai precisi impegni presi da Fabiao, di inviare in congedo illimitato i soldati che avevano diretto la lotta, assemblee e contatti fra caserme si susseguono in tutto il nord. Veloso, contando sull'appoggio dei nove, vuole prendersi la sua rivincita sul movimento dei soldati e sceglie la linea di minore resistenza: lettere individuali in cui si intima di non presentarsi in caserma fino a nuovo ordine. È un gioco rischioso, che sta già provocando una durissima reazione da parte dei soldati, che questa volta sono pronti a organizzare una lotta con caratteristiche di scontro frontale e di portata politica nazionale. «Se Veloso crede di poter contare sulla smobilitazione seguita alla vittoria», ha detto ieri a Oporto un compagno dei Suv in una conferenza stampa «l'ultimatum che abbiamo dato ai comandi perchè rispettino pienamente gli accordi presi con i soldati sta per scadere e parla chiaro: nessuno dovrà essere punito o epurato in qualsiasi forma». Nella stessa conferenza stampa è stata poi respinta la proposta, da più parti attribuita a Fabiao, di legalizzare e istituzionalizzare i Suv come organizzazione verticale delle Forze Armate: i Suv, è stato detto, sono aperti anche agli ufficiali progressisti e rivoluzionari, ma intendono restare una «struttura orizzontale autonoma di soldati, al servizio della lotta di classe».

Mentre il fronte militare torna a scaldarsi rapidamente, non si registra nessuna reazione al messaggio emanato sabato da Costa Gomes in cui si ricorda che è vietato ai civili l'uso, la detenzione e il commercio di armi da guerra. Pene severissime saranno comminate, dice minaccioso il presidente della repubblica, a coloro che non consegneranno le armi entro domenica. In effetti, fino a questo momento, non risulta sia stata consegnata neanche una pallottola ed è pressochè certo che l'appello di Gosta Gomes rimarrà assolutamente inascoltato.

Resta da capire che cosa conta di fare il governo allo scadere dell'ultimatum. Una perquisizione generalizzata in tutto il paese sul modello di quella attuata in Cile nei mesi precedenti il golpe è impensabile: non è chiaro con quali uomini, se non i soliti commandos, potrebbe essere condotta una simile operazione che tra l'altro incontrerebbe sicuramente una certa reazione da parte dei confiscati.

Prosegue intanto il braccio di ferro tra governo e lavoratori nel settore dell'informazione. Ogni giorno il ministero delle comunicazioni sociali manda alle redazioni comunicati in cui si attaccano i giornali democratici (che sono costretti a pubblicarli) e si magnifica l'operato del VI governo. Con il pretesto dei deficit, accumulati del resto sotto il fascismo, il pluralista Azevedo vuole chiudere una serie di quotidiani che gli danno particolarmente fastidio.

La risposta della stampa democratica è decisa: ogni giorno violenti editoriali prendono di mira questo o quel ministro, mentre la destra chiede che si cominci finalmente ad applicare una legge di censura, che a suo tempo aveva contestato aspramente, emanata dal VI governo.

In cerca di un po' di popolarità i ministri di Azevedo hanno deciso di utilizzare a man bassa lo strumento della televisione, per cui, due sere alla settimana, i portoghesi sono costretti a seguire un'ora di prediche lamalfiane sulle necessità di produrre di più, consumare di meno ed essere più disciplinati. I risultati, basta girare per i bar per vederlo, sono in genere decisamente controproducenti. E' ripresa intanto con forza anche la mobilitazione per la riapertura di radio Renascença: intorno all'antenna silenziata tre settimane fa dal già allora pluralista Azevedo è stato organizzato un centro di cultura popolare, con proiezioni, rappresentazioni teatrali e concerti, che funziona come punto di riferimento permanente. Martedì una manifestazione popolare, indetta da numerose commissioni di moradores, percorrerà Lisbona per reclamare la restituzione immediata della radio ai lavoratori in lotta.

Alessandro Fugnoli

Si delineano in Portogallo condizioni più favorevoli al processo rivoluzionario

A portata di mano la transizione al socialismo: ma può essere «indolore»? - Nessuna alternativa tra l'insurrezione e una sanguinosa offensiva reazionaria - Compiti enormi per la sinistra rivoluzionaria: ci sono le premesse per la sua egemonia nel movimento?

SEGUE DA PAG. 1

oggettivamente controrivoluzionaria che, volenti o nolenti, li ha visti porsi alla testa e fornire una copertura «democratica» a diverse componenti e progetti politici reazionari che non trovavano ancora la forza per esprimersi in modo autonomo e scendere apertamente in campo contro il movimento popolare e le conquiste che pur parzialmente erano state ottenute dal rovesciamento del regime fascista in poi.

Sotto questo profilo, squisitamente politico, i rapporti di forza tra le classi hanno subito un'evoluzione positiva. È nostra convinzione che anche la base sociale sulla quale le grandi manovre restauratrici di luglio e agosto avevano cercato di appoggiarsi si sta sgretolando; questo è certamente vero per gli strati più poveri dei contadini, compresi quelli del nord, e può diventarlo anche per ampi settori impiegatizi e piccolo-borghesi urbani, che stanno sperimentando concretamente l'impotenza della linea borghese social-democratica perseguita dalle forze dominanti in seno al sesto governo.

Questa via sempre più chiaramente in Portogallo si dimostra impraticabile; le forze sociali e politiche tendono rapidamente a polarizzarsi sulle due uniche ipotesi possibili: quella della restaurazione violenta dell'ordinamento borghese in forma reazionaria, e quella di uno scatto in avanti del processo rivoluzionario attraverso una forte controffensiva delle masse operaie e popolari, e di un loro deciso avanzamento sul terreno del potere popolare e di un governo provvisorio di unità rivoluzionario che ne sorregga adeguatamente la prospettiva.

Tutte le forze politiche portoghesi che ho incontrato, dal Fur al Pcp fino ai principali esponenti della sinistra milirare, non hanno dubbi in proposito, così come sono convinti delle concrete possibilità di successo delle sinistre in questo scontro che sta avvicinandosi.

A qualcuno questo orientamento prevalente in seno alla sinistra e al movimento di massa può anche non piacere e destare preoccupazione. In ogni caso parlare di avventurismo è del tutto fuori luogo, anche se non mancano, comprensibilmente, frange che interpretano la necessaria controffensiva popolare e di massa in termini riduttivi e pericolosi, che potremmo definire di «golpismo di sinistra».

Ma non è questa la concezione e la via seguita dal Fur e dalla sinistra militare, che sta attraversando una fase di completa e positiva trasformazione. L'opinione di queste forze è invece che si sta determinando, con una rapidità crescente, quello che nella domanda veniva definito un «ampliamento delle condizioni oggettive e soggettive favorevoli alla rivoluzione, che richiede ad esse una precisa e responsabile scelta di passare all'offensiva sul terreno del potere.

D. - Il problema di questa offensiva di sinistra è legato strettamente a quello della direzione politica del processo. La sinistra rivoluzionaria si trova di fronte compiti enormi, sicuramente superiori alla sua forza organizzata. Ci sono le premesse per una sua egemonia e per un collegamento reale con le masse?

R. - Ritengo che queste premesse ci siano e stiano rapidamente trasformandosi in realizzazioni concrete. Già oggi il Fur, ad esempio, rappresenta una forza e una capacità d'impatto politico, nel movimento di massa e nelle sue espressioni di organizzazione autonoma, ben superiore alla somma delle sue singole componenti, e questo fatto tende a svilupparsi con velocità sorprendente, mediante la formazione di comitati di sostegno al Fur in larga parte composti da militanti che oggi non si riconoscono interamente in questa o quella delle sue componenti, ma nel programma unitario del Fur e nella sua capacità in quanto tale di costituire un punto di riferimento politico. Questa opinione risulta confermata da sviluppi importanti a livello di massa, si pensi ai Suv, dove l'iniziativa politica del Fur è incontestabile e determinante, ma anche ai riconoscimenti del suo ruolo politico crescente che vengono dagli stessi suoi avversari così come dai suoi interlocutori, dal Pcp alla Udp, e dagli ambienti della sinistra militare. Possiamo dire che la nascita del Fur ha segnato una svolta importante nel panorama della sinistra portoghese e nei suoi rapporti di forza interni, anche se gli restano grossi problemi da risolvere in termini di consolidamento e di omogeneizzazione. Non dimentichiamo che il Fur non è, come alcuni a torto pretendono, un superpartito, ma un fronte di organizzazioni distinte e su molti punti divergenti, oggi unite sulla base di un programma di fase e di criteri politici per affermarlo nel movimento di massa.

D. - Mai come oggi, se si esclude il periodo intorno al 25 agosto, si è parlato di transizione al socialismo come di una cosa così a portata di mano. Allora, tuttavia, si pensava ad un processo relativamente indolore, da attuarsi con lo strumento del quinto governo. Oggi si parla di insurrezione popolare: avventurismo e allargamento delle condizioni oggettive e soggettive favorevoli alla rivoluzione?

R. - Per cominciare una piccola notazione che potrebbe apparire formale, ma francamente non penso proprio che lo sia. Riguarda il concetto di transizione al socialismo che richia, al di là di più precise determinazioni, di racchiudere in termini teorici un significato ed anche il suo contrario. Spesso chi parla molto di transizione, di programma politico per la transizione e via dicendo, nasconde dietro una formulazione ambigua, una concezione gradualista e riformista della trasformazione sociale e politica. Quella che in sostanza viene elusa è la questione del potere, della distruzione del sistema di potere borghese, della costruzione di strutture sociali e politiche del tutto diverse, nei contenuti così come nella forma, dove la stesssa concezione di nuova democrazia non rappresenta uno sviluppo quantitativo e qualitativo, ma una profonda rottura con la logica e le articolazioni pratiche della democrazia borghese.

Per questa ragione, che meriterebbe argometazioni più compiute, ritengo che non abbia senso parlare in generale, e tantomeno nel caso portoghese, di «transizione» indolore al socialismo. Che non significa ovviamente stabilire una discriminante sulla base della quantità e della forma di violenza che si ritiene necessaria per condurre in porto l'abbattimento della struttura borghese di potere e avviare un processo di costruzione socialista. Detto questo, per tornare alla situazione del Portogallo, attraverso tutte le discussioni che ho avuto e tutti gli elementi di analisi che ho potuto raccogliere, sono giunto alla convinzione che il processo sociale e politico sta maturando una svolta, fatta di dure e inevitabili lacerazioni. Il che non significa necessariamente guerra civile nel significato proprio del termine, che al contrario deve e può essere evitata: ed è precisamente in questa direzione che mi sembra si muovano le componenti più importanti della sinistra, dal Fur fino al Pcp e alla sinistra militare.

Al di là di accenti diversi nell'analisi e quindi anche nelle conseguenze tattiche, tutte queste componenti sono sostanzialmente concordi nel ritenere che le polarizzazioni e le rotture nel processo portoghese portano rapidamente ad una situazione pre-insurrezionale, o più precisamente ad una situazione che non lascia alternative tra questo sbocco e quello di una chiara e sanguinosa offensiva reazionaria. Essi ritengono che le vie di mezzo, come quella di prolungare l'esperienza del sesto governo nel tentativo di evitare lo scontro e ricomporre col tempo condizioni di sviluppo politico più favorevole alle masse popolari, siano del tutto velleitarie e rappresentino nei fatti una capitolazione disastrosa di fronte alle mire restauratrici.

1/CONTINUA

Kissinger in visita a Pechino

Henry Kissinger si trova da tre giorni in Cina per una visita il cui scopo principale è la preparazione del viaggio che il presidente Ford compirà in questo paese tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre. Sulla carta, quindi un semplice giro di ricognizione. Ma se si tiene presente la nota, cronica incapacità di Ford a svolgere incarichi politici impegnativi con qualche discernimento, il soggiorno di Kissinger acquista un'importanza ben maggiore.

Il segretario di stato americano dovrà saggiare la disponibilità dei cinesi a proseguire nella politica di rapporti cordiali con gli Usa inaugurata dopo la venuta di Nixon e la firma del comunicato congiunto di Shangai nel febbraio 1972; andata avanti, poi, sui binari dell'intensa attività contro le manovre espansionistiche dell'Urss, la cui denuncia costituisce, come è noto, il tema ricorrente nelle prese di posizione cinesi. L'insistenza sull'argomento del pericolo sovietico è stata anche la matrice di una ormai lunga serie di iniziative diplomatiche sconcertanti, dagli inviti a personalità politiche europee note per il loro antisovietismo di marca reazionaria, alla mancata denuncia delle trame imperialiste in Angola per evitare di sostenere solo il Mpla (aiutato dall'Urss), al discorso in favore di un'Europa «forte» anche sul piano degli armamenti (e magari ben vincolata alla Nato).

La necessità per i cinesi di sfruttare le relazioni con Washington per contrapporsi ai piani di egemonismo sovietico e rendere nello stesso tempo più acuta la contraddizione tra le due superpotenze (elemento favorevole allo sviluppo di crisi rivoluzionarie nel mondo), non ha impedito il sorgere di una vivace polemica sollevata da Pechino pochi giorni prima dell'inizio della visita di Kissinger. I compagni cinesi hanno accusato gli Usa di scarso rispetto dello «spirito di Shangai» per lo spazio che continua ad essere concesso negli Stati Uniti all'attività di di esuli tibetani.

Ma il senso di queste accuse cinesi è più ampio. I dirigenti di Pechino chiedono in sostanza a quelli di Washington di dedicare alle relazioni con la Cina un'attenzione particolare e autonoma rispetto all'andamento dei rapporti Usa-Urss.

Durante il pranzo offerto domenica sera dai cinesi all'ospite americano, il ministro degli esteri Chiao Kuan-Hua ha dato una prova dello stato di tensione esistente nelle relazioni diplomatiche tra le due parti. Al brindisi, ha affermato che la situazione mondiale non è caratterizzata dalla distensione ma dall'acuirsi di contraddizioni fondamentali. È una situazione in cui «aumentano i fattori sia della rivoluzione sia della guerra». «Scambiare le speranze o i desideri per la realtà e agire di conseguenza, questo può solo incoraggiare le ambizioni dell'espansionismo e portare a gravi conseguenze». Un'affermazione certamente esatta, ma un ammonimento preoccupante nel momento in cui è rivolto a una potenza imperialista quasi per incaraggiarla a rafforzare il suo apparato bellico e il suo controllo su varie zone del mondo.

M. Ga.

Gli scontri nell'Angola: il Mpla al contrattacco

Luanda, 20

La situazione politico-militare angolana permane molto tesa, mentre si moltiplicano i combattimenti sui fronti settentrionale e centrale. A Nord, nel triangolo Caxito-Libongos-Barra Do Bande gli scontri sono particolarmente violenti, ma il Mpla, che domina il nodo stradale per Luanda e la zona di Barro Do Bande, ha fatto arretrare il Fnla nella strada che congiunge Porto Quiriti e Caxito. Al centro il Mpla avanza verso Huambo lungo la direttrice Quibala-Nuova Lisbona e procede ugualmente sulla strada che congiunge Ganda-Caala, trovandosi ormai a meno di 50 chilometri dalla capitale del territorio controllato dalla Unità.

Il Mpla sembra dunque contenere con successo la massiccia invasione sul fronte nord organizzata dal Fnla per conto dello Zaire (cui recentemente gli Usa hanno raddoppiato gli aiuti economici, portandoli a 70 milioni di dollari) e ha ripreso ad avanare al centro. Ciò nonostante l'imperiaismo continua a combattere la sua guerra fatta di calunnie e di terrorismo psicologico. Il presidente dell'Unita, Savimbi, ha affermato che il Mpla sta preparandosi ad abbandonare Luanda e a spostare il suo quartiere generale molto più a sud, a Lobito. Alcune agenzie di stampa occidentali hanno addirittura annunciato l'arrivo delle truppe di Holden Roberto alle porte di Luanda il che è assolutamente falso, dato che, se così fosse, in questo momento la città sarebbe priva d'acqua: la centrale idrica è infatti situata a 30 chilometri a nord della capitale in direzione Caxito e non ci sono dubbi che il Fnla avrebbe già provveduto a sabotarla se fosse arrivato nella zona.

D'altra parte all'alba di ieri alcune migliaia di volantini sono stati lanciati su Luanda da un aereo. Il testo riporta gli ultimi avvenimenti militari, affermando «le nostre truppe stanno per arrivare» e fa appello a tutti i cittadini perchè conseguino immediatamente le armi in loro possesso, sotto pena di «fucilazione senza preavviso». Sebbene non firmato il volantino la sua origine Così, mentre il Fnla chiama abitualmente ha in sè elementi che tradiscono i suoi soldati «glorioso esercito di liberazione», il testo parla di «nostre truppe», designazione particolarmente usata dall'esercito coloniale portoghese in questi anni. Il fatto poi che non siano presenti le consuete parole d'ordine del Fnla e che l'aereo sia passato incolume nella rete della contraerea del Mpla fa pensare che si tratti di un aereo «al di sopra di ogni sospetto», ovvero portoghese. È questa «la neutralità attiva» di Melo Antunes.

Sul fronte sud si segnala un'attività crescente dei fascisti sud-africani. Il Mpla ha annunciato ieri di avere ucciso in uno scontro a fuoco 10 mercenari bianchi provenienti dalla Namibia e penetrati per 200 chilometri in territorio angolano. D'altra parte il governo di Pretoria ha annunciato ieri che si prenderà tutta la libertà di sconfinare in Angola ogni volta che lo riterrà opportuno per inseguire i guerriglieri namibiani. Una precedente spedizione sud-africana nella regione di Cunene era stata ricacciata in Namibia dalle forze di liberazione del Mpla.

Vigilia di guerra nel Sahara

Rabat, 20

È entrata ormai in fase operativa la progettata marcia sul Sahara che dovrebbe vedere almeno 350.000 civili marocchini, appoggiati da un forte contingente militare, occupare il territorio del Rio de Oro (detto anche Sahara spagnolo) e instaurarvi così di fatto la piena sovranità del Marocco. I preparativi in tutto il paese sono a buon punto: i volontari che si sono presentati ai centri di reclutamento per la marcia sono già più dei 350.000 previsti; le opposizioni interne marocchine non solo non hanno detto nulla, ma addirittura hanno appoggiato l'iniziativa di Hassan II, con un'incredibile prova di sciovinismo nazionalista; diversi paesi arabi e africani (tra cui Giordania, Gabon e probabilmente Senegal e Pakistan) hanno già annunciato di voler mandare dei loro volontari per partecipare alla marcia. I ricchi marocchini sono quelli che hanno accolto col maggiore entusiasmo la proposta di Hassan II, precipitandosi a offrirsi volontari e a offrire camion, autobus, automobili private e ogni altro mezzo per rendere possibile l'impresa.

Sul fronte opposto, il governo spagnolo sta tentando tutti i mezzi per opporsi alla marcia: ha presentato una richiesta di convocazione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu e ha ribadito la sua intenzione di non andarsene dal Rio de Oro senza un referendum popolare che sancisca l'indipendenza del paese. Il Fronte Polisario, che da anni si batte per l'indipendenza del territorio dal dominio spagnolo, è deciso a combattere armi in pugno, ora che l'indipendenza è a portata.

Dietro Hassan II, del resto, si delinea sempre più esplicitamente l'ombra di Washington, che ha incoraggiato il sovrano marocchino ad avanzare con violenza le sue pretese neocoloniali fornendogli armi in abbondanza e appoggio politico. Sono sicuramente americane le compagnie minerarie che dovrebbero avventarsi sui grandiosi giacimenti di fosfati presenti nel sottosuolo del Rio de Oro.

Le prime sparatorie tra le avanguardie marocchine e i combattenti del Fronte Polisario sono già avvenute: l'esercito spagnolo invece, nonostante l'opportunistico appoggio dato al Fronte a parole (che fanno più danni che altro, data la fonte da cui vengono), sta facendo i piani per la ritirata.

Aggressione iraniana nel Dhofar

Beirut, 20

L'agenzia di stampa palestinese *Wafa*, citando le dichiarazioni di un portavoce del Fronte popolare per la liberazione dell'Oman (Fplo), ha annunciato ieri che truppe inglesi, iraniane e omanite sono sbarcate negli ultimi giorni nel settore sud-occidentale della costa del Dhofar (la regione dell'Oman liberata quasi interamente dal Fplo).

Secondo la *Wafa* il portavoce delle forze di liberazione ha indicato che lo sbarco «è stato preceduto da un bombardamento terrestre, aereo e navale». I combattimenti sarebbero attualmente in corso, e le truppe governative e anglo-iraniane accuserebbero già pesanti perdite in uomini e materiale. Il Fplo, del resto, in un comunicato indirizzato al presidente del Comitato esecutivo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, Yasser Arafat, ha denunciato «le aggressioni dell'Oman e dell'Iran dirette contro le posizioni militari del Fronte installate nelle regioni liberate del Dhofar»; il comunicato prosegue poi dicendo che «queste azioni vengono lanciate contro cittadini innocenti della nostra patria e sono incoraggiate dal totale silenzio dei paesi arabi. Nell'informarvi di questa situazione noi vi mettiamo di fronte alle vostre responsabilità. Le azioni dell'Oman e dell'Iran mirano a sterminare il nostro popolo».

A Londra, un portavoce del ministero della difesa è subito corso a smentire la partecipazione di truppe inglesi alle criminali operazioni di guerra in corso contro il popolo dhofarita, ma ha dovuto ammettere che tali operazioni sono effettivamente in atto, che vedono la partecipazione di un massiccio contingente iraniano (4000 uomini con aerei e artiglieria pesante) e che ad esse partecipano anche dei militari britannici, seppur «solo come istruttori». In sostanza cioè il governo inglese ha ammesso che la situazione denunciata dal Fplo è reale e non è riuscito nemmeno a negare le sue dirette respondabilità.

Ieri in serata si è appreso che il Consiglio della Lega Araba si è riunito per discutere la situazione venutasi a creare nel Dhofar dopo l'aggressione militare, preludio al genocidio del popolo dhofarita, messa in atto dalle truppe del sultano dell'Oman e dai reparti speciali iraniani.

La Fiat argentina getta sul lastrico 2.300 operai

Buenos Aires, 20

La Fiat argentina ha chiuso oggi i suoi stabilimenti di Cordoba. Si tratta di una dichiarata rappresaglia antisindacale e antioperaia, in conseguenza della quale duemilatrecento lavoratori vengono gettati sul lastrico e vanno ad ingrossare la già enorme schiera dei disoccupati in Argentina. Gli stabilimenti chiusi sono quelli della «Materfer», adibiti alla produzione di materiale ferroviario. Il terrorismo padronale di Agnelli si è esercitato contro una lotta che è in pieno svolgimento da mesi e che ha rotto gli argini del sindacalismo integrato nelle esigenze della borghesia espresso dagli ambienti «peronisti ortodossi». Gli operai della «Materfer» hanno attuato forme di lotta molto dure, compreso il rapimento di alcuni dirigenti dell'azienda particolarmente noti per il loro comportamento repressivo.

Grecia: accuse ai colonnelli nel processo del Politecnico

Atene, 20

«Fu una manifestazione pacifica» ha detto oggi un professore del Politecnico ateniese parlando, davanti alla Corte d'appello, dell'azione che nel novembre '73 cinquemila e più studenti fecero, occupando la facoltà per quattro giorni e quattro notti. Il processo contro Papadopoulos e altri 32 esponenti del regime militare greco per la strage del Politecnico sta andando avanti: le testimonianze si accumulano e portano tutte prove della premeditazione con cui i gerarchi del regime decisero e attuarono la feroce repressione contro gli studenti, usando i carri armati contro i giovani inermi. «Gli studenti chiedevano libertà per il paese», ha continuato il professor Veisha: «ma non avevano armi e non avevano fatto nè danni nè minacce».

Eppure, la ferocia dei colonnelli fece sì che la polizia uccidesse a sangue freddo ben 34 persone e ne ferisse un numero imprecisabile. Qualunque sia al termine di questo processo, la conclusione della corte, il popolo greco le sue conclusioni le ha già tratte da un pezzo.

Paese Basco: nuovo colpo contro la Guardia Civil

Madrid, 20

Con la guardia civile uccisa a rivoltellate sabato notte a Zarauz nella provincia basca di Guipuzcoa salgono a 21 gli agenti eliminati in Spagna dal primo gennaio, ed a undici dal 27 settembre, giorno delle cinque fucilazioni contro militanti del Frap e dell'Eta, che avrebbero dovuto intimorire i «terroristi» una volta per tutte. I continui attentati contro poliziotti e guardie civili che si sono intensificati nell'ultimo mese dimostrano invece che il regime con le cinque fucilazioni di Madrid, Burgos e Barcellona ha scatenato la guerra contro il popolo spagnolo, non l'ha chiusa. Intanto sono riprese a circolare le voci sulla malattia che avrebbe colpito Franco: si sarebbe rifatta viva la disfunzione cardiocircolatoria che già l'anno scorso lo portò a un passo dalla tomba e lo indusse a cedere provvisoriamente i poteri all'erede al trono designato, Juan Carlos. Insolitamente miti, nel clima di feroce repressione instaurato in Spagna a partire dall'agosto scorso, le condanne comminate dal tribunale per l'ordine pubblico di Madrid a cinque persone accusate di appartenere alle Comisiones Obreras: due compagni sono stati condannati a un anno di carcere e gli altri tre a sei mesi.

Contro i popoli dell'Africa australe i nuovi rapporti tra Rft e Sudafrica

Pubblichiamo un comunicato dello Swapo (movimento di liberazione per l'indipendenza della Namibia dal Sudafrica) sui rapporti tra Germania Occidentale e Sudafrica.

Le dimissioni del generale Rall da rappresentante della Germania Occidentale nel Comitato Militare della Nato non sono sufficienti a eliminare i timori dei movimenti di liberazione dell'Africa australe di fronte alla complessa rete di rapporti e di collaborazione che si è creata tra il Sud Africa e la Germania Occidentale.

Negli ultimi mesi lo Swapo ha ripetutamente denunciato sia al governo della Germania Occidentale che al Segretario Generale della Nato, Joseph Luns, i rapporti tra il Sud Africa e la Nato da un lato e il crescente impegno economico e militare della Germania Occidentale in Sud Africa dall'altro.

Le nostre denunce sono state ancora una volta confermate dalla visita del generale Rall in Sud Africa e in Namibia nell'ottobre 1974, e dai suoi incontri con il Dr. A.J.A. Roux, presidente dell'Ente Sudafricano per l'Energia Atomica e della Compagnia per l'Arricchimento dell'Uranio (Uranium Enrichment Corporation).

E' di particolare importanza il fatto che la visita del generale Rall è stata organizzata con la collaborazione del Sig. Kurt Dahlmann, editore della Allgemeine Zeitung in Namibia, che ha anche dato la copertura per il viaggio del generale. Dahlmann è ben noto in Namibia per le sue simpatie neonaziste. Nel 1974 ha ospitato due rappresentanti del Npd, di estrema destra, che hanno visitato la Namibia per incoraggiare l'appoggio al loro partito. Egli è stato inoltre attivo nel promuovere tra i tedeschi residenti in Namibia il sostegno al Partito Nazionalista Sudafricano. Nel 1966, durante le udienze della Corte Internazionale di Giustizia sulla Namibia, egli ha testimoniato a favore della continuazione dell'occupazione del nostro paese da parte del Sud Africa. Così facendo Dahlmann funziona da utile ed efficiente intermediario tra il regime sudafricano e la Germania Occidentale (ed è uno dei molti a noi noti).

La Numibia, che è occupata militarmente e illegalmente dal Sud Africa, è direttamente coinvolta nei contatti tra la Germania Occidentale, la Nato e il Sud Africa. Una sottostazione di comunicazioni a Walvis Bay fa sì che la costa namibiana sia integrata nel potente sistema difensivo e per le comunicazioni costruito a Silvermine, nella provincia del Capo (Sud Africa), con la collaborazione dei paesi della Nato.

L'impianto per l'arricchimento dell'uranio a Pelindaba, sviluppato con la totale collaborazione e con l'assistenza della Società per la Ricerca Nucleare, di proprietà tedesco-occidentale e della Steag, una società controllata dallo Stato tedesco-occidentale, lavorerà grandi quantità di uranio estratto dalle miniere di Rossing in Namibia.

La visita del generale Rall in Sud Africa e in Namibia sottolinea il ruolo della Germania Occidentale, come avanguardia della strategia sudafricana per promuovere legami economici e militari più stretti con l'Europa.

Peter Katjavivi
Rappresentante dello Swapo in Europa Occidentale